QUOTIDIANO INDIPENDENTE

TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI'
16 Marzo 1955
Anno XI - Num. 64
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-035, 50-981, 52-361. - Prezzi per mm. d'altezza di una col.: Annunzi commerc. L. 250 - Annunzi finanziari e legali: L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2750 — Copie arretrate: prezzo doppio.

Un comunicato ufficiale annuncia le conclusioni della requisitoria

Il P. G. chiede il rinvio a giudizio di Piero Piccioni, Montagna e Polito

Il primo è accusato di omicidio colposo, gli altri due di favoreggiamento personale aggravato - Si propone l'assoluzione dei guardiani di Capocotta e un processo a parte per falsa testimonianza contro il pubblicista Silvano Muto ed altri personaggi minori
E' prevista per giugno la sentenza della sezione istruttoria presieduta dal dott. Sepe - La causa sarà forse discussa fuori Roma

Indipendenza della magistratura

Roma, 15 marzo.

Quale che sia il contenuto delle richieste rivolte dal Pubblico Ministero al giudice istruttore (che ufficialmente dovrebbero venire ignorate) una cosa è ben certa, e va acquisita con sentimento di soddisfazione: la Magistratura italiana ha svolto il suo lavoro in assoluta indipendenza, al riparo da ogni pressione, sollecitazione, suggestione. Potere giudiziario e potere esecutivo si sono mantenuti autonomi, ciascuno nella sfera della rispettiva competenza, e in questo modo, a grande onore della nostra democrazia, la fondamentale caratteristica di ogni moderno Stato civile è stata salvata.

E' un'osservazione che a stretto rigore non dovrebbe neppure venir fatta, perchè ovviamente è inammissibile qualsiasi ingerenza politica nell'amministrazione della giustizia: ma in tutto il corso della disgraziata vicenda Montesi tante sono state le insinuazioni, le accuse, le proteste polemiche, che oggi appare necessario respingerle in blocco, riaffermando una volta per tutte che i magistrati godono in Italia della piena libertà di compiere indisturbati il loro dovere.

Così avremo il processo, probabilmente, con regolare e pubblico giudizio dei presunti responsabili, con piena e intera garanzia di tutti i mezzi idonei all'accertamento della verità, alla difesa degli innocenti, alla condanna dei colpevoli. Abbiamo motivo di pensare che la prospettiva del pubblico giudizio sia in primo luogo bene accetta dagli stessi indiziati. Costoro sono andati proclamando la propria innocenza con tanto fervida passione, da far credere al pubblico che il loro solo desiderio sia appunto avere la possibilità di parlare e difendersi nella sede appropriata, sciolti dai vincoli del segreto istruttorio, liberi alfine di parlare avanti a tutti, di provare gli alibi, di sperdere gli equivoci.

In attesa della sentenza del giudice istruttore e della celebrazione del giudizio, non è davvero il caso di esercitarsi a dimostrare le tesi degli innocentisti o quelle dei colpevolisti. Le convinzioni personali non contano in questa ricerca della verità ed ogni tendenziosa campagna di stampa in un senso o nell'altro costituirebbe un fatto illecito. Limitiamoci quindi a registrare con soddisfazione quello che è stato il successo che la stampa ha realmente conseguito, senza per questo dover esorbitare dai suoi poteri: quello cioè di imporre alla considerazione degli organi dello Stato la necessità di procedere con ogni mezzo all'accertamento della verità.

Fattasi interprete delle esigenze della pubblica opinione, la libera stampa italiana si è battuta incessantemente perchè fosse fatta luce; e anche le intemperanze che non sono mancate erano frutto di uno stato d'allarme che si era creato nella cittadinanza, e che avrebbe potuto determinare una gravissima crisi di generale sfiducia verso gli organi dello Stato. A torto od a ragione, si era diffuso il sospetto di misteriose pressioni, di criminose connivenze, di colpevoli favoreggiamenti. La notorietà di alcuni fra i personaggi implicati, l'avventurosa vita di altri, i molti aspetti non chiari della vicenda, diversi particolari non commendevoli di questo grande imbroglio nazionale, eran tutti elementi che concorrevano ad alimentare le supposizioni più fosche, trasformando un drammatico episodio di cronaca in uno scandalo di proporzioni mai vedute. La stampa fece allora il suo dovere, insistendo nel richiedere che la situazione venisse affrontata direttamente in tutto il suo complesso.

Nessuno mette in dubbio la ferma convinzione di buona fede che indusse i primi magistrati inquirenti ad ordinare per due volte l'archiviazione del caso Montesi, ed è certo del pari che allo stato delle indagini allora compiute quella era appunto la sola conclusione concepibile. Ma il pubblico italiano esigeva una più ampia indagine, più estesa, più approfondita; esigeva che nulla venisse lasciato intentato, per piccole che fossero le probabilità di qualche scoperta. Era nel suo diritto di pretendere che tutti gli organi dello Stato facessero tutti e per intiero il loro dovere, autorevolmente assumendosi, nella pienezza dei loro mezzi, quel compito di indagine al quale si erano gettati con frenesia tutti i dilettanti del giallo poliziesco, tutti gli inventori di rivelazioni, tutti i maniaci del mistero.

Più volte è stato detto, con proposito di deplorazione, che era un errore, o una debolezza, o una colpa, indulgere alle pretese di una opinione pubblica morbosamente eccitata. Ma prima ancora che le superiori esigenze della giustizia, erano in gioco considerazioni di opportunità politica: se a torto od a ragione gli organi dello Stato erano oggetto di sospetti o di accuse, il solo modo che i poteri pubblici avevano per scagionarsi era appunto l'accoglimento di quelle richieste. Che l'opinione pubblica fosse eccitata era una realtà non discutibile, uno stato di fatto di cui si doveva tener conto. Placarla era una necessità, e non c'era altra via che quella che si è scelta.

Si voleva l'indagine, e questa è stata fatta. Si voleva il processo, ed ora avremo probabilmente un processone che farà epoca, qualunque sia la conclusione cui giungerà. Se in ogni modo, ci saranno assoluzioni, il pubblico sarà finalmente convinto dell'innocenza degli imputati, e non lo sentiremo ulteriormente protestare contro il sabotaggio della giustizia e contro i favoritismi a vantaggio dei potenti. Già del resto fin d'ora lo stato d'animo degli italiani è divenuto più tranquillo, essendo stato dimostrato dai fatti che l'istruttoria si è compiuta con ogni possibile larghezza e in assoluta libertà del magistrato inquisitore. La crisi di sfiducia che l'anno scorso ci minacciava è superata; ora non resta che l'incertezza circa la possibilità di arrivare a scoprire, effettivamente, tutta la verità. Ma quando avremo visto che veramente tutti i mezzi umanamente disponibili saranno stati adoperati a questo scopo, potremo anche rassegnarci all'eventualità che un mistero rimanga un mistero.

Vittorio Gorresio

Il fascicolo dell'accusa occupa duecento pagine

Anna Maria Caglio ha detto: «Nessun commento» (Telef.)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 15 marzo.

Sui banchi degli imputati, nel processo per la morte di Wilma Montesi, dovranno salire tre persone: Piero Piccioni accusato di omicidio colposo, Saverio Polito ed Ugo Montagna accusati di favoreggiamento personale. Queste sono le richieste contenute nelle conclusioni della requisitoria scritta dal Procuratore generale e che, com'è facile prevedere, saranno accolte dalla Sezione istruttoria. Degli altri personaggi minori del «caso Montesi» nove saranno prosciolti in istruttoria, sette processati separatamente.

Che quella di oggi fosse la giornata decisiva, quella cioè in cui sarebbe stata depositata, dopo tanta attesa, la requisitoria della Procura Generale lo si è appreso con certezza sin dalle prime ore del mattino. Un magistrato, in via strettamente confidenziale, aveva avvertito che il momento era prossimo. Ed infatti quando mancavano pochi minuti alle tre del pomeriggio, un inserviente del Palazzo di Giustizia è stato chiamato negli uffici della Procura, dove per quasi tre mesi il dott. Leonardo Giocoli, il dott. Marcello Scardia e il dott. Alfonso Colonnese avevano lavorato sui 96 volumi che costituiscono l'istruttoria Montesi, e ne è uscito cinque minuti dopo spingendo un carrello sul quale aveva sistemato tutto il materiale, mentre un cancelliere lo seguiva portando in mano un plico indirizzato al Presidente della sezione istruttoria.

In quel plico vi era la requisitoria, che reca la firma del sostituto procuratore generale dott. Marcello Scardia, e nella quale si chiede il rinvio a giudizio di Piero Piccioni, di Saverio Polito e Ugo Montagna; il proscioglimento dall'accusa di falsa testimonianza per aver ritrattato le loro precedenti affermazioni di Elena Angelini, Umberto Fontana, Ottavio Dolfi, Osiride Ganzaroli, Anastasio Lilli, Terzo Guerrini, Venanzio De Felice, Palmira Ottaviani, Adriana Bisaccia; lo stralcio del procedimento iniziato contro Pierino Pierotti, Francesco Tannoia, Vincenzo Caprani, Mercedes Borgatti, Michele Simola, Maddalena Caramello, Pasquale Venuti, Rosa Varvaluka, Silvano Muto accusati di falsa testimonianza e contro Adriana Bisaccia accusata di simulazione di reato.

Nei corridoi ormai deserti di Palazzo di Giustizia il piccolo corteo scortato da due agenti di P. S. è passato rapido fermandosi dopo cinquanta metri di fronte alla stanza n. 90. Il plico è stato consegnato al cancelliere della sezione istruttoria. La porta dell'ufficio è stata aperta e i novantacinque volumi sono stati sistemati con un certo ordine in parte sull'ampio tavolo rotondo, in parte su un divano, in parte in un armadio. Erano le 15 precise quando il cancelliere ha chiuso dietro di sè la porta a chiave.

Due ore dopo, così come era stato stabilito in un impegno preciso assunto dal dott. Leonardo Giocoli, l'agenzia Ansa ha ricevuto un comunicato della Procura Generale nel quale si dava la notizia ufficiale di quanto era avvenuto:

«La Procura generale, avendo condotto a termine l'esame degli atti del procedimento sulla morte di Montesi Wilma e considerata chiusa la relativa istruzione, ha in data odierna presentato alla Sezione istruttoria le requisitorie definitive nei confronti di Piccioni Gian Piero, imputato di omicidio colposo, di Polito Saverio e Montagna Ugo, imputati di favoreggiamento aggravato, nonchè nei confronti di altri diciotto imputati di falsa testimonianza».

Nello stesso momento in cui veniva diramato l'annunzio ufficiale che la requisitoria dagli uffici della Procura Generale era finita in quelli della Sezione istruttoria, il dott. Raffaele Sepe, tornato a Palazzo di Giustizia, si è chiuso nella sua stanza per prendere visione del documento che è composto di circa duecento cartelle dattiloscritte. Un lavoro questo che ha tenuto occupato il magistrato l'intero pomeriggio. Erano le sette e mezzo di sera quando è uscito. Aveva l'aria dell'uomo soddisfatto.

La notizia relativa alle conclusioni della Procura non ha colto di sorpresa gli interessati. Ciascuno, o in un modo o in un altro, non aveva perso mai l'occasione per far sapere che ad una assoluzione istruttoria con una formula dubitativa sarebbe stata preferibile, comunque, un processo nel quale poter chiarire tutti gli eventuali punti oscuri. La medesima opinione hanno riconfermato gli avvocati difensori interpellati sull'argomento.

«Malgrado che questo documento non sia definitivo — ha spiegato il prof. Girolamo Bellavista, difensore di Ugo Montagna — esso facilita l'avvio al pubblico dibattimento da cui scaturirà la verità».

«La difesa — ha commentato dal canto suo il prof. De Luca, uno dei difensori di Piero Piccioni, — non può fare alcuna dichiarazione perchè non ha avuto ancora la possibilità di prendere visione della requisitoria. Personalmente ritengo che il dibattimento ed in particolare il contraddittorio fra le parti sia lo strumento più idoneo a soddisfare l'interesse della giustizia che non è quello dell'accusa ma anche quello dell'imputato innocente che intende liberarsi dal sospetto di un reato».

«Io sto per partire — ha detto l'on. Filippo Ungaro, difensore di Saverio Polito — e di conseguenza non sono in grado di sapere nulla sulla requisitoria. Posso aggiungere però che l'ex-questore di Roma sarebbe stato ben lieto di una assoluzione in istruttoria, ma che in fondo è soddisfatto di poter in un processo pubblico dimostrare la propria innocenza».

Anna Maria Caglio ha appreso nell'albergo Mediterraneo ove abita i risultati della requisitoria. Se l'è cavata con un sorriso e un molto diplomatico: «No comment». Ugo Montagna, invece ha preferito sottrarsi a tutte le aggressioni dei giornalisti e dopo aver fatto colazione in un ristorante del centro con il suo legale prof. Bellavista si è eclissato e nessuno è stato in grado di rintracciarlo. E nello stesso modo si è comportato Piero Piccioni.

L'ex-questore Polito (Telef.)

Quale è il contenuto della requisitoria? Quale è il ragionamento che ha indotto i magistrati della Procura generale a chiedere il rinvio a giudizio dei tre principali personaggi di questa vicenda? Tutto è ancora avvolto dal segreto. Gli avvocati difensori hanno atteso invano sino a tarda sera che venisse loro notificato il deposito del documento, notifica che li pone in condizione di prenderne visione. Si conoscono quindi soltanto le conclusioni.

Piccioni è accusato di omicidio colposo «per aver il 10 aprile 1953 in territorio di Tor Vajanica cagionato la morte mediante asfissia per annegamento di Wilma Montesi abbandonandone il corpo da lui ritenuto già cadavere sulla battigia del mare allo scopo di sopprimerlo».

Il Montagna è imputato di favoreggiamento per avere l'11 aprile 1953 e successivamente in concorso con Saverio Polito, allora questore di Roma, e in relazione alla morte di Wilma Montesi aiutato Giampiero Piccioni ad eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria indirizzando le indagini di polizia verso la ipotesi di un fatto accidentale (disgrazia a seguito di pediluvio).

L'ex-questore Polito è imputato di avere compiuto il medesimo reato attribuito ad Ugo Montagna con l'aggravante della carica da lui ricoperta e cioè essere egli questore di Roma.

L'unica sorpresa nelle conclusioni della requisitoria è costituita dalla richiesta di proscioglimento per i guardiani di Capocotta: Venanzio De Felice, Terzo Guerrini, Anastasio Lilli e Palmira Ottaviani. Su di loro il dott. Sepe si è soffermato a lungo la sua attenzione al punto da arrestarli nel settembre scorso ritenendo che avessero deposto il falso. Li sottopose a stringenti interrogatori e soltanto dopo tre mesi di detenzione circa si decise a concedere loro la libertà provvisoria. Il fatto che la Procura abbia chiesto il loro proscioglimento fa ritenere che nel corso dell'istruttoria i quattro personaggi minori abbiano finito per modificare le loro dichiarazioni.

Anche per gli altri cinque imputati il cui proscioglimento è stato chiesto dalla Procura, la giustificazione è semplice: ritrattazione delle loro precedenti dichiarazioni. Adriana Bisaccia, Elena Angelini (la quale disse di avere dato delle lezioni d'inglese a Wilma Montesi e di aver veduto la ragazza in compagnia di un signore che somigliava al capo dell'*Interpol* dott. Dosi), Umberto Fontana (che narrò di essere stato il primo fidanzato di Wilma Montesi), Ottavio Dolfi, Osiride Ganzaroli (la ragazza che disse di aver visto trasportare il corpo di Wilma Montesi sulla spiaggia di Tor Vajanica) sono riusciti a salvarsi in tempo.

Per nove imputati invece la situazione dovrà essere decisa secondo le richieste della Procura in altra sede: Pierino Pierotti (l'ex-minatore che, venuto dal Lussemburgo, raccontò di aver conosciuto Wilma Montesi ad Ostia e di avere avuto incarico da lei di acquistare degli stupefacenti), Francesco Tannoia (il quale narrò di avere incontrato Wilma Montesi in una strada del centro a Roma e di avere avuto da lei alcune confidenze circa un traffico di stupefacenti: la sua testimonianza indusse il dottor Sepe a recarsi fino a Verona per proseguire l'indagine); Vincenzo Caprani (il quale, parlando di un traffico di stupefacenti, tirò in ballo Montagna e Pavone oltre ad alcune ditte farmaceutiche milanesi), Mercedes Borgatti (la quale, frequentatrice del baretto in via del Babuino, sembra abbia consigliato Osiride Ganzaroli nell'invenzione del racconto relativo al trasporto sulla spiaggia di Tor Vajanica del cadavere di Wilma Montesi); Michele Simola (un detenuto che ha narrato di aver conosciuto in una casa d'appuntamento una ragazza che a lui era sembrata Wilma Montesi); Maddalena Caramello (la signora che disse di aver vista Wilma Montesi entrare in un albergo insieme a Piero Piccioni); Pasquale Venuti e Rosa Varvaluka, che con alcuni racconti frutto della loro fantasia si sono inseriti nella vicenda.

Ed ora, cosa accadrà? Non è improbabile che gli avvocati saranno messi in condizione di poter consultare la requisitoria e gli atti del procedimento domattina. Poi dovrà trascorrere il tempo necessario perchè siano battute le copie di tutto il memoriale, perchè gli avvocati presentino le memorie difensive e le consulenze tecniche (il parere tecnico del prof. Gerin da contrapporsi alla superperizia, per esempio, e forse una memoria nell'interesse di Saverio Polito). Infine il dottor Sepe, dopo aver consultato i due consiglieri dott. Baumgratner e dott. Stipo, si accingerà alla redazione della sentenza, per la quale è previsto un mese di lavoro.

Tutto questo lavoro significa che praticamente solo entro giugno si avrà la definitiva conclusione di questa fase istruttoria. Poi il processo. Dove? L'informazione più attendibile è che per legittima suspicione il processo non sarà celebrato a Roma, ma in una altra circoscrizione di Corte d'Appello: per esempio Perugia, o Ancona o L'Aquila.

Guido Guidi

Dal dibattito si attende la verità



Piero Piccioni ha dichiarato per mezzo del suo difensore di desiderare il pubblico dibattito per dimostrare la sua innocenza in modo definitivo, senza più ombre (Telefoto)

Lungo colloquio fra Bulganin e l'ambasciatore d'Italia a Mosca

La conversazione è durata un'ora e dieci, senza interprete - Dopo un ampio giro d'orizzonte, sono stati discussi problemi economici e culturali - Da anni il rappresentante italiano non era ricevuto da un Primo ministro russo

(Nostro servizio particolare)

Mosca, 15 marzo.

Il Primo ministro sovietico maresciallo Bulganin ha ricevuto a mezzogiorno, nel suo ufficio al Cremlino, l'ambasciatore italiano Mario Di Stefano. Il colloquio è durato un'ora e dieci, — durata davvero eccezionale poichè esso si è svolto senza aiuto di interpreti, direttamente in russo, lingua che il diplomatico conosce in modo perfetto. All'uscita dal palazzo, Di Stefano ha dichiarato ai giornalisti che nella lunga conversazione erano stati passati in rivista argomenti di interesse generale per l'Italia e la Russia, con particolare riguardo ai problemi economici e culturali.

L'incontro di oggi rappresenta un avvenimento del tutto eccezionale: da molti anni l'ambasciatore d'Italia non veniva ricevuto dal Primo ministro sovietico. Esso si inquadra tuttavia nell'usanza, veramente «rivoluzionaria», instaurata da Bulganin pochi giorni dopo aver preso il potere.

Il maresciallo, come è noto, sostituì Malenkov nella carica di Primo ministro l'8 febbraio. Trascorsero appena alcuni giorni, che l'ambasciatore di Svezia, decano del corpo diplomatico, chiese in modo formale a Bulganin se avrebbe desiderato prendere contatto con i rappresentanti stranieri accreditati a Mosca. Non solo la risposta di Bulganin fu positiva; ma, con grande sorpresa, il maresciallo iniziò immediatamente gli incontri. In ordine di anzianità, egli ricevette prima il rappresentante svedese, poi quello birmano, ed oggi ha accolto al Cremlino il diplomatico italiano.

Mario Di Stefano è uscito dall'Ambasciata pochi minuti prima delle ore 12, sulla sua «Buick» personale con la bandiera italiana sul cofano; a mezzogiorno in punto entrava nel cortile del Cremlino, salutato dalle sentinelle dell'esercito sovietico. Alle 13,15 la lunga macchina nera dell'ambasciatore usciva dal palazzo, di nuovo con gli onori militari.

Il maresciallo è una vecchia conoscenza di Mario Di Stefano, il quale ha passato ben sette anni nella capitale sovietica: si incontrarono la prima volta nel 1938, quando l'attuale ambasciatore era primo segretario d'ambasciata, e l'attuale Primo ministro (maresciallo «politico») reggeva la segreteria del partito a Mosca.

Il colloquio è avvenuto nello spazioso, elegante ufficio «di rappresentanza» del Premier che si affaccia sulla Piazza Rossa. Come già negli incontri precedenti con personalità occidentali, Bulganin vestiva in borghese. Nell'ufficio durante il colloquio non è entrato nessuno; la conversazione è stata veramente a quattr'occhi, confidenziale, come avviene di rado negli incontri diplomatici. Un interprete ufficiale attendeva in un ufficio vicino, pronto ad una chiamata del Primo ministro, ma il suo intervento non è stato necessario. Si noti che le precedenti udienze di Bulganin agli ambasciatori svedese e birmano erano state molto più brevi (quella con il rappresentante di Stoccolma, di soli quindici minuti) e che Di Stefano, per il diritto dell'anzianità, è il primo diplomatico occidentale ad incontrare il maresciallo.

Ufficialmente, il colloquio Bulganin-Di Stefano può essere definito «di cortesia»; ma la sua durata, i rapporti personali già esistenti fra i due uomini, l'ampio giro di orizzonte che essi hanno compiuto, l'ammissione del nostro ambasciatore che sono stati esaminati problemi economici e culturali, lo stesso carattere eccezionale del colloquio (dall'anteguerra un ambasciatore italiano non era ricevuto da un Premier russo) sono elementi che dimostrano l'importanza politica della odierna udienza al Cremlino.

Sulla conversazione, Di Stefano ha inviato stasera un ampio rapporto cifrato a Palazzo Chigi, ma su di esso, naturalmente, non viene concessa alcuna indiscrezione. E' praticamente certo che nel colloquio non è stato affrontato nessun problema politico specifico; si è trattato soprattutto di una presa di contatto, che potrebbe dare frutti in avvenire, sia in rapporto ad una generale distensione fra Oriente ed Occidente, sia per lo sviluppo dei rapporti commerciali, dell'eventuale collaborazione culturale, fra i due paesi. Ma proprio questa discussione di ordine generale costituisce una caratteristica inconsueta negli incontri, che i diplomatici occidentali hanno a Mosca: di solito, quando essi si incontrano con Molotov o con altri funzionari degli Esteri, è per l'esame di un problema limitato e concreto. Manca di solito il contatto umano, la possibilità di una spiegazione franca e confidenziale: è questa l'innovazione, probabilmente felice, introdotta da Bulganin.

Mentre nel mondo diplomatico di Mosca il fatto del giorno resta sempre l'attentato, piuttosto misterioso, compiuto domenica sera contro l'Ambasciata britannica, in politica interna il fatto saliente sono le violentissime critiche, pubblicate dalla Gazzetta Letteraria, contro il ministro della cultura, Giorgio A. Alexandrov. Esse sembrano indicare che una sua prossima destituzione è molto probabile.

La sua colpa consiste nell'avere curato la parte «coreografica» del suo lavoro ministeriale a detrimento del lavoro utile, e di avere trascurato la diffusione di conoscenze agricole, di una cultura efficiente nel campo economico. La sua incuria avrebbe danneggiato pertanto la campagna del governo per uscire dalla grave crisi agricola che affligge l'U.R.S.S.

a. p.

Oggi riprendono i lavori alla Camera

Malagodi esporrà a Scelba le richieste liberali per la "chiarificazione"

Roma, 15 marzo.

L'odierna riunione del Consiglio dei ministri è durata circa quattro ore, ma è stata dedicata interamente all'esame degli «affari correnti» e non risulta che si sia fatto cenno ai problemi della «chiarificazione» che hanno tanto movimentato la cronaca politica delle ultime settimane.

Se ne tratterà, probabilmente, nella nuova riunione fissata per domattina, tanto più che v'è da definire l'atteggiamento governativo nei riguardi dei lavori parlamentari che riprendono nel pomeriggio. Le prospettive, tuttavia, si presentano molto serene. Lo «scoglio» più temuto, la richiesta di rinvio della discussione dei «patti agrari», è stato aggirato con abilità: non sarà il Governo a chiedere il rinvio, ma il presidente della commissione dell'agricoltura che chiederà una proroga ai lavori della commissione stessa, così come è stato deciso oggi dalla maggioranza dei commissari (l'opposizione, per protesta, non ha votato).

E' la quarta proroga che si richieda, ed essa incontrerà, perciò, delle opposizioni. Forse vi sarà egualmente una votazione. Ma il Governo sarà meno esposto e potrà non intervenire direttamente nel dibattito. Se la proroga verrà accettata, si passerà subito al secondo punto dell'ordine del giorno, il rinvio delle elezioni comunali e provinciali che si dovevano svolgere nella primavera di quest'anno poichè, come è già stato annunciato, l'apposita commissione non ha potuto ancora completare l'esame della «legge Tremelloni».

Pare anzi che i deputati democristiani, che domani affronteranno nella loro riunione di gruppo l'argomento, siano ormai orientati verso l'accoglimento di alcuni emendamenti al testo già approvato dal Senato: la legge dovrà quindi tornare in ogni caso all'altro ramo del Parlamento e non potrà divenire esecutiva tanto presto: un altro scoglio di meno nella prossima navigazione del Governo.

Si conferma così quanto era risultato chiaro sin da prima del Consiglio nazionale democristiano e che le prime battute del Consiglio hanno potuto, per un momento, rendere dubbio: il Presidente del Consiglio potrà intraprendere tranquillamente il suo viaggio ed affronterà il problema della «chiarificazione» secondo i tempi ed i modi che ha mostrato di preferire. Prima della partenza, i quattro partiti della coalizione riesprimeranno forse la loro fedeltà, in linea di principio, alla formula di cui il Governo è espressione. Al ritorno si cominceranno ad affrontare i temi concreti, ivi compreso quello dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica: ciò che potrà avvenire, a questo punto, è ancora molto vago e le varie supposizioni ci sembrano ancora assai aleatorie. Ciò non significa che l'ultima riunione del Consiglio democristiano sia stata inutile o di scarso significato politico. Basterebbero, ad attribuirglielo, i molteplici echi che essa ha lasciato.

La direzione centrale ed i parlamentari del P.L.I., a conclusione dei loro lavori hanno espresso — secondo quanto afferma un comunicato diramato in nottata — «il loro vivo compiacimento per la ratifica dell'U.E.O., che rappresenta la maggiore realizzazione dell'attuale governo, ed hanno riconfermato il loro plauso al ministro degli Esteri on. Martino. La direzione ed i parlamentari, udita ed approvata la relazione del segretario generale on. Malagodi, gli hanno dato mandato di esporre al Presidente del Consiglio i principali e concreti temi sui quali si dovrà svolgere il processo di chiarificazione richiesto dal Consiglio nazionale del P.L.I. e da altri settori politici. A tale chiarificazione il P.L.I. procederà nello spirito degli accordi programmatici che hanno dato vita all'attuale formula di governo, al fine di consolidarla e rinvigorirla».

e. f.

Nuovo ostacolo per la legge sui fitti

Forse gli aumenti saranno rimandati al 1° giugno

Roma, 15 marzo.

Il Governo si opporrà, in Senato, a quella norma della legge sulle locazioni introdotta di sorpresa dalla Camera che prevede l'esclusione dalla proroga dei contratti di immobili affittati all'Amministrazione dello Stato. La decisione, secondo nostre informazioni, è stata adottata quest'oggi dal Consiglio dei Ministri, dopo una relazione del Guardasigilli, sen. De Pietro.

Egli ha anzitutto annunziato ai colleghi di Gabinetto che era stato distribuito in Senato il progetto sui fitti, con le modifiche ad esso apportate dai deputati. Si tratta di cinque emendamenti, quattro di carattere puramente formale ed uno di maggiore rilievo: quello, per l'appunto, che stabilisce la fine del blocco per i locali adibiti ad uffici statali.

In seguito alla relazione del Guardasigilli, i vari ministri sono stati invitati ad esprimere il loro parere. L'on. Cassiani, ministro delle Poste e Telecomunicazioni, ha posto in evidenza che, qualora rimanesse in vita l'emendamento, la sua amministrazione dovrebbe affrontare una maggiore spesa di circa quattro miliardi di lire. Resterebbe, inoltre, insoluto il problema di trovare nuovi alloggi per quasi l'80 per cento degli uffici postelegrafonici siti in locali privati ed i cui proprietari non rinnoverebbero i contratti a nessun prezzo.

Altrettanto preoccupata è stata l'esposizione del Ministro della Difesa, on. Taviani. Il Ministro del Tesoro, sen. Gava, che questa sera è stato ricevuto dall'on. Scelba nel suo ufficio privato di via Barberini, ha calcolato in circa quindici miliardi di lire la maggiore spesa che l'Erario dovrebbe sopportare in seguito alla nuova norma.

Dal canto suo il Guardasigilli ha sostenuto oggi in Consiglio dei Ministri, e sosterrà in Senato, che l'emendamento aggiuntivo introdotto di sorpresa dai deputati va respinto, giacchè esso creerebbe una situazione di squilibrio e contraria allo spirito informatore della legge. L'ulteriore cammino parlamentare della legge sui fitti si prevede, dunque, assai movimentato. E' evidente che la maggioranza dei senatori, in base all'odierna decisione consiliare, sarà vincolata a respingere l'emendamento in seconda lettura. Di conseguenza la legge dovrà compiere il cammino, a ritroso, da Palazzo Madama a Montecitorio. E', quindi, più che probabile che, in queste condizioni, anzichè «il 1° maggio le nuove norme sui fitti entrino in vigore il 1° giugno».

Colloquio Scelba-Luce sul viaggio negli S. U.

Roma, 15 marzo.

Il Presidente del Consiglio, Scelba, ha avuto quest'oggi un colloquio con l'ambasciatore degli Stati Uniti, signora Luce, nel quale ha messo a punto i particolari del prossimo viaggio negli Stati Uniti. Il Presidente del Consiglio partirà il 21 corrente in aereo insieme col Ministro degli Esteri, Martino. L'on. Scelba sarà ospite del governo canadese per le giornate del 25 e 26, poi giungerà a Washington la sera del 27 ed avrà colloqui col Presidente Eisenhower e col Segretario di Stato Foster Dulles.

Il Presidente del Consiglio rientrerà in Italia il 7 aprile.

CRONACA CITTADINA

Il progetto approvato ieri in Municipio

Una guglia metallica sulla Mole Antonelliana

I lavori dureranno almeno due anni - Il finanziamento: quattrocento milioni - Le dichiarazioni del prof. Albenga

Nella sala del Consiglio in Municipio ieri a mezzogiorno il Sindaco ha riunito gli esperti che stanno studiando il problema della ricostruzione della Mole. C'erano il prof. Albenga, il prof. Danusso, l'ing. Grassi, il direttore generale della Savigliano ing. Merlini. Del Comune erano presenti l'assessore ai lavori pubblici ing. Anselmetti e l'ingegnere capo Bonardi.

I proff. Albenga e Danusso hanno illustrato quanto sinora è stato fatto proponendo la soluzione che dai calcoli è sembrata la migliore. Secondo i progettisti la guglia sarà costituita da un pennone di acciaio, alto 60 metri, rivestito all'esterno con lastroni di pietra di modo che l'aspetto sarà quello originale dell'Antonelli. Il pennone metallico sarà incastrato poco sopra il «tempietto», cioè alla base del troncone che è rimasto in piedi dopo il tornado del 24 maggio 1953.

Il progetto è stato approvato dopo lunghe discussioni. Tuttavia altri studi ed altre prove di laboratorio sono necessarie prima di dare il via ai lavori.

«Se tutto andrà per il meglio — ha detto il prof. Albenga — si potrà cominciare durante l'estate prossima. Però occorreranno due o tre anni perchè i torinesi possano vedere nuovamente la loro Mole alzarsi sicura nell'aria».

Il Sindaco, a sua volta, ha assicurato che i lavori proseguiranno alacremente una volta che i progetti saranno pronti ed approvati. Due o tre anni saranno necessari, perchè l'opera presenta difficoltà gravi ed a quell'altezza si può lavorare soltanto nella bella stagione. La spesa prevista si aggira sui 400 milioni.

«Forse la soluzione lascerà qualche malinconia in molti torinesi perchè la Mole non riavrà la guglia in mattoni dell'Antonelli — *ha dichiarato il Sindaco.* — E' vero che Torino non potrà più vantarsi di avere il più alto monumento in muratura dell'Europa: tuttavia soltanto la struttura metallica dà le necessarie garanzie di resistenza e di elasticità».

I calcoli sono stati fatti in modo che la nuova Mole sopporti anche la violenza di una bufera con vento a velocità superiore ai 200 chilometri l'ora. Le prove di laboratorio nella galleria del vento al Politecnico, sotto la guida dell'ing. Mortarino, direttore dell'Istituto di aerodinamica, hanno dato un risultato positivo. Anche la resistenza della cupola è già stata collaudata: una nervatura di cemento armato che si poggia alle fondamenta della Mole e s'innalza sino a 44 metri ripetendo la forma della cupola. L'opera è stata finita nel dicembre del '54. Gli ultimi ritocchi sono in corso e ieri sera la Giunta ha stanziato 17 milioni per pagare la ditta appaltatrice.

Si era pensato in un primo momento che fosse necessario attaccare il pennone metallico alla sommità della cupola, direttamente sulle nervature di cemento armato. Si temeva che il «tempietto» non resistesse al peso della nuova guglia che, soltanto nelle parti metalliche, si aggirerà sulle 110-130 tonnellate.

Ma il prof. Danusso pazientemente ha rifatto i calcoli dell'Antonelli, che non erano stati rinvenuti, ed è giunto alla conclusione che il «tempietto» è sufficientemente robusto. Questa scoperta, comunicata ieri durante la riunione in Municipio, permette di risparmiare una forte somma in quanto riduce la quantità di acciaio per la costruzione del pennone.

La difficoltà principale che rimane ancora da risolvere è l'incastro del telaio metallico — che sarà prefabbricato in officina e montato sul posto — nella parete in muratura. Le prove di laboratorio saranno iniziate a giorni e dovrebbero essere le ultime. Purtroppo occorrerà rivolgersi fuori Torino: il nostro Politecnico non possiede le attrezzature necessarie. Neppure le ha quello di Milano. (Triste constatazione, che le due maggiori scuole italiane di ingegneria hanno attrezzature di laboratorio vecchie ed insufficienti ai bisogni della moderna cultura tecnica). Se daranno l'esito sperato, in quindici giorni potranno essere portate a termine. In caso diverso non è possibile fare previsioni.

Altro problema da risolvere, ma meno grave del precedente, è la scelta del tipo di struttura metallica per il pennone: se a tubo oppure a traliccio. Mentre si svolgeranno le prove, i tecnici inizieranno l'esecuzione del progetto.

Dopo che la Mole riavrà la sua guglia, saranno installati veloci ascensori per portare il pubblico sino alla sommità della cupola a quota 84. Sarà il belvedere di Torino e di tutta la pianura sino alla catena dei monti. A piedi i visitatori potranno salire sino a 100 metri: praticamente a poco meno di venti metri dalla sommità del troncone. Una scaletta interna permetterà di raggiungere il culmine della guglia per le normali ispezioni di controllo e per i lavori di manutenzione.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA — 1,0
MASSIMA + 13,7

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temperat. media + 6,3, umidità 55 %, pressione 737,3. Previsioni: cielo sereno e leggeri annuvolamenti nel pomeriggio, temperatura in aumento.

Un prezioso affresco di via Po in pericolo

Un lettore, il professore D. L., ci scrive:

«Sullo scalone dell'antico chiostro già annesso alla Chiesa di S. Francesco da Paola in Torino, via Po, l'ultimo dei grandiosi affreschi che decoravano le pareti e la volta, sta rapidamente distaccandosi per causa dell'umidità.

«Trattasi di una grande Crocifissione che il vigezzino Lorenzo Peretti (1774-1851), allievo di Giacomo Rossetti e dell'Accademia di Belle Arti di Torino, eseguì, si ritiene, verso il 1796.

«La valentia del pittore gli era valsa la protezione del Marchese di San Marzano e del Re Carlo Felice; le sue capacità dovevano ben presto renderlo ricercatissimo non solo nella sua valle, dove si conservano i suoi lavori, ma in tutto il Piemonte ed il Canton Ticino. Per la sua abilità è stimato il migliore affreschista fra i tanti che la Valle Vigezzo, soprannominata appunto la "Valle dei pittori", annovera.

«L'edificio è del Demanio. Nessuno vorrà patrocinare il restauro e la conservazione dell'affresco? Nessuno che interceda perchè ne sia consentito lo stacco, lo finanzi, e ne faccia dono alla Valle Vigezzo che nella Pinacoteca annessa alla Scuola di Belle Arti di Santa Maria Maggiore amerebbe poter serbare quanto rimane di questa opera giovanile del Peretti?».

I Venerdì letterari dell'ACI

Venerdì alle ore 18 al teatro Carignano parlerà per il ciclo dell'Associazione Culturale Italiana, l'arch. Aldo Morbelli, sul tema: «Pietre vecchie nella città nuova». Con particolari riferimenti a Torino tratterà il dramma delle vecchie architetture di notevole interesse artistico e storico, considerate quasi sempre degli inciampi ai nuovi piani regolatori.

SVEGLIATI NELLA NOTTE DAL PIANTO DI UNA BIMBA

La famiglia di un tipografo intossicata dalle esalazioni sprigionate da una stufa

Si sono aggravate le condizioni della piccina orribilmente ustionata mentre giocava con il fratello in cucina: inutili i trapianti di pelle

Per poco, ieri notte, un'intera famiglia non è morta avvelenata dal gas; e solo il pianto disperato di due bambine, una di tre anni e l'altra di otto mesi, ha dato l'allarme ed ha evitato la tragedia.

Il drammatico episodio è avvenuto in via Belfiore 3, dove abitano, al piano terreno, la famiglia Tomasi. Il padre, Clemente, ha 43 anni ed è tipografo presso lo stabilimento di «Minerva Medica»; la madre, Anna Ghezzi, di 32 anni, veneta come il marito, fa la casalinga e bada alle due figliolette, Maria Angela, di 3 anni, e Rita, che è nata otto mesi fa.

Da qualche giorno le piccole si erano ammalate; raffreddore forte, con sospetti sintomi di bronchite. Era necessario tenerle bene al caldo e i genitori avevano trasferito i letti in cucina, l'ambiente a più alta temperatura di tutto l'alloggio, per la presenza, in un angolo, di una stufetta di ghisa. Ieri sera i Tomasi si coricavano verso le 22. All'una circa la signora Anna veniva destata dai singhiozzi disperati di Maria Angela (che dormiva proprio a ridosso della stufetta). La mamma non riusciva a capire che cosa avesse la bimba; comunque la prendeva in braccio e la cullava. Dopo poco Maria Angela si era riaddormentata. Intanto però s'era svegliato il marito, il quale accusava un forte mal di capo. «Dev'essere l'atmosfera viziata che c'è qui dentro» diceva il tipografo. Egli s'alzava e andava ad aprire uno spiraglio della finestra.

Verso le quattro la signora Tomasi veniva ancora destata dal lungo pianto [illegible] di Maria Angela: stavolta a Maria Angela s'era unita, con strilli e gemiti, la piccola Rita. La signora faceva l'atto di balzare dal letto, ma doveva aggrapparsi alla spalliera per non crollare a terra: la testa le girava, avvertiva un terribile senso di nausea. Con un supremo sforzo raggiungeva le bambine, Maria Angela balbettava: «Mamma... mamma... ho tanto male alla testa...». La donna radunava le sue ultime forze e gridava: «Clemente! Presto! Svegliati! Stiamo morendo asfissiati...». Il tipografo si gettava verso la finestra e la spalancava completamente: il soffio della gelida aria notturna invadeva la stanza e serviva a fugare i miasmi perniciosi che ormai la saturavano. Mentre il Tomasi soccorreva le bambine, la moglie, intontita e barcollante, usciva di casa e si recava ad una vicina autorimessa da dove il custode telefonava alla Guardia Medica. Poco dopo un'autoambulanza municipale trasportava l'intera famiglia alle Molinette.

All'ospedale i sanitari prodigavano agli infortunati tutte le cure del caso. Dopo alcune ore i Tomasi apparivano in buone condizioni.

Quali le cause dell'avvelenamento? In un primo tempo s'era pensato ad una fuga di gas: ma i tecnici della Società, dopo accurato esame, hanno escluso rotture o falle di conduttura.

— E' tuttora in pericolo la vita della piccola Elvi Pavan, di due anni, che l'altro giorno ha riportato gravissime ustioni in tutto il corpo, mentre stava giocando con il fratellino Doriano, di quattro anni, nella cucina della casa di Orbassano. I medici dell'ospedale infantile «Regina Margherita» si avvicendano al capezzale della bambina. Il fragile organismo è stato finora sostenuto con iniezioni cardiotoniche e con frequenti trasfusioni di sangue. La gravità delle ustioni ha reso inutili i trapianti di pelle. Ieri pomeriggio è sembrato per qualche ora che la piccola Elvi riuscisse a superare la crisi. A sera i medici purtroppo hanno invece dovuto riscontrare un peggioramento.

La mamma, Luigina Pavan, non ha più abbandonato un solo istante il lettino dove giace la sua creatura martoriata dalle ustioni. I carabinieri hanno iniziato le indagini per accertare come si è svolta la disgrazia. Unico testimone è il fratellino Doriano. Finora non è stato possibile strappargli una sola parola.

Anche la madre non è stata in grado di fornire elementi utili alla ricostruzione del fatto. Si trovava in cantina e quando è risalita nell'alloggio le fiamme avevano già completamente avvolto la piccola. Poichè sul pavimento della stanza sono stati rinvenuti dei giornali bruciacchiati si ritiene che i due piccoli, giocando, avessero costruito, come già avevano fatto altre volte, un [illegible] di carta che poi Doriano incendiò ad un capo. La sorellina che stava guardando fu presa dalle fiamme e non fece in tempo a fuggire.

Orario negozi per S. Giuseppe

Sabato 19 marzo — Apertura per l'intera giornata di tutti i negozi sia del settore alimentare che del settore tessile, abbigliamento, merci varie e fiori.

Domenica — Panetterie e rivendite di pane, latterie, negozi di fiori: apertura sino alle ore 13. Tutti gli altri negozi: chiusura per l'intera giornata.

Indagini dei carabinieri a Orbassano per un oscuro episodio

Una donna legata e imbavagliata mentre da una bombola esce il gas

Trovata dai vicini e portata all'ospedale la vittima dice di essere stata aggredita da un rapinatore - Lo sconosciuto l'avrebbe poi immobilizzata aprendo il rubinetto del fornello

Di un drammatico, impressionante fatto, denunciato ieri ad Orbassano da una giovane donna, si stanno interessando i carabinieri.

La donna è la ventisettenne Lucia Belliero, abitante ad Orbassano in via Castellazzo 18, con il marito Angelo Chiarotto, di 36 anni, manovale da circa un mese (dopo un lungo periodo di disoccupazione) in un cantiere edile di corso Moncalieri. I coniugi hanno due bambine: Carmen, di 8 anni, e Carmela, di 6. Il loro alloggetto, modesto ma arredato con una certa proprietà, è al primo piano di un rustico stabile, una specie di cascina per giungere alla quale è necessario attraversare un cortile pieno di fango: l'alloggetto ha una disposizione assai semplice: un corridoio su cui si aprono successivamente, dalla stessa parte, la stanza da letto e la cucina.

Riportiamo il racconto della donna. Ieri mattina il marito, come di consueto, s'era alzato ed era partito molto presto per il cantiere. Alle nove erano uscite di casa anche le bambine: Carmen per andare a scuola, Carmela per recarsi all'asilo. La Belliero era dunque sola in casa. Verso le 10 veniva colta da una crisi di stanchezza e si distendeva sul letto, assopendosi. Alle 10,30 si destava bruscamente poichè aveva udito bussare alla porta d'ingresso (che non era chiusa con il chiavistello, ma semplicemente accostata). Si alzava, usciva in corridoio. Sulla soglia dell'entrata vi era un uomo che la Belliero ha descritto così: alto un metro e settantacinque, biondo, abbastanza distinto, con cappotto scuro e una cartella di cuoio sotto il braccio. L'uomo, che non dimostrava più di 20-22 anni, parlava con spiccato accento siciliano.

— Buongiorno, signora — diceva lo sconosciuto; — come sta suo marito? Ha poi trovato lavoro? O è ancora disoccupato?

— Lavora in un cantiere — rispondeva incerta e un po' impaurita la donna. — Ma lei, scusi, chi è?

Lo sconosciuto chiudeva dietro di sè, con un colpo di tacco, la porta, restava per un attimo in attitudine esitante, indi, all'improvviso, cacciava una mano nella borsa e ne traeva fuori un coltellaccio lucente e dalla punta acuminata.

— Presto! — sibilava l'uomo. — Dammi gli ori e il denaro! E non fare storie se non vuoi che t'ammazzi!

La Belliero istintivamente reagiva e cercava di spingere l'individuo e di gettarsi verso la porta, uscire sul pianerottolo e dare l'allarme. Ma lo sconosciuto le sbarrava il passo e con un violento spintone la ricacciava nella stanza da letto dicendo:

— Dammi i soldi! E bada di non gridare se hai cara la pelle!

La giovane donna, atterrita dal volto minaccioso, e dal coltellaccio dell'aggressore, frugava convulsamente in una borsetta, trovava un braccialetto del valore di 12 mila lire e glielo consegnava. L'uomo lo faceva sparire nella cartella e subito dopo gridava:

— I soldi! Voglio i soldi! Sbrigati!

Dinanzi alla punta del coltello che le sfiorava il collo, la Belliero cedeva: apriva un cassetto dove erano 19 biglietti da mille, tutte le sostanze della famiglia, e indicava il denaro all'aggressore. Questi arraffava le banconote e le riponeva, come il braccialetto, nella cartella. Poi, sempre a spintoni, obbligava la Belliero a passare in cucina. Qui la faceva sedere su di una seggiola e con una corda da biancheria trovata in un angolo della stanza le legava le caviglie e i polsi; infine l'imbavagliava con un fazzoletto preso alla stessa donna. Dopo di che il bandito apriva il rubinetto della bombola del gas e rapidamente se ne andava, sbattendo l'uscio.

Verso le 11,30 la signora Angelina Gallino, di 63 anni, che abita al pianterreno, sotto l'alloggio dei Chiarotto, avvertiva un gemito prolungato; tendeva l'orecchio e capiva che il gemito proveniva dalle stanze dei Chiarotto. Era un gemito strano, accompagnato da mugolii che parevano grida soffocate.

Impressionata, la Gallino dava l'allarme e accorrevano altre due coinquiline, Maria Salvetti e Maria Crepaldi, le quali, senz'altro, salivano nell'alloggio dei Chiarotto ed entravano. In cucina trovavano la Belliero legata e imbavagliata e, passato il primo momento di sconvolgimento, la liberavano. Nella cucina vi era un forte odore di gas. Appena libera la Belliero, pallida e stralunata, balbettava:

— Chiudete la bombola!... Ha tentato anche di asfissiarmi!...

Lucia Belliero, uscita dall'ospedale, con il marito Chiarotto

Mentre la donna, semi-svenuta, veniva trasportata all'ospedale civile di Orbassano, sul posto si precipitava il maresciallo Seidita della locale stazione dei carabinieri, il quale iniziava le prime indagini. Più tardi si recava in ospedale e qui la Belliero, che era stata intanto soccorsa dal medico dott. Battagliotti e giudicata guaribile in giornata, gli faceva tutto il racconto dell'aggressione, precisando che la fisionomia dell'aggressore non le era nuova: era sicura anzi d'averlo incontrato due o tre volte, di recente, sul trenino che porta in città.

La vicenda presenta alcuni punti oscuri. Addirittura incomprensibile appare il gesto del rapinatore che ha aperto il rubinetto della bombola del gas: un gesto che si potrebbe attribuire solo ad un pazzo criminale. Oggi o domani, senza dubbio, l'inchiesta dei carabinieri chiarirà i particolari dell'episodio. Nella serata di ieri la donna è tornata a casa sua, completamente ristabilita.

Elettrotreno "anfibio„ per Roma

Avviato a soluzione il problema del collegamento diretto con la capitale - Si chiede un miglioramento sulla linea di Ventimiglia

E' in preparazione, d'accordo fra le varie reti d'Europa, il nuovo orario generale delle ferrovie che dovrà andare in vigore il 22 maggio prossimo, e perciò reputiamo opportuno ricordare alcuni problemi sui quali si richiama l'attenzione dei competenti organi centrali.

Comunicazione diretta con Lecce. — Sono state recentemente istituite due comunicazioni dirette con la Sicilia e, per sottolinearne l'importanza, si sono dati a questi servizi dei nomi particolari: la «freccia del Sud» che va da Milano a Palermo ed il «treno del Sole» che partendo da Torino giunge pure a Palermo.

Viene ora fatto presente che mentre Milano ha anche una buona comunicazione con Lecce, la nostra città ha invece, verso l'Adriatico, soltanto un treno (D. 151) che termina ad Ancona. I pugliesi che risiedono a Torino, e sono molti, insistono affinchè a questo difetto si rimedi prolungando il treno che li interessa per Bari e Lecce; rimedio giustificato da esigenze di lavoro e dal bisogno di facilitare i rapporti con i loro famigliari, per cui crediamo che la richiesta non potrà tardare ad essere accolta.

Quando avremo un rapido Torino-Roma? — In seguito alle insistenti lagnanze che si muovono per la lentezza delle comunicazioni di Torino con Roma, si è ricorsi ad un ripiego, istituendo una coppia di elettrotreni rapidi tra Genova Brignole e Roma, e poichè il Piemonte è ancora precluso alla moderna trazione elettrica a corrente continua, si effettuano degli autotreni (con motore a carburante) che trasportano i viaggiatori da Torino per il trasbordo a Genova Brignole e che prendono i viaggiatori in arrivo da Roma per portarli nella nostra città. Con questo espediente si riesce a raggiungere, sia pure con molto incomodo, la possibilità di riunire Torino a Roma in sette ore e mezzo.

Se si pensa alle facilitazioni ed alle comodità, anche eccessive, che si offrono al pubblico nei viaggi fra Milano e Roma, il confronto è desolante. Sembra che le ferrovie, per risolvere il problema torinese, contino sopra un nuovo mezzo di trasporto, già da tempo allo studio; la creazione cioè dell'«*elettrotreno anfibio*» che pur essendo costruito per il servizio a corrente continua, potrebbe servire anche su linee a sistema trifase, poichè essendo provvisto di opportuni apparecchi avrebbe modo di trasformare il trifase in corrente continua, e in questa forma l'energia andrebbe ad alimentare i motori di trazione. Si tratta però di un progetto ancora allo studio e, nell'attesa, sarebbe opportuno provvedere con mezzo di più sollecita e sicura attuazione!

Le comunicazioni con la Riviera di Ponente. — Queste comunicazioni sono ancora così lente e difficili da far quasi pensare che l'Amministrazione ferroviaria non si sia ancora resa conto dell'importanza che ha, per i cittadini di un grande centro industriale come Torino, la possibilità di facili rapporti col mare, specie per esigenze famigliari; ad ogni modo, che per superare i 240 chilometri da Torino a Sanremo occorrano sei ore ed anche più, e sia imposto un fastidioso trasbordo a Savona, è evidentemente esagerato. Un miglioramento si impone. **e. c.**

L'incidente sull'autostrada

Il dottor Armando Gribaudi, che l'altra mattina mentre viaggiava sull'autostrada è rimasto lievemente ferito in un pauroso incidente nei pressi di Novara ci prega di precisare che egli non è procuratore generale della Lancia, ma della Società F. Gallina.

Anche per questo c'è la multa

Una disposizione che non tutti gli automobilisti conoscono

Un torinese, R. M., in viaggio di affari a Milano, ci scrive: «L'altra settimana ho lasciato per brevi istanti (non più di cinque minuti) la mia macchina ferma davanti a un edificio con il motore spento, ma con la chiavetta di accensione innestata e con la porta aperta. Tornando, ho trovato sul parabrezza il foglietto della contravvenzione, nonostante che l'auto fosse regolarmente a destra su una strada nella quale non vi era divieto di sosta».

La multa, evidentemente, non è stata data perchè la macchina fosse in sosta proibita, ma perchè il guidatore aveva lasciato la chiavetta di avviamento infilata nel cruscotto e la porta aperta. Il vigile ha ritenuto che ciò costituisse un pericolo. Nella macchina aperta avrebbe potuto salire un ragazzino e avviare il motore con conseguenze imprevedibili. Il vigile si è attenuto all'articolo 38 del Codice della Strada: «... nelle fermate necessarie il conducente non può allontanarsi neppure per breve tempo dall'autoveicolo senza avere adottato le cautele atte ad impedire a persona inesperta di avviare il veicolo».

E' una disposizione che non tutti conoscono. I vigili urbani di Torino ci hanno precisato che essi elevano la contravvenzione solo quando l'automobilista lascia la macchina in sosta con il motore acceso.

— Il rag. E. Rodriguez per poco non è stato travolto — ci scrive — da un pullman della ATM che scivolava a tutta velocità in via Sacchi da corso Vittorio. Secondo il lettore, gli autobus marciano troppo in fretta nelle strade del centro. Il pedone che non è lesto a scansarsi, rischia di essere investito. La velocità eccessiva e le svolte troppo brusche mettono in continuo pericolo anche i passeggeri.

Il processo Burlando si conclude quest'oggi

Oggi la Corte d'Assise (Presidente Carron Ceva, giudice togato Ansaldi, P. M. Riccardi, canc. Flore) pronuncerà la sentenza nei confronti dell'ex-comandante partigiano Giovanni Burlando il quale, come è noto, è accusato di avere ucciso per vendetta il commerciante Michele Valeriano, di San Benigno Canavese.

Ieri, dopo l'escussione di alcuni testimoni d'accusa e di difesa (gli uni hanno affermato che la vittima aveva aiutato, anche finanziariamente, alcune formazioni partigiane; gli altri hanno dichiarato invece che il commerciante due volte aveva assunto atteggiamenti ostili ai patrioti), ha preso la parola l'avv. Simonetti, che rappresenta la famiglia del Valeriano costituitasi parte civile.

L'avvocato ha voluto dissipare tutte le ombre create attorno alla figura dell'ucciso per presentarlo ai giudici qual era realmente: un uomo onesto, buon lavoratore, attaccato alla sua famiglia, assolutamente non legato ai repubblichini; ma, anzi, favorevole ai partigiani, come dimostrò aiutandoli. Oggi parleranno ancora il P. M. ed i difensori avvocati Giulio e Guidi.

Un commerciante è arrestato per un furto al duca di Genova

Era stato incaricato del trasporto di 200 colli di merce

I carabinieri della Procura hanno arrestato ieri il rappresentante di commercio Otello Mochi, di 40 anni, abitante in via Madama Cristina 15. Egli è accusato di estorsione, furto aggravato e ricettazione: reati che si riferiscono ad una vicenda svoltasi nel lontano 1948.

Il Mochi ricevette in quell'anno l'incarico dal comm. Attilio Chiatti, di Roma, di curare con altre persone il trasporto di oltre 200 colli appartenenti a Ferdinando di Savoia, duca di Genova. Il trasferimento avvenne regolarmente e il grosso bagaglio fu depositato presso l'Istituto del Cottolengo. Da quel momento il Mochi non avrebbe più dovuto interessarsi del fatto. Egli, invece, si presentò un giorno all'Istituto, ad insaputa del Chiatti, si fece consegnare i colli e li trasportò a Sommariva Perno, dove furono poi scoperti casualmente da una cugina del duca di Genova, la contessa Alina di Ricaldone.

L'estorsione avvenne a Roma qualche tempo dopo. Il Mochi, che durante il primo trasferimento dei colli era rimasto ferito, si presentò al Chiatti e sotto la minaccia di una pistola pretese da lui una forte somma a titolo di indennizzo.

— Nella sua abitazione di corso Dante 75, ieri mattina, i carabinieri della Squadra investigativa, hanno tratto in arresto il tipografo Antonio Bonamigo Stabile, di [illegible] anno. Il giovane era ricercato per un furto commesso di notte a Bassano del Grappa nell'Orfanotrofio «Cremona», in complicità con i veneziani Luigi Biasion e Pietro Del Bianco. I tre penetrarono nell'Istituto dopo aver scavalcato il muro di cinta. Scassinatane la porta, s'introdussero nel magazzino delle vettovaglie e s'impadronirono di mezzo quintale di formaggio.

Precipita dal terzo piano nella tromba dell'ascensore

Un'impressionante disgrazia è capitata ieri in uno stabilimento di corso Vigevano 33: un operaio — Paolo La Rosa fu Salvatore, di [illegible] anno, domiciliato in corso XI Febbraio 7 — è precipitato dal terzo piano nella tromba dell'ascensore.

Da alcuni giorni nello stabilimento sono in corso lavori per rinnovare gli impianti e per portare alcune modifiche ai locali. Per non intralciare il normale ciclo di produzione, tali lavori vengono eseguiti dopo l'uscita delle maestranze dalla fabbrica. Così ieri, alle 17,30, il La Rosa, uscito dallo spogliatoio, che è al terzo piano, si dirigeva verso il posto di lavoro. Per fare più in fretta pensava di servirsi dell'ascensore. Girava la maniglia della porta esterna e, benchè la cabina si trovasse nello scantinato, la porta si apriva ugualmente e l'operaio precipitava nel vuoto.

Con prontezza di spirito l'uomo, annaspando nel buio, riusciva ad afferrarsi ad uno dei cavi dell'ascensore attutendo così il colpo sul tetto della cabina che — come si è detto — era ferma in cantina. Il tonfo e le grida del poveretto facevano accorrere altri operai i quali, liberato il La Rosa dall'incomoda posizione, provvedevano, poco dopo, al suo trasporto a mezzo di un'autoambulanza della Croce Rossa all'astanteria Martini. Qui il medico di guardia gli riscontrava ferite al capo, alle mani ed una probabile frattura alla gamba sinistra. Guarirà in 25 giorni.

Centenario di Rosmini — Stasera alle 18 nell'aula magna dell'Università in via Po il professor Bruno Brunello, dell'Univ. di Bologna parlerà sul tema: «Rosmini filosofo della politica».

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

[illegible] Michele, a. 80, [illegible], via Gerdil 5; Ponti Adelaide ved. Zappata, a. 82, casal., v. Torino 11; [illegible] Antonio, a. 66, elettrotecnico, via Villarfocchiardo 4; Gabellino Vincenzo, a. 64, pens., p. Chironi 7; Ferrua Teresa m. Trivero, a. 76, casal., str. San Mauro 174; Rossi Enrico, a. 73, manovale, v. Vercelli 180; [illegible] Rosa m. Lazzari a. 73, casal., v. Assisi 18; Tos Giuseppe, a. 68, pens., v. F. Belli 43; Gromis Giovanni, a. 68, fonditore, via Sondrio 30; Tomatis Genoveffa, a. 73, casal., v. Cassinis 11; Miranghi Teresa m. Lodi, a. 69, casal., c. Firenze 106; Broggio Giulio, a. 67, pens., via Bava 14; Borbone Carlo, a. 60, capo tecnico, via Leoncavallo 131; Ghirotti Fedele, a. 56, pens., v. [illegible] 52; Odasso Pietro, a. 50, impiegato, v. Frejus 66; [illegible] Teresa ved. Capella, a. 82, casal., via Felicita di Savoia 27; Gianotti Lorenzo, a. 64, impiegato, c. Regio Parco 39; Codone Luigia m. Rossio, a. 61, casal., str. delle Campagne 116.

Deceduti in ospedale: Furini Maria, a. 27, casal.; Garagnani Pietro, a. 59; [illegible] Luisa ved. Piccolo, a. 84, casal.; [illegible] Pietro, a. 90, pens.; Boschin Maria m. Maudich, a. 56, casal.; Pogliotti Eugenio, a. 74, pens.; Luciano Giovanni, a. 46, pens.; Piccinini Gina, a. 18, casal.; Vola Adelina, a. 90, casal.; Grandi Ernestina, giorni 3; Rossi Armando, a. 48, spedizioniere; Mosca Anna ved. Barzi, a. 62, casalinga.

Morti 30 - Nati 25 - Matrimoni 10.

Una polemica di generali

I nemici di De Gaulle

Se prendessimo alla lettera il primo capitolo dei *Mémoires de guerre* di De Gaulle (vol. I: «L'appel», 1940-42; ed. Plon), dovremmo concludere che la catastrofe francese del giugno '40, chiusasi con la capitolazione e l'instaurazione del regime tra neutralistico e collaborazionistico di Pétain, sia derivata unicamente dalla mancanza in Francia, all'inizio della guerra, di una armata corazzata: e cioè, dalla non accettazione, per parte dei poteri responsabili, delle idee e dei progetti esposti da De Gaulle negli anni immediatamente precedenti la guerra. Facendo un passo più avanti nella via delle concatenazioni logiche, si potrebbe pensare che De Gaulle, a catastrofe avvenuta, sia divenuto il capo della Resistenza francese, della «Francia libera», precisamente per il fatto di essere rimasto precedentemente inascoltato in quei suoi profetici avvertimenti: nuova Cassandra, ben più fortunata dell'antica.

Tanto è connaturata in De Gaulle questa maniera di pensare che alla fine di codesto primo capitolo (intitolato «La pente»), menzionando il famoso sfondamento tedesco sulla Mosa, tra Namur e Sedan, il 12-13 maggio 1940, egli ne trascura una caratteristica fondamentale; dimodochè il lettore non precedentemente informato non si rende conto che il disastro di quell'attacco provenne, prima che dalla deficienza di uno o altro strumento di guerra, da un errore strategico fondamentale del comando supremo francese. Questo era fisso nell'idea di una ripetizione, da parte tedesca, del piano Schlieffen, cioè di un aggiramento a opera della destra tedesca invadente Belgio e Olanda: mentre invece Hitler lanciò il suo gran colpo di maglio con la sinistra, là dove il fronte francese piegava ad angolo da nord verso ovest, e la Maginot bruscamente cessava. Per quell'errore di previsione (non sappiamo se condiviso da De Gaulle, che peraltro non aveva nessuna parte direttiva nelle operazioni) si trovarono colà le forze francesi più deboli; mentre le migliori franco-inglesi — anche motorizzate — venivano spinte innanzi in Belgio per far fronte al presunto attacco della destra tedesca, rimanendo gli eserciti alleati divisi in due tronconi, che non più si ricongiunsero.

Beninteso, le forze corazzate tedesche avanzanti fulmineamente accrebbero grandemente la rapidità e l'ampiezza dello sfondamento. Ma la prima causa di esso fu quella indicata, di cui De Gaulle — ancora oggi, a guerra finita — sembra non tener conto.

La riprova che l'importanza giustamente attribuita da De Gaulle al fattore «mezzi corazzati» si è trasformata per lui in una specie di «mito totalitario», la si ha tornando indietro, in questo primo capitolo, di alcune pagine; là dove si parla della rioccupazione militare renana compiuta da Hitler nel marzo 1936. Se fosse esistito allora, dice De Gaulle, il corpo specializzato, «la forza naturale delle cose l'avrebbe, di colpo, portato sul Reno» (p. 17). Ma che bisogno c'era di un'armata corazzata per avanzare in un paese fino allora smilitarizzato, e occupato appena adesso da Hitler con debolissime forze? Nessuna sforzo naturale delle cose poteva supplire alla volontà di agire, che non ci fu: tanto più che la Renania, se era vuota precedentemente di truppe tedesche, lo era altresì di truppe francesi, ritirate tutte da più di sei anni. Motori e corazze non c'entrano: la chiave del successo incontrastato di Hitler fu psicologica, politico-morale, non tecnico-militare.

In ogni caso, l'essersi trovata la Francia all'inizio della guerra in inferiorità tecnica e mentale di fronte all'offensiva tedesca non può essere imputato — come De Gaulle vorrebbe — al regime francese di allora, cioè alla tanto da lui detestata democrazia parlamentare. E' lo stesso De Gaulle a raccontarci, per filo e per segno, che furono le alte autorità militari a non farsi smuovere dalle loro concezioni conservatrici e difensive, nonostante le buone disposizioni e gli sforzi di parlamentari, favorevoli a De Gaulle.

Quando arriviamo, dopo la disfatta di Weygand, ai primi di giugno, alla rinunzia decisiva del governo francese, di nuovo De Gaulle ha una veduta parziale. Naturalmente, egli denuncia la volontà di non resistenza da parte di Pétain e Weygand — ancora una volta, capi militari, e non parlamentari capipartito —, il loro rifiuto di trasportare la lotta in Africa. Rileva anche certe caratteristiche particolari della psicologia di Pétain, che lo portarono a far la parte che sappiamo. Ma non va fino in fondo: non mette in luce, anzi non menziona neppure, l'antirepubblicanesimo, l'antidemocrazia di quegli uomini, che fece sopportar loro con tanta facilità la capitolazione innanzi a Hitler, e fece apparire almeno al secondo come qualcosa di provvidenziale la disfatta, permettendo l'impianto della «rivoluzione nazionale» (cioè della controrivoluzione). Alla quale «rivoluzione nazionale» De Gaulle, più avanti (pagina 226), non rimprovera le riforme, «di cui taluna avevano per se stesse il loro valore»; ma la loro associazione «al disastro e alla servitù». Senza i tedeschi, insomma, anche De Gaulle avrebbe potuto essere, almeno per metà, un buon petainista, con o senza Pétain.

* *

La grandezza innegabile e non dimenticabile di De Gaulle nella guerra — checchè si pensi della sua condotta nella pace — consiste in questo: che, con simili idee nella testa, con simili disposizioni in fondo all'animo, egli (al contrario di Pétain) si elevasse al disopra di esse, si concentrasse in un solo pensiero di patriottismo puro: quello di preservare e ricostituire la personalità della Francia, nella lotta contro il nemico, fino alla vittoria. Le parole con cui esprime codesta sua idea direttiva sono semplici e brevi, come di chi dice qualcosa di necessario e di ovvio. Codesta semplicità e brevità spontanee rimangono caratteristica costante di tutta la sua narrazione, la quale in questo primo volume giunge fino alla vigilia dello sbarco americano nell'Africa settentrionale.

Codesta sua idea fondamentale, egli seppe farla riconoscere ed accettare al governo inglese, che nell'accordo iniziale con la «Francia libera» si impegnò a favore de «la restaurazione integrale dell'indipendenza e della grandezza della Francia». Quanto difficile si presentasse l'esecuzione di quell'impegno, lo dimostra già il fatto che la formula accettata dagli Inglesi non stipulava espressamente l'integrità territoriale francese. Il corso della narrazione mostra come De Gaulle, che pure era di fatto alla mercè degli Inglesi, agisse sempre con vigore inflessibile e instancabile tenacia perchè, dovunque diritti e interessi della Francia fossero in gioco, essi venissero rispettati. Non ci riuscì completamente; ma tenne sempre fermo il principio, preservando l'avvenire: e insomma, l'obbiettivo essenziale — mantenimento dell'autonoma personalità internazionale della Francia — fu raggiunto.

Per codesto obbiettivo egli si trovò a lottare su quattro fronti. Innanzi tutto, naturalmente, il fronte tedesco. Per combattere il nemico n. 1 occorreva raccogliere forze e trovare le occasioni di impiegarle. E' un lavoro di impostazione e di avviamento quello a cui assistiamo principalmente in questo volume, per quel che riguarda la lotta contro i Tedeschi: la Libia è il primo teatro in cui il nemico n. 1 è direttamente affrontato. Quantitativamente, lo sforzo maggiore lo vediamo esercitarsi contro la Francia di Vichy, il nemico n. 2. L'avere affrontato a viso aperto la guerra civile, nell'Africa occidentale come in Siria — e, all'interno della Francia, la lotta civile contro il governo «legale» — costituisce un elemento essenziale dell'opera di De Gaulle.

La giustificazione morale e l'alto valore politico della guerra civile coscientemente condotta da De Gaulle non si sarebbero avuti se essa non fosse stata condotta essenzialmente e indispensabilmente a pro della Francia, contro la debolezza e la bassezza del neutralismo e collaborazionismo vichiano; e se non si fosse altrettanto essenzialmente associata al mantenimento di una verace, fiera indipendenza di fronte agli alleati. Sotto questi due aspetti fondamentali la guerra civile di De Gaulle ci appare l'esatto opposto di quella del governo di Salò, che fu opera servile e antitaliana.

Inghilterra e Stati Uniti costituirono per De Gaulle il fronte n. 3 e n. 4. Meno duro il primo in quanto alle disposizioni della controparte (nonostante tutto, Churchill e De Gaulle ebbero sempre rispetto e si può dire simpatia l'uno per l'altro): e tuttavia più ricco di urti, perchè maggiori erano i contatti. Di ben più avverso spirito il competitore americano, a cominciare da Roosevelt in persona, assai più propenso di Churchill a mantenere i contatti con Vichy, e dominato dall'idea che non si potesse riconoscere De Gaulle, durante la guerra, come rappresentante autentico del popolo francese, senza pregiudizio per l'autodeterminazione di questo popolo alla fine della guerra.

Dobbiamo parlare qui, per Roosevelt, di semplice preconcetto dottrinale? Sarebbe imprudente rispondere senz'altro affermativamente. Chi legga con attenzione taluni passi — non numerosi, ma significativi — del volume di De Gaulle, dovrà riconoscere che nello spirito del capo della Francia libera il patriottismo combattente non era privo di colorazioni politiche anticipanti il De Gaulle del R.P.F. Egli vedeva in una usurpazione dei poteri pubblici per opera dei partiti, e in «istituzioni di decadenza» (leggasi: regime parlamentare) la causa dei disastri della Francia. Egli vagheggiava un «gollismo» che fosse non solo istrumento di lotta contro lo straniero, ma il motore di tutto un rinnovamento interno: dalla resistenza avrebbe dovuto venir fuori un profondo cambiamento di sistema (s'intende bene in che senso). Ancora una volta, il «combattentismo» creava un equivoco e suscitava un mito, che avrebbe apportato a guerra finita una complicazione e una deviazione nel processo di ricostruzione politica del paese. Accanto ai quattro fronti ce n'era, per De Gaulle, più o meno coscientemente, un quinto, preesistente alla guerra: la democrazia parlamentare. Essa era destinata a divenire, a guerra finita, il nemico n. 1.

Luigi Salvatorelli

Risposta di Weygand risentita e sarcastica

Dai grandi avvenimenti della storia ai mediocri fatti personali

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 15 marzo.

«*Deploro che il generale De Gaulle abbia costruito, con troppe pietre di una consistenza dubbia, il piedistallo della statua che egli si scolpisce per la posterità*»: su questo tono, risentito e sarcastico, il generale Maxime Weygand, comandante supremo dell'esercito francese nel momento della disfatta del 1940, risponde ai *Mémoires de guerre* di Charles De Gaulle, e l'impressione che se ne ricava è piuttosto penosa.

La risposta di Weygand è contenuta in un volume di quasi 250 pagine, apparso in questi giorni nelle edizioni Flammarion, col titolo: En lisant les Mémoires de Guerre du Général De Gaulle. *In uno stile letterariamente impeccabile, l'autore che da ventiquattro anni fa parte dell'Académie Française, si propone di difendere la propria azione nelle giornate che portarono alla capitolazione, ma l'impostazione polemica dell'opera e il troppo scoperto sfogo di rancori personali, finiscono per togliergli quell'interesse documentario che molte delle sue pagine avrebbero potuto avere.*

Con questo libro, Weygand si mette in faccia a De Gaulle col deliberato proposito di tenergli testa e di opporglisi nel giudizio della storia. Non ha però tenuto conto che, se si pongono le cose su questo piano, il confronto doveva riuscirgli fatale. Chi potrebbe infatti dimenticare che, a prescindere da qualsiasi considerazione episodica, Charles De Gaulle rimane colui che, in un momento decisivo per l'esistenza del Paese, salvò la sola cosa che si poteva ancora salvare, ossia l'onore della Francia, mentre invece lui, Maxime Weygand, è il comandante che, sia pure senza averne completamente la colpa, subì una delle più disastrose disfatte militari dei tempi moderni?

Nelle sue memorie, De Gaulle aveva parlato di Weygand con un'imparzialità che dimostrava l'intenzione di non abbassarsi alle questioni personali: «Weygand — aveva scritto in quell'occasione — è, per natura, un brillante secondo. A questo titolo egli ha ammirevolmente servito Foch». Dopo questo riconoscimento, che si riferiva alla parte molto importante avuta da Weygand nella prima guerra mondiale, De Gaulle gli aveva riconosciuto anche la padronanza di sè, la calma, la chiarezza ed altre qualità degne della maggiore considerazione; però non aveva potuto esimersi dal considerarlo inadatto per il comando supremo: «Prendere la responsabilità dell'azione — aveva detto — non ammettere altre volontà che la propria, affrontare da solo il destino, possedere l'aspra ed esclusiva passione del capo: ecco ciò a cui Weygand non era portato nè preparato».

E' un giudizio preciso, che, pronunziato a quindici anni di distanza dagli avvenimenti, assume il valore d'un giudizio storico. Per contro, la risposta di Weygand riporta i fatti alla cronaca più spicciola, quasi al pettegolezzo. Incapace a comprendere la serenità e la magnanimità dell'interlocutore, Weygand risponde con facili ironie sul suo conto: «Si considera — dice — un uomo che il destino ha messo fuori serie, uno che ha raggiunto sommità tali da cui non potrà più discendere». Sono ironie che non hanno neppure il pregio dell'originalità perchè, in sede politica, sono già state ripetute infinite volte a carico di De Gaulle; però fanno una ben triste impressione udendole riferire alla sua opera di capo della Resistenza e della guerra di Liberazione.

Da quali accuse si difende in sostanza l'ex-generalissimo? Nessuno ha mai pensato che la Francia abbia perduto la prima fase della guerra a causa sua. Chiamato a Parigi dalla Siria il 20 maggio 1940, Weygand sostituì Gamelin nel comando supremo quando la partita poteva considerarsi ormai irrimediabilmente perduta. De Gaulle lo aveva riconosciuto senza mezzi termini scrivendo nelle sue memorie: «Quando Weygand prese il comando supremo era troppo tardi, senza nessun dubbio, per vincere la battaglia di Francia».

Le osservazioni di De Gaulle che non riguardavano soltanto l'ex-generalissimo, ma più ancora i dirigenti politici della Francia di allora, erano rivolte invece a dimostrare che bisognava tener testa al nemico «mettendo in giuoco la risorsa dei grandi spazi, delle grandi distanze, delle grandi velocità, e approfittando dei territori lontani, delle alleanze e dei mari». In altre parole, De Gaulle aveva sostenuto nel suo libro la tesi che la Francia avrebbe dovuto proseguire la guerra contro Hitler nell'Africa Settentrionale, in strettissima unione con la Gran Bretagna.

A questa tesi, che non è soltanto quella dell'onore nazionale contro l'ignominia del governo di Vichy, ma è anche la tesi d'una ardita concezione strategica della guerra moderna, Weygand risponde ora contestando il numero dei carri armati di cui disponeva ancora il suo esercito, quello delle navi per trasportare le truppe attraverso il Mediterraneo, delle caserme esistenti nei territori nord-africani.

I suoi calcoli sono probabilmente esatti, ma sono i calcoli d'un militare senza fantasia; confermano la definizione di «brillante secondo», fanno apparire anche troppo evidente in lui la mancanza di ciò che il suo interlocutore chiama «l'aspra ed esclusiva passione del capo». Ristretta a queste proporzioni, è naturale che la polemica fra i due generali perda ogni interesse di reale contributo alla storia del nostro tempo.

Rimane, nel libro di Maxime Weygand, un'innegabile eleganza di stile, un'abilità polemica che non manca di tener viva la curiosità dei lettori. Più sottile del suo interlocutore, egli ha buon gioco quando gli rimprovera il «linguaggio declamatorio» o quando si riferisce «all'ingenuità del suo pensiero e alla incongruenza delle sue affermazioni».

Di fronte ad un De Gaulle tutto d'un pezzo, che non si esprime mai a mezzi termini, si capisce che il destreggiarsi dell'accademico-generale, le sue insinuazioni sostenute soltanto a metà, le finte della sua schermaglia, possano ottenere un certo effetto immediato su quella categoria di lettori, che in un'opera di questo genere non cerca altro che il pettegolezzo. «De Gaulle si è situato troppo in alto per ascoltare altre voci che quelle in armonia con la sua», scrive Weygand, ed i lettori di cui s'è detto già si domandano se De Gaulle ascolterà la voce contrastante e gli risponderà per le rime.

Una sua risposta, d'altronde poco probabile, potrebbe trasformare il pettegolezzo in un vero e proprio scandalo, e molti già se ne rallegrano. Lo ha preveduto lo stesso Weygand che non ha mancato di mettere le mani avanti rinfacciandogli «la volontà di abbassare coloro che considera suoi avversari».

E, per assicurarsi fin d'ora il favore d'un certo qualunquismo diffuso nell'opinione pubblica, è ricorso in anticipo ad un colpo di più facile successo: quello di far passare per un politicante il suo antagonista. «E' una malattia comune agli uomini politici — scrive infatti nella sua risposta — di credere, o di far finta di credere, che mire politiche ispirino i capi militari i quali, tecnicamente, non sono della loro opinione».

Sandro Volta

ELEONORA ROOSEVELT HA PARLATO A ROMA

Per costruire la pace ci manca quasi tutto ma la edificheremo se avremo coraggio

Eleonora Roosevelt durante la conferenza romana. (Tel.)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 15 marzo.

Giunta sulla soglia dei 70 anni, Eleonora Roosevelt, che già da diversi anni è bisnonna, sempre meno frequentemente riunisce nella sua villa di Hyde Park, nello Stato di New York, i cinque figli con le nuore, i venti nipoti e figli di nipoti. Se grande è la villa dei ricchi signori Roosevelt, poco è il tempo che l'anziana signora può accordare alle quiete gioie della famiglia. In alcuni giorni il postino le reca fino a 800 lettere, deve scrivere articoli, opuscoli, libri; una volta per settimana conversa alla televisione americana con gli uomini più rappresentativi del nostro tempo; e quel che più importa, è quasi sempre in giro. Per esempio, ci diceva ieri sera, negli ultimi anni ha tenuto conferenze quasi in tutti i 48 Stati dell'Unione per propagandare fra il popolo minuto gli ideali che sono alla base dell'ONU. Spesso ha poi appuntamento nelle città più remote da casa sua, in tutto il vasto mondo.

Ieri sera il compito di presentarla agli italiani e agli ospiti stranieri di Roma spettò al conte Nicolò Carandini, in un salone del Palazzetto Venezia. Carandini disse di ricordare sempre con emozione il giorno di nove anni fa quando conobbe la signora Roosevelt. Egli era ambasciatore «nella buia e grigia Londra del 1946», e quando apprese che nella capitale inglese sarebbe arrivata colei che per dodici anni era stata la prima signora d'America e che tutti, anche dopo la morte del marito Franklin, riverivano e si contendevano, Carandini si tenne lontano dalla rama ufficiale; sapeva che lui, il rappresentante di un paese vinto, sarebbe stato messo subito in un canto dai diplomatici delle grandi potenze. Un giorno tuttavia chiamò direttamente la signora Roosevelt al telefono; le rispose lei stessa invitandolo a prendere un the nella sua abitazione.

Rimasero a colloquio per più di un'ora. Quel che si dissero, Carandini ha riassunto con queste parole: «Nè io mi aspettavo nè la signora Roosevelt poteva dare al nostro Paese aiuti politici. Tuttavia fu larga di comprensione verso l'Italia e mi diede quel sostegno morale che spesso è il pungolo migliore a continuare per un'aspra strada». In ricordo di quel the preso insieme nove anni fa, Carandini tutte le volte che si reca negli Stati Uniti, non manca mai di aprire la televisione nel pomeriggio delle domeniche per assistere alla trasmissione intitolata «The [illegible] Eleonora Roosevelt».

In seguito vi fu la conversazione dell'ex-presidentessa degli Stati Uniti, e durò un'ora. Hanno ragione i caricaturisti americani quando la disegnano alta come un corazziere e con la piccola testa infilata su un collo di tartaruga; e hanno ragione anche quando le dànno un'espressione cavallina. Effettivamente è così: se concentrate il vostro sguardo sul collo rugoso e alto, sul mento e sulla bocca della signora Roosevelt, verranno a voi spontanee le allusioni dei caricaturisti di New York. Eppure, a udirla parlare col suo tono pacato e con frasi modeste dei più alti ideali dell'umanità, è difficile resisterle; e si capisce come questa donna ch'è così aliena dai fanatismi, abbia in quanti l'hanno conosciuta degli ammiratori devoti o addirittura fanatici. Il tema della conversazione era: «Le Nazioni Unite nel decimo anniversario». Eleonora Roosevelt fu tra i pochi delegati che tennero a battesimo quella organizzazione alla conferenza di San Francisco nel dicembre 1945; poichè Truman in seguito le confermò l'incarico, a un certo momento divenne una specie di delegato permanente degli Stati Uniti alle varie assemblee dell'ONU. Ci furono molte e anche dure critiche; erano le stesse che avevano accompagnato ininterrottamente la signora Roosevelt durante la sua lunga permanenza alla Casa Bianca.

Da un certo punto di vista erano critiche comprensibili; perchè Eleonora Roosevelt non appena mise piede in quell'augusta dimora, ne rivoluzionò dall'oggi all'indomani le più rispettabili tradizioni. Aprì i saloni per disoccupati e scolari, per piccole comitive di contadini scesi dai monti, per impiegati d'ordine e poliziotti; e intratteneva tutti con lo stesso garbo e con gli stessi cibi che la tradizione riservava al re e alle regine. Pubblicava articoli e libri, parlava volentieri alla radio, e teneva dappertutto comizi e conferenze; spesso erano altrettanti pretesti per criticare con pochi eufemismi questo o quel ramo della pubblica amministrazione, precisamente come se suo marito fosse un cittadino qualsiasi. E poi teneva una sua segreteria privata per ricevere i reclami della povera gente e caldeggiarne i diritti a spada tratta, con un'indomita perseveranza, fin nei più riservati uffici federali.

Naturalmente la chiamarono intrigante, invadente, ambiziosa, invasa da furore demagogico; e anche peggio. L'accusarono presso il marito, sulla stampa e in Parlamento. Eleonora Roosevelt continuò la sua battaglia a favore della povera gente, che negli Stati Uniti di quel tempo era moltissima, chi era allo stremo delle risorse e delle speranze nell'America del *New Deal* diceva: «Non mi resta che scrivere a Eleonora». Se un funzionario corrotto o un parlamentare malandrino riusciva a farla franca e continuava ad angariare una comunità, la gente diceva: «Bisognerebbe farlo sapere a Eleonora».

Una volta finiti i guai economici degli americani e una volta terminata la guerra, la signora Roosevelt investì le sue straordinarie energie fisiche e morali nella lotta per la pace fra i popoli. La sua battaglia dura da dieci anni e nessuna delusione fra le moltissime che caratterizzano la storia contemporanea delle relazioni internazionali ha minimamente scalfito la sua fede. Quando il discorso le cadeva sulla pace, sulle speranze e le sofferenze dei popoli, gli occhi azzurri le si illuminavano intensamente, a tratti sfolgoravano, e intorno alla bocca le nasceva un sorriso così fresco e spontaneo che la trasfigurava.

Concluse la conversazione con un episodio. Una volta in un paese della Finlandia sconvolto da cima a fondo dalla guerra, lei entrò in un abituro. Trovò una donna che accudiva a decine di bambini di tutte le età, alcuni anche piccolissimi. Era una lotta così eroica che la visitatrice domandò: «Ma chi vi dà la forza di badare a tutti questi diavoletti, vestirli, pulirli, dargli da mangiare?». La donna rispose: «Il dottore dell'ospedale di Helsinki». La ex-presidentessa andò a Helsinki e andò a conoscere il dottore. La città era piena di rovine, ma appena fuori di essa sorgeva un ospedale nuovo, provvisto di tutto, lindo; sembrava un ospedale americano. Domandò Eleonora Roosevelt al dottore: «Come avete fatto a procurarvi tutto il materiale, tutte le attrezzature, la biancheria, le medicine?». E il dottore: «Ho lottato, mi sono battuto contro tutte le avversità. Non mi sono mai arreso». Era un omètto piccolo e gracile. La signora americana insistè: «Ma non basta la tenacia per far sorgere dalle rovine le mura di un ospedale così grande e bello». E il dottore: «L'ho fatto costruire dai soldati dimessi dagli ospedali militari perchè non potevano andare più al fronte; per la più parte erano mutilati agli arti. Li ho riadattati al lavoro e insieme abbiamo costruito questo edificio».

La morale che a questo punto trasse la signora Roosevelt nel Palazzetto Venezia di fronte ai Ministri italiani, ai diplomatici di quasi tutte le parti del mondo e una gran folla di cittadini, fu questa: per costruire la pace ci manca quasi tutto, ma la edificheremo egualmente se avremo coraggio e pazienza. Sono precisamente le due stesse qualità che più di ogni altra distinguono la vita e il carattere di Eleonora Roosevelt.

Nicola Adelfi

CINQUE GIORNI D'OSPEDALE E LA FELICITA'

Lo strano aspetto del mondo per un cieco che ha riavuto la vista

Vincenzo Caprio, il cieco guarito, con la moglie Carmè

(Dal nostro inviato speciale)
Novara, 15 marzo.

Nel gennaio del 1941, Vincenzo Caprio, di Santa Maria a Vico in quel di Caserta, sottufficiale di carriera nell'ottavo reggimento autieri, parte da Roma per la Grecia. Egli ha allora 19 anni e lascia nel suo paese la giovanissima fidanzata Maria Carmen Russo, affettuosamente Carmè. Ella aspetterà. Qualche lagrimuccia, si capisce ma da quelle parti (come già era in antico nell'intero mondo romano) il fidanzamento è un matrimonio vero e proprio che unisce i contraenti per il meglio e per il peggio, per sempre. D'altronde, i pericoli ai quali va incontro Vincenzo, a parte i sottomarini nella traversata, sono assai relativi perchè egli non è tra i reparti combattenti veri e propri: egli è soltanto uno dei bracci meccanici, un elemento di carro officina, che, per lo più lavora nelle retrovie.

Le prime notizie son buone. Viaggio fortunato, salute ottima. Poi ne arriva una buonissima. Vincenzo rimpatria con una nave carica di soldati. Egli è già in alto mare diretto a Bari. La fidanzata prega soltanto contro i sottomarini e invece ci si mette di mezzo la radio che raggiunge la nave a metà strada e la porta in Jugoslavia, dove c'è bisogno di rinforzi perchè la rivolta brontola un po' dappertutto.

Anche là, Vincenzo è un braccio meccanico. Il pericolo è un po' maggiore per via della guerriglia ma tutto va bene fino all'8 settembre 1943. Con quel giorno, la confusione è generale. Reparti italiani che disarmano reparti tedeschi, tedeschi che fucilano italiani. Allora Vincenzo abbandona la meccanica e prende le armi, arruolandosi con i partigiani jugoslavi che trova per primi sulla sua strada e che sono quelli favorevoli al ritorno di re Pietro.

Ciò importa poco. L'interessante è che essi combattono contro i tedeschi. La sua vita di partigiano è ricca di episodi e di pene ma è una dalle tante fino al 9 febbraio 1945.

Durante gli ultimi giorni, il suo reparto, preso nella foga di un'avanzata vittoriosa, s'ingolfa in un centro di raccolta germanica nei pressi di Mostar e finisce per essere circondato. Bisogna aprirsi la via con la forza, ed è scelta la notte del 9 febbraio. Prima, però, bisogna far saltare un ponte, attraverso il quale i tedeschi avrebbero avuto buon gioco per un inseguimento e per sbarrare addirittura la fuga. Non è un gran ponte, e due persone basterebbero a tentare l'impresa. Vincenzo si offre di far tutto da solo. In due è più facile essere scoperti. A primo buio, egli parte con due cassette di dinamite e la miccia necessaria. E' un giuoco a nascondersi contro un braccio di riflettore che gira da spia, già a terra quand'esso balena, di corsa verso la mèta nell'intervallo oscuro. Collocata la dinamite, accesa la miccia, la salvezza è nelle gambe. Ma, dopo pochi salti, eccone una fulminata da una pallottola alla coscia destra. Egli cade, e quasi subito lo raggiunge l'esplosione con un diluvio di rottami. «Madonna mia — egli dice e ripetiamo le parole vive del suo stesso racconto — sono morto». Per non vincersi del contrario, egli rievoca i suoi ricordi, ce n'è uno inconfondibile, «quando rubai i soldi a mia madre», quindi è vivo ma, disgrazia immensa, non ci vede più. L'occhio sinistro è letteralmente spappolato, per l'altro è notte nella notte.

Passano due giorni, prima che qualcuno lo raccolga. Per fortuna sono amici. Comincia la peregrinazione da un ospedale all'altro. La ferita alla coscia si rimargina, anche se non vuol restituire il proiettile, per l'occhio niente da fare.

Carmè riabbraccia il suo fidanzato che la guarda soltanto con due cerchi neri di stoffa, al posto degli occhi già così ricchi di luce. E' disperata ma non piange. La sua fede è lì, immutata. Ed essi si sposano. Nasce un bambino, Salvatore che adesso ha otto anni.

Tocca a Vincenzo un diritto alla pensione di primo grado, con accompagnatore. Gli sposi si trasferiscono a Novara, dove hanno parenti e comperano un appartamento in via della Riotta n. 16. E' una graziosa casetta, con sulla porta una madonna in porcellana. Vincenzo non la vede. Salvatore, il bambino, sì. E' una notte lunga. Lo dice, egli racconta, che il suo papà riacquisterà la vista. Magari, ma è proprio un sogno. Dappertutto gli hanno detto e ripetuto che non c'è niente da fare, perchè s'è staccata la retina. Da parte sua, anche il papà, in precedenza aveva sognato di guarire, sia pure senza apparizioni divine. In quei giorni, aveva assunto la carica di primario oculista all'ospedale maggiore di Novara, il prof. Mario Pagani di Vercelli. Il cieco si fa accompagnare da lui. «Ragazzo — si sente rispondere — tu ci vedrai. Ma abbi pazienza, faremo l'operazione in primavera». Egli non ha più pazienza, nessuno a casa sua ha pazienza. Subito, subito, l'operazione subito.

Operazione. Bende. Dopo cinque giorni via il nuovo sipario, è la luce. Non totale, non completa ma tanta quanta ne basta per tornare a casa da solo e fare una sorpresa grande.

E così, egli non è uscito dall'ospedale, è fuggito in un certo qual senso, attratto dalla luce come da un gorgo incantevole. Per la strada, la prima impressione una gran voglia di ridere. Non dalla gioia, per lo spettacolo in sè. Il primo sguardo alle macchine. Come erano buffe se raffrontate a quelle di tanti anni fa. Poi, uomini, donne; più buffi ancora. Non già che, nel frattempo, la razza si sia modificata ma gli è che, nel suo cervello, uomini e donne si erano andati polarizzando in immagini uniche che andavano mutando ma che di mutamento in mutamento erano invariabilmente uguali: e cioè l'uomo aveva un solo volto per tutti gli uomini e così la donna per tutte le donne. Nel vedere volti tanto diversi, come si fa a non ridere?

Poi la felicità intima. Rivedere la moglie, *conoscere* finalmente suo figlio. La moglie è un po' cambiata. Il figlio, glielo hanno descritto tante volte... E' proprio così.

Adesso Vincenzo Caprio non è che ci veda del tutto. «L'occhio — dice — mi balla come un semaforo», ma egli può leggere i grossi caratteri a stampa, vedere la televisione, distinguere un movimento a 50 metri. Egli ha fatto un voto: di andare a Roma a piedi, quando sarà guarito del tutto.

In merito all'operazione abbiamo parlato con il prof. Pagani. Egli ci ha detto che era delicata ma non difficilissima. C'era stato un errore di diagnosi, in precedenza. La retina non si era staccata, ma le lesioni riportate dall'occhio cicatrizzandosi creavano un ostacolo ottico. «Era un po' — egli conclude — come un vetro sporco. Bisognava pulirlo».

a. a.

Gli accattoni di Milano fanno soldi a cappellate

Risultati di una statistica - Quello che finge di dormire - Il "reduce„ commosso - La donna autoritaria e la donnetta querula

Milano, 15 marzo.

L'accattonaggio professionale continua ad interessare le autorità e le cronache milanesi per il suo costante dilagare. Le inchieste, gli accertamenti, i provvedimenti di polizia per arginare lo scandalo non hanno finora approdato che a ben poco; la metropoli italiana, che vanta il più alto tenore di vita, presenta purtroppo la maggiore percentuale di accattoni abituali, e alcune organizzazioni «aziende» che amministrano gruppi di accattoni d'ambo i sessi fornendoli addirittura della cosiddetta «materia prima», cioè dei bimbi, che genitori senza scrupoli affidano ai mendicanti per impietosire la gente agli angoli delle strade e sui gradini delle chiese.

Una statistica ha in questi giorni accertato che a Milano esistono, fra i molti, ventiquattro accattoni che hanno accumulato denunce a centinaia. La «mendicità molesta» del più denunciato di costoro gliene ha procurato ben 206. Ed ecco alcuni esempi documentati: un mendico professionale, senza fissa dimora, è proprietario di beni immobili e di terreni a Segrate, sopra Bergamo. Codesta ricchezza gli frutta utili notevolissimi; ma il furbo accattonando la sola mattina per le vie del centro di Milano, intasca dalle tre alle tremilacinquecento lire al giorno. Nel pomeriggio riposa, la sera se la spassa sotto ben diverse spoglie. Ha un suo metodo personalissimo per accattonare, che non gli costa neppure la fatica o l'umiliazione di chiedere: seduto in un angolo di strada, finge di dormire tenendo fra le ginocchia il cappello rovesciato, che pian piano si riempie di denaro contante. E' il caso di dire ch'egli ha trovato il modo di far soldi «a cappellate».

Poi c'è il «reduce di professione»: senza alcuna infermità nè manifesta nè nascosta, egli adocchia il soggetto, gli si avvicina cerimonioso e cordiale, e sciorina il suo «reducismo»; dice: «Oh, signor tenente, come sta? Si ricorda di me?». Se il colpo va bene, l'ipotetico tenente si commuove: il ricordo della guerra d'Africa e di quella in Grecia e in Russia affiora e il cuore non è di pietra: non ricorderà bene il reduce, ma potrebbe essere uno dei suoi «ragazzi» che hanno diviso con lui tanti errori e tanti eroismi. Così il malcapitato tenente mette mano al portafogli e il volpone intasca. Se invece il colpo va male, la «vittima» si commuove lo stesso e pensa: «Forse mi ha scambiato per il suo tenente; disgraziato, guarda come s'è ridotto!...»; e il volpone intasca ugualmente. Anche questo tipo di accattone raccoglie dalle tre alle quattromila lire al giorno.

Poi ci sono le donne: una di esse è proprietaria d'una camera, l'ha sub-affittata e ci guadagna bene; ma la sua giornata, che non cede — ha detto lei — per 5 mila lire al giorno, la guadagna elemosinando per le strade. Non è piagnucolosa e impetrante: attacca le sue vittime con piglio quasi autoritario, scegliendo con occhio esperto tipi emotivi e timidi e addirittura stranieri. Più volte le è stato offerto cibo e ricovero in vari ospizi. Ha sempre rifiutato sdegnosamente, e quando incappa nella polizia fa la scena e recita come una attrice consumata.

Un'altra invece ha il suo campo d'azione presso i pubblici ritrovi — bar, caffè, ristoranti —, e si appressa alle casse querula, insistente, facendosi largo a gomitate e fingendo di non vedere e pestando quindi i piedi ai clienti, che per togliersela di torno dànno: in ogni caffè o bar riesce sempre a portarsi via dalle cinque alle seicento lire. Costei guadagna fino a otto-diecimila lire al giorno, e provvede al mantenimento di due figli ormai adulti ma irrimediabilmente scioperati.

A questi casi di mendicità professionale, che sono fra i più impressionanti di quello strano mondo che è la cosiddetta Corte dei miracoli dei bassifondi milanesi, dovrebbero aggiungersi quelli nei quali la questua assume le forme più scaltre, diventando persino un'industria. Ci sono coloro, ad esempio, che vendono schedine del Totocalcio già compilate a dieci lire l'una, altri che cuciono su un berretto una scritta: custode d'auto, e si impadroniscono d'una via cittadina con permesso di sosta per gli autoveicoli e fanno pagare cento lire come minimo (agli stranieri ne chiedono anche cinquecento), esigendo l'importo in anticipo; e per le otto di sera intascano dalle dieci alle quindicimila lire.

Einaudi alla Mostra dei pittori dell'800

Roma, 15 marzo.

Il Presidente della Repubblica, accompagnato da donna Ida, ha visitato stamane alle 11 la Mostra dei pittori francesi dell'800, al Palazzo delle Esposizioni. Luigi Einaudi, al suo arrivo, è stato ricevuto dal sottosegretario alla P. I. on. Scaglia. Il signor Germain Bazin, Conservatore capo del Louvre, ed il Sovrintendente alle Gallerie del Lazio, prof. Lavagnino, hanno illustrato al Presidente della Repubblica le opere esposte.

Bimba felicemente operata d'un piccolo foro nel cuore

Minneapolis, 15 marzo.

La bimba Penny Rae Raymond, di sette anni, ha subito oggi — con felice esito — una operazione, durata due ore e mezzo, mai tentata prima di oggi in tutto il mondo: la chiusura d'un piccolo foro nella parete muscolare che separa la parte destra del cuore dalla parte sinistra. Era un difetto di nascita; la bimba d'anno in anno ne risentiva sempre più.

La cosa più sensazionale nell'intervento è stata l'immobilizzazione assoluta del muscolo cardiaco; sono state sospese per undici minuti e mezzo le pulsazioni e le funzioni regolatrici della circolazione sanguigna. Il circolo sanguigno della piccola paziente è stato messo in comunicazione con quello di un'altra persona, che ha così «prestato» per undici minuti e mezzo il proprio sistema circolatorio alla bimba.

CRONACHE DELLO SPORT

Anche il campione del mondo Bobet si è iscritto alla Milano-Sanremo

Sabato in gara 18 squadre e 180 atleti - Gli ultimi allenamenti: Coppi, con la squadra, ha percorso ieri 160 km., con il Turchino e il Passo dei Giovi - Lunghe sgroppate di Magni, Defilippis e Messina

Milano-Sanremo, argomento d'attualità. I corridori stanno effettuando gli ultimi allenamenti, gli organizzatori curano i particolari definitivi della corsa di sabato. Ieri si sono chiuse le iscrizioni e la *Gazzetta dello Sport* ha annunciato l'ammissione di cinquantasei individuali e delle ultime tre squadre, la Frejus, la Leo-Chlorodont e la francese Mercier. La Frejus parteciperà con i corridori Agostino Coletto, Messina, Marcello ed Emilio Ciolli, Vincenzo Rossello, Bartalini, Gervasoni; la «Leo Chlorodont» con Fornara, Serena, De Santi, De Rossi, Landi, Benedetti, Nencini e Pintarelli; la francese «Mercier» con il campione del mondo Louison Bobet, Jean Bobet, Anastasi, Privat, Bernard, Gauthier, Remy, Telotte, Rolland. Saranno in gara in totale 18 squadre comprendenti 124 corridori più 56 individuali di cui 16 stranieri. Fra questi l'excampione del mondo Müller e l'australiano Moockridge.

Dalle varie sedi, intanto, giungono notizie degli allenamenti. Coppi, da Novi, nonostante le sue notevoli preoccupazioni (il Giro d'Italia varca la frontiera a Cannes: se Fausto non riavrà il passaporto si vedrà costretto a rinunciare alla corsa a tappe), è partito ieri mattina con Milano, Carrea, Filippi, Gismondi e Favero, dirigendosi verso Ovada. Da Ovada, la squadra della Bianchi ha raggiunto Rossiglione, si è spinta sul Turchino, ed è tornata a casa attraversando Voltri, Genova ed il valico dei Giovi. Centosessanta chilometri in tutto, ed andatura non troppo sostenuta; perdurando il bel tempo, Coppi compirà ancora un allenamento domani su percorso misto.

Riposo «obbligato» per Koblet e Clerici che si sono recati a Padova, dove Hugo deve presentarsi a un processo nato da un incidente automobilistico; lavoro invece per Magni che, poco soddisfatto delle sue condizioni di forma, intende forzare i tempi. Fiorenzo ieri si è spinto in Brianza per 270 chilometri, altrettanti ne ha in programma oggi ed 80 domani.

Per quanto riguarda i torinesi: Defilippis, in compagnia di Conterno e di Vignono, ha percorso ieri circa 170 chilometri, attraverso Cuorgnè, Ivrea, Chivasso, Casalborgone, Gallareto, Moriondo e La Rezza. Alla fine della sgroppata, il caposquadra della Torpado si è dichiarato discretamente soddisfatto. «Programmi per la Sanremo? ». «E' una gara che fa parte a sè. Quest'anno però io, con Maule e Moser, mi trovo in una situazione particolare: se il giorno della corsa non sarò in grado di tentare il colpo, ebbene i due veneti potrebbero puntare al bis della Milano-Torino».

Defilippis oggi riposa, domani conclude la preparazione con una uscita di 150-170 chilometri. I suoi pronostici sono modesti: «Moser e Maule vanno forte, veramente. Chi ha visto bene, degli altri? Coppi».

Anche la Frejus accelera i tempi della preparazione. Bartalini ed i due fratelli Ciolli si sono fermati a Torino e, in compagnia di Messina, Coletto e di due dilettanti si sono spinti per l'Albese, toccando poi Cocconato, Gallareto e Moriondo: 210 chilometri in totale, a buona andatura con frequenti scatti. Oggi il menu prevede altri 190 chilometri, domani 150. Particolarmente a punto appaiono Messina e Coletto.

Ancora notizie da Milano. Non più Sanremo, ma U.V.I. L'ex-presidente Adriano Rodoni è partito ieri sera per Roma dove stamattina, s'incontrerà con il presidente del C.O.N.I. avv. Giulio Onesti per prendere commiato. La votazione di Pescara, secondo quanto ritengono i nuovi eletti, potrebbe portare anche al decadimento di Rodoni come vicepresidente dell'Unione Ciclistica Internazionale; tale carica rimarrebbe vacante fino al febbraio 1956 e l'Italia sarebbe rappresentata soltanto, in quel periodo, da Alfredo Binda, membro della Commissione tecnica.

Per quanto concerne invece la presidenza dell'Associazione nazionale ufficiali di gara, tuttora valida, sembra che Rodoni abbia la ferma intenzione di dimettersi. Il nuovo presidente dell'U.V.I. Angelo Farina, convocato a Roma dal presidente del C.O.N.I., per domani mattina, partirà stasera stessa.

All'insediamento del nuovo Consiglio direttivo, fissato per domenica prossima, lo stesso Farina proporrà la nomina di Rodoni a presidente onorario dell'U.V.I., a titolo di riconoscimento per le benemerenze acquisite dall'ex-presidente.

Stasera si conclude la corsa Parigi-Nizza

Manosque, 15 marzo.

La quarta e penultima tappa della corsa ciclistica Parigi-Nizza, è stata vinta oggi da Roger Buchonnet, che ha coperto i km. 147 da Nîmes a Manosque in ore 3 e 41'27" alla media oraria di km. 39,826. Lo segue nell'ordine di arrivo il belga Derijke in 3,41'28". Si sono poi classificati nell'ordine con lo stesso tempo del belga: 3. Bauvais; 4. Darrigade; 5. Geminiani; 6. Viscinky; 7. Delisata. Gli italiani si sono piazzati: 9. Baldarelli; 46. Assirelli; 60. Giusti; 64. Marcoccia tutti con il tempo di Derijke. La corsa finirà domani sera a Nizza.

Farina ha provato a Modena la nuova Ferrari "formula 1,,

Eccezionale stabilità della macchina - Il vertiginoso carosello - Confermato l'esordio al Circuito del Valentino

(Dal nostro corrispondente)

Modena, 16 marzo.

Nino Farina ha provato oggi a Modena, sulla pista dell'autodromo, la nuovissima vettura monoposto che la casa Ferrari gli ha approntato per le corse «formula 1» del 1955. Il debutto della nuova vettura è giunto del tutto inaspettato. Si sapeva che la Ferrari stava costruendo un nuovo prototipo sulla base della esperienza fatta con il glorioso «squalo», ma si riteneva che la nuova macchina fosse ancora sul banco di prova. Viceversa oggi la vettura è stata presentata all'autodromo presenti il direttore della Ferrari maestro Ugolini, il progettista ing. Lampredi e l'ing. Massimino, oltre a numerosi tecnici di automobilismo attratti a Modena dalla novità.

La nuova monoposto è evidentemente un derivato dello «squalo», ma ha una linea molto più snella, carrozzeria più bassa e i serbatoi laterali (molto sporgenti nello «squalo» prima edizione) sono stati notevolmente affusolati e arretrati, a nascondere gli altri dei gomiti del pilota. Il motore è un quattro cilindri, in linea, di schema classico, di due litri e mezzo di cilindrato, e con una potenza di 250 cavalli.

La vettura è stata portata all'autodromo alle 11,30. Nino Farina era giunto poco prima e appena veduta la vettura nel, la sede modenese della Ferrari aveva manifestato il desiderio di provarla. Il pilota torinese si è subito infilato al posto di guida e dopo un paio di giri ad andatura ridotta, dopo i quali i meccanici hanno dato un'ultima occhiata alle candele, ha iniziato un vertiginoso carosello girando quasi ininterrottamente per oltre un'ora e gareggiando con la velocissima 175 della Bianchi che stamane provava sulla stessa pista, pilotata da Manganelli, Montanari e Fumagalli, in allenamento per il Motogiro. I risultati sono stati ottimi e il tempo di 1', notevolissimo per la pista modenese, è stato più volte toccato.

Alla fine delle prove Farina è apparso entusiasta della macchina che ha definito «perfetta nella ripresa e stabile quant'altre mai». La stabilità eccezionale è infatti la principale caratteristica della nuova vettura per il cui telaio si è studiato una decina di mesi, modificando e infine rifacendo quasi ex-novo quello della vecchia «squalo». Anche nel pomeriggio Farina ha voluto scendere in pista ed ha girato una mezz'ora facendo registrare al cronometro tempi ragguardevoli. Sulla stessa pista hanno provato nel pomeriggio anche Valenzano e un collaudatore della Maserati, entrambi su vettura Maserati Sport di due litri di cilindrata.

Si è appreso questa sera che, dato il felice esito delle prove odierne, la nuova Ferrari sarà quasi sicuramente presente, per il debutto ufficiale, al Gran Premio di Torino, che si disputerà sul circuito del Valentino e costituirà (dopo la rinuncia degli organizzatori di Siracusa) la prima gara europea della stagione automobilistica 1955.

v. m.

L'equivoco di Sebring sarà risolto tra alcuni mesi

Previsto il ricorso alla Federazione internazionale contro la classifica - Come può essersi verificato l'errore

Il «caso» di Sebring, dove è avvenuto che ancora non si sa bene chi sia stato il vincitore della «12 ore» (gli organizzatori hanno dichiarato «provvisoria» la classifica che darebbe al primo posto la Jaguar di Hawthorn-Walters davanti alla Ferrari di Hill-Shelby), pur non essendo assolutamente nuovo nella storia dello sport automobilistico, è per fortuna piuttosto eccezionale.

Comunque non può essere ammissibile in una prova valevole per il campionato mondiale vetture sport, dove sono in gioco interessi materiali e propagandistici di non indifferente portata. La questione avrà uno strascico che — qualora la Commissione Sportiva dell'American Automobile Association convalidasse la classifica diramata dagli organizzatori di Sebring — finirà certamente in sede di appello sul tavolo della Fédération Internationale Automobile a Parigi. Il che significherebbe aspettare parecchi mesi prima di conoscere il nome del vero vincitore di questa strana «12 ore» di Sebring.

Come l'equivoco si sia verificato non è difficile immaginare. Nelle corse di fondo in circuito chiuso disputate con la formula della maggior distanza coperta in un dato periodo di tempo, risulta vincitore chi ha percorso il più alto numero di giri. Ora accade che tra sorpassi e fermate ai box le vicende della gara possono essere ricostruite unicamente sulla carta, controllando la quantità di giri effettuati da ciascun concorrente. Se uno dei cronometristi contagiri ha un momento di distrazione, non registra il passaggio di una vettura, la classifica risulterà inevitabilmente falsata.

A Sebring è successo che a un certo momento, dopo l'undicesima ora di corsa, la Ferrari di Hill-Shelby superò e distanziò la Jaguar che fino a quel momento era stata al comando, e coloro che più attentamente avevano seguito le vicende della gara si convinsero che la vittoria fosse andata alla vettura italiana con quasi un giro di vantaggio. Così del resto confermata in un primo tempo dal direttore di corsa.

Successivamente, dal computo dei giri, i cronometristi trovarono che la Ferrari ne aveva percorsi tanti quanti la vettura pilotata da Hawthorn-Walters, che però aveva tagliato il traguardo con qualche secondo di vantaggio. Naturalmente, le due parti in causa sono ferme sulle rispettive posizioni, e intanto la regolarità della corsa è andata a farsi benedire.

In questa situazione chi ne resta danneggiata è la Ferrari, che ha dimostrato di non essere per nulla inferiore alla Jaguar, benchè questa, oltre alla maggior cilindrata, fosse stata appositamente preparata per la corsa, e affidata a un equipaggio capitanato da un corridore professionista tra i migliori del mondo: l'inglese Mike Hawthorn, fino all'anno scorso pilota ufficiale della Ferrari. Per questo le «tre litri» modenesi aveva al volante semplici gentlemen, e sia pure di riconosciuto valore.

A parte quindi il clamoroso e non risolto equivoco della classifica, sul piano sportivo rimane la rinnovata prova di efficienza delle Ferrari tipo «750 Monza», cioè di quelle 4 cilindri 3000 cmc. che così potentemente aveva già, nel 1954, contribuito ad assicurare alla Casa italiana il massimo titolo per macchine sport.

b. c.

I piloti Fangio e Moss si alterneranno al volante di una Mercedes «300 S.L.R.» nella corsa delle «24 ore» di Le Mans che si disputerà in giugno.

Tecnici del calcio ungherese saranno presenti a Stoccarda in occasione della partita Germania-Italia che avrà luogo il 30 marzo.

L'Unione Cacciatori «La Selva», con sede in Torino via Verdi 3, ha organizzato per il giorno 19 marzo una gara di tiro al piattello che si svolgerà sul campo di tiro a volo «Lancia» alla Pellerina.

Bacci ha riportato una distorsione alla caviglia

Raduno solito, ieri pomeriggio al Torino. Frossi ha controllato le condizioni fisiche dei giocatori, risultate in linea di massima abbastanza soddisfacenti, meno che per Bacci, che ha la caviglia sinistra piuttosto gonfia, a causa di una distorsione, avvenuta durante la partita con il Milan. Bacci è sceso egualmente in campo, limitando però l'attività ad alcune esercitazioni atletiche da fermo. Non è certo — anche se si nutrono buone speranze — che il giocatore possa partecipare alla impegnativa partita con la Lazio.

Oggi i cadetti torinesi disputeranno una gara di campionato a Milano contro l'Inter. Nella formazione granata figureranno fra gli altri Brotto, Nardi, Pellis e Novelli. Cuscela, che deve collaudare le condizioni del suo ginocchio infortunato in previsione del rientro in prima squadra, si allenerà oggi con gli altri titolari.

Alla direzione della Juventus è giunto ieri da Cosenza un telegramma, con il quale si chiede che Aggradi raggiunga immediatamente la squadra bianconera. La convocazione del giovane centromediano delle riserve deve essere messa in relazione alla partita amichevole che gli juventini disputeranno domani a Cosenza contro la squadra del posto. Poichè il telegramma conferma che tutti i giocatori stanno bene, non è prevedibile che Aggradi possa essere utilizzato domenica a Napoli.

Torneo per squadre ragazzi sul campo del Cenisia

Nei giorni 18, 19 e 20 marzo prossimi avrà luogo sul campo del Cenisia un torneo calcistico per squadre ragazzi, a cui prenderanno parte Bologna, Genoa, Atalanta, Triestina, Cenisia e una rappresentativa della Lega Giovanile torinese. Il torneo si svolgerà in due gironi eliminatori in cui ciascuna squadra incontrerà le altre due del medesimo girone in gare di semplice andata. Le prime del turno A e del turno B si incontreranno poi per il primato assoluto, mentre le seconde classificate si batteranno per il terzo e quarto posto.

I gironi eliminatori sono stati così formati:

Girone A: Genoa, Atalanta, Selezione Torinese; Girone B: Bologna, Triestina, Cenisia. Gli incontri si svolgeranno secondo il seguente programma: venerdì 18 marzo, ore 21: Genoa-Atalanta; ore 22: Cenisia-Bologna. Sabato 19 marzo, ore 10: Selezione Torinese-Genoa; ore 11: Bologna-Triestina. Domenica 20 marzo, ore 10: Selezione Torinese-Atalanta; ore 11: Triestina-Cenisia; ore 21: finale per il terzo e quarto posto; ore 22: finale per il primo posto.

Ventiquattro giocatori tedeschi prenderanno parte ad un corso di allenamento alla scuola «Schoeneck» nel Baden in vista della formazione della nazionale per l'incontro con l'Italia.

I nuotatori del «Fiat» sabato contro i milanesi

La squadra di nuoto del C. S. Fiat inizierà sabato sera alle ore 21,15 nella piscina coperta dello Stadio Comunale la propria attività agonistica con un incontro amichevole con la Canottieri Milano.

Il Fiat coglierà l'occasione per presentare al pubblico torinese la sua rinnovata squadra. Infatti oltre a Massaria, Grilz, Cavari e Crescio gareggeranno per il sodalizio torinese anche Ramoiedo ed i due fratelli Roberto e Giorgio Perondini che solo da quest'anno militano nelle sue file. Anche tra i nuotatori milanesi figurano elementi di nota classe, quali il nazionale Lazzari ed i due giovani campioni italiani Negri e Elsa.

Il programma della manifestazione, che non mancherà di richiamare un folto pubblico di appassionati, comprende le seguenti gare maschili: Assoluti: m. 100 s. l., m. 200 rana, m. 100 dorso, staffetta 4 x 100 mista. Allievi: m. 50 e 200 s. l., m. 100 rana, m. 50 dorso, m. 50 farfalla, staffette 4 x 50 mista e 4 x 50 s. l.

Completano il programma della riunione due gare sociali femminili: m. 50 s. l. e m. 50 rana in cui si misureranno anche la Nardi, la Felici e la Baldini. Anche queste due ultime fanno parte solo da quest'anno del Fiat.

Dopo la sconfitta di domenica a Vicenza

Grave ma non disastrosa la situazione dell'Alessandria

Era fuor di luogo pensare che l'Alessandria potesse tornare imbattuta dalla trasferta sul campo del Lanerossi, dominatore incontrastato del torneo di serie B. I grigi infatti, sia pure con il minimo scarto di una rete alquanto fortunosa, sono stati battuti a Vicenza, ma sono andati assai vicini ad un risultato clamoroso, confermando che non è avventato l'ottimismo sulle loro possibilità di permanenza tra i cadetti.

La sconfitta di domenica ha — è vero — momentaneamente peggiorato la posizione di classifica della squadra di Marini, che è passata dal tredicesimo al sedicesimo posto, seguita soltanto più dal Treviso e dal Verona. L'Alessandria ha però saldato il debito, nei due incontri di andata e ritorno, con la classe superiore della capolista, mentre altre squadre che si battono a fianco dei piemontesi per la salvezza, debbono ancora fare i conti con il Lanerossi: tale è il caso di Pavia, Parma, Verona e Monza, che devono ancora recarsi a Vicenza e di Cagliari e Salernitana che devono ricevere, con prospettive non certo migliori, i biancorossi veneti. Il Verona dovrà inoltre recarsi a Padova, contro la seconda in classifica, mentre Treviso, Palermo, Parma, Cagliari ospiteranno i padovani contro i quali l'Alessandria ha pareggiato in casa e vinto in trasferta.

D'altra parte, tralasciando le considerazioni sui possibili passi falsi delle squadre rivali, il calendario offre immediatamente ai grigi la possibilità di riprendersi. Saranno infatti ospiti ad Alessandria nei due prossimi turni di campionato, due avversarie che gli allievi di Marini sono in grado di superare: la Salernitana, che si trova anch'essa in zona di retrocessione e l'Arsenaltaranto, in posizione di centro-classifica. Tenendo fede ai pronostici favorevoli in questi due incontri casalinghi consecutivi, l'undici piemontese potrà avanzare di parecchi posti nella graduatoria, in modo da poter affrontare con relativa tranquillità un nuovo ciclo di partite difficili: trasferta a Treviso, il Legnano in casa, viaggio nel Sud a Palermo e a Messina.

Le possibilità di gioco messe in mostra dall'Alessandria nelle ultime prove, sia con esito contrario a Modena e a Vicenza, che con esito positivo a Como ed in casa con il Padova, autorizzano i sostenitori grigi a sperare che la loro compagine non disperda interamente in queste nuove «serie di ferro» il capitale di punti eventualmente totalizzato contro Salernitana ed Arsenaltaranto. Le ultime cinque gare di campionato si presentano dal resto complessivamente favorevoli ai grigi, che dovranno recarsi a Parma ed a Verona, ricevendo invece Monza, Marzotto e Pavia.

La situazione dell'Alessandria si prospetta dunque sotto un aspetto sufficientemente ottimistico. Tutti i giocatori appaiono in buone condizioni, cosicchè Marini per le prossime partite avrà soltanto la difficoltà della scelta per varare la formazione. I grigi, dopo l'incontro con la Salernitana, utilizzeranno la domenica 27 marzo, nella quale il campionato sarà sospeso per la preparazione degli azzurri, per ospitare in una gara amichevole, i campioni d'Italia dell'Inter.

Nel torneo di serie B non si sono verificati altri fatti degni di nota, salvo il rafforzamento del Padova al secondo posto, grazie alla vittoria sul Modena, contemporanea al pareggio casalingo del Legnano col Palermo. Nel settore di coda va segnalata la brillante ripresa del Cagliari di Piola, che col successo sul campo del Brescia, si è messo in condizioni di risalire rapidamente la zona di sicurezza.

g. p.

SPETTACOLI

Mostre d'Arte

Ottocentismo d'oggi

Curiosamente fermo sulle posizioni pittoriche di cinquanta, sessanta ed anche ottant'anni fa — e particolarmente su quelle dei veneti, dei toscani, dei piemontesi — Paride Castellan, veneto di nascita e formazione artistica, ma ormai fiorentinizzato da un lungo soggiorno, coi dipinti e coi disegni esposti alla Galleria Martina sembra dimostrare un'assoluta indifferenza per tutte le esperienze ed i travagli della pittura europea dell'ultimo mezzo secolo: fatto abbastanza singolare in un pittore ancor giovane. In lui certe lucide chiarezze alla Fragiacomo si sposano con la secchezza e minuzia disegnativa dei Signorini; e v'è persino un quadro che fa vagamente pensare all'antesignano dei Macchiaiuoli, Nino Costa. Poi si trascorre a boschi e a paesaggi veccioni che sembrano d'un discepolo dei Fratti e del Pellenera. Una natura pacata e cordiale è il suo soggetto. Non cerca oltre. Ma talvolta riesce a darci una riposante visione del suo ben definito mondo.

Un segno brioso e gentile, castamente anche su qua e là un po' fragile nella sua fresca estemporaneità, una visione acuta e pronta dell'ambiente, delle cose e delle figure che lo animano, un senso di lieta fiducia e d'ottimismo pittorico che si riflette nella chiarezza delle luci e nella grazia lieve dei profili, sono i caratteri delle rapide impressioni fissate sulla carta a carboncino con qualche tocco, talvolta, d'acquarello, ricevute a Parigi ed a Venezia dalla giovane Donatella Merlo, ed ora esposte nella «Saletta Cristallo». Prove ancora felicemente acerbe, e forse per questo anche più convincenti per la loro serena spontaneità: ma tali da indicare i notevoli progressi su altre già viste della Merlo, che ha evidentemente trovato il modo espressivo adatto al suo temperamento, un linguaggio da irrobustire senza alterarne il limpido timbro.

mar. ber.

AMICI DELLA MUSICA — Questa sera, ore 21,25, al Conservatorio, concerto del violinista Pierangeli il quale, con la collaborazione della pianista Amalia Pierangeli Mussato eseguirà musiche di Bach, Martinu, Grieg, Nin. Biglietti per i non abbonati in vendita alla biglietteria del Conservatorio.

PRO CULTURA — Giovedì alle 21,15 al Conservatorio il complesso da camera Gustav Scheck con la partecipazione del soprano Hanni Mack dell'Opera di Düsseldorf. Il concerto è dedicato a musiche di G. S. Bach, di cui verranno eseguiti il concerto in mi maggiore per violino concertante, archi e basso continuo; il concerto in re minore per cembalo concertante, archi e basso continuo; la cantata profana «Weichet nur, betrubte Schatten» e il Concerto Brandeburghese n. 1 in fa maggiore. Biglietto d'ingresso per i non soci L. 1000.

CENTRO UNIVERSITARIO CINEMATOGRAFICO — Stasera alle 21, in via A. Doria 18, programma di films comici muti di Max Linder (1920) e Charlie Chaplin (1920).

La settimana alla tv

Terza liceo

«Terza liceo» la gara fra studenti di tutta Italia si è conclusa con la vittoria di Bologna contro Torino. Una vittoria meritata. La lotta finale era divenuta difficile, i quesiti esigevano sempre maggiori conoscenze. Chi ha assistito a queste gare non ne ha riportato una impressione troppo favorevole. Si sono visti gli studenti tormentati da aride domande che richiedevano più memoria che intelligenza, problemi astrusi anche per un vecchio e smaliziato professore. L'iniziativa può dare ottimi risultati se condotta con altri metodi. Gli interrogatori dovrebbero riferirsi ad argomenti di carattere generale, discussioni su temi politici e sociali, letterari e filosofici. Uno scontro di idee che potrebbe aiutare a conoscere il pensiero e le speranze di giovani che dovranno assumere posti di responsabilità nel Paese. Che ne pensa ha una domanda come questa: «In che modo Dante avrebbe scritto la Divina *Commedia* se fosse vissuto nei nostri tempi?».

La riorganizzazione del telegiornale è in corso. Nei prossimi mesi vedremo collegamenti con la Camera e il Senato, riprese dirette di avvenimenti politici e mondani, nuove rubriche di sport e di attualità. Gli spettatori potranno assistere in maggio all'elezione del Presidente della Repubblica. Un vasto programma per mettere il pubblico a contatto con i fatti del giorno. Un programma ottimo se l'amore della verità potrà vincere la paura.

Venerdì è stato trasmesso «Zio Vania» di Cecov. Recita imperfetta, ma la potenza di quest'opera ha portato in ogni casa un soffio di poesia.

Fra le trasmissioni dei prossimi giorni segnaliamo: venerdì 18, ore 21: «Gente magnifica» di William Saroyan; — sabato 19, ore 14,20: «Tv Europa»: telecronaca diretta della corsa ciclistica Milano-Sanremo; — lunedì 20, ore 22: Visita al Quirinale; — martedì 21, ore 21,45: «L'ottavo servizio da thè» di Enrico Serretta.

m. a.

CENTRO CULTURALE FIAT — Il prof. Borello parlerà stasera alle ore 21,15 sul tema: «Il colore nei film ed i film a colori».

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.133

Alfieri: ore 21,15, Comp. Billi-Riva: «Siamo tutti dottori». **Auditorium di Torino**, venerdì 18, ore 21: Concerto sinfonico n. 14, turno «B», Dir. Hermann Scherchen. Pianista Luigi Dallapiccola.

Circolo Artisti, via Bogino 9: Mostra pittore Natale Mazzè 17-19,30. **Galleria Martina**, S. Federico 41: Mostra pittore Paride Castellan.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43-932: 17-19; 21-1 Compl. Di Nunzio, cantano Martorana-Vigna. **Augusteo**: 21 Vallechiara, Musso. **Castellino**: ore 17 e 21 Roseclot. **Eden Danse**: 21 Orch. Ceragioli. **Gandio**: ore 16,30 e 21 danze. **Gay Danse**: 17-21 Orch. Angelini. **Hollywood Danse**: 21 Padovano. **La Perla**: ore 21 Orch. Gimelli. **Principe**: 21 Wonderful-Damonte, c. Gemmy Sandra, Dir. Mc Gallo. **Smeraldo Club**: ore 21 due orch. **Trocadero**: 17-21 Los Alma Viva.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Buonanotte... Avvocato», A. Sordi, Giulietta Masina, Mara Berni, A. Checchi, T. Pica. **Astor**: «Il mondo è delle donne» techn. C. Webb, J. Allyson, Van Heflin, L. Bacall, F. Mc Murray. **Corso**: «Alba di fuoco» tech., R. Calhoun, Laurie, Vist. min. 15 a. **Doria**: «Le ragazze di Sanfrediano» R. Podestà, Calvet, Mariani. **Lux**: «Duello nella jungla» tech. J. Crain, D. Andrews, Farrar. **Maffei**: «La lancia che uccide», CinemaScope colori, Spencer Tracy, Jean Peters, Robert Wagner. **Metro-Cristallo**: «Attila» Anthony Quinn, Sophia Loren, Henry Vidal, techn. Mattinata ore 10,30. **Nepoti**: «La lancia che uccide», CinemaScope colori, Spencer Tracy, Jean Peters, Robert Wagner. **Vittoria**: «Attila» techn. Anthony Quinn, Sophia Loren, H. Vidal.

Artisti: Susanna ha dormito qui, techn., Dick Powell, D. Reynolds. **Augustus**: «Le signorine dello 04» A. Lualdi, F. Valeri, De Filippo. **Nazionale**: «Strube l'egiziano» techn. CinemaScope, E. Purdom, J. Simmons, V. Mature, G. Tierney. **Torino**: «Peccato che sia una canaglia» S. Loren, De Sica, Ap. 10.

Alexandra: «Amori di Manon Lescaut» tech. M. Bru, Interlenghi. **Capitol**: «Amori di Manon Lescaut» tech. M. Bru, Interlenghi. **Faro**: «Gli amori di Manon Lescaut» tech. M. Bru, Interlenghi. **Gianduja**: «Pane, amore e gelosia» G. Lollobrigida, V. De Sica. **Hollywood**: «Pane, amore e gelosia» G. Lollobrigida, V. De Sica. **Ideal**: «Lacrime d'amore» A. Togliani, N. Ranieri e Nuova Rivista Romano Villi 16,15 e 21,15. **Massimo**: «Cavalieri della Tavola Rotonda» tech. CinemaScope, R. Taylor, A. Gardner, Ferrer. U. 22. **Principe**: «Pane, amore e gelosia» Gina Lollobrigida, V. De Sica. **Statuto**: «Cavalieri della Tavola Rotonda» tech. CinemaScope, R. Taylor, A. Gardner, Ferrer. U. 22.

Adriano (via Sacchi 65): «Delfino verde» Lana Turner, Van Heflin. **Alpi**: «Senso» techn. Alida Valli, Farley Granger, Marcella Mariani. **La Perla**: «Bolide rosso» techn. T. Curtis, P. Laurie, Don Taylor. **Regina**: «Il figlio di Kociss».

Asti: «Vestire gli ignudi» Eleonora Rossi Drago, Vist. min. Ap. 10. **Milano**: «Il deportato»; «La corsa». **Olimpia**: «Terra lontana» techn. **Po**: «La muta di Portici». **P. Nuova**: «Oltre il Sahara», 10. **Romano**: «Mani in alto» technic. Comp. Poker Comicità 16,15-21,15. **S. Pellico**: «Catene del passato» con Jeanette Mc Donald.

Cabote, Da Verazzano 45: «Nevada express» col. R. Scott, Ap. 10. **Esperia**: «Paese dei campanelli» col. Sophia Loren, Dapporto, Riva. **Giardino** (via Monfalcone n. 22): Prossima inaugurazione. **Italiano**: «Ninfa degli Antipodi» tech. Esther Williams, V. Mature. **Vigna**: Domenica buona gente. **Viasaglio**: «Campo 111» Leo Genn.

Eliseo: «Capriccio di Caroline Chérie» techn. con Martine Carol. **Frejus**: «Il capitalista» technic. Piper Laurie, R. Hudson, Coburn. **Nuovo**: «Delitto perfetto» techn. con Ray Milland e Grace Kelly. **S. Paolo**: «Gente di notte» techn. CinemaScope, Gregory Peck, Gam.

Belgio: «Vite vendute». **Corallo**: «Notorious» Bergman, C. Grant. **Doc**. «Criniera bianca». **Eridano**: «Era lei che lo voleva» con Walter Chiari e Lucia Bosè. **Grosp**: Confessioni una ragazza. **Radium**: «Vite vendute». **V. Veneto**: Storia di Glenn Miller, techn. James Stewart, J. Allyson.

Astra: «Sono tornata per te». **Baratti**: «Mari crudeli» Hawkins. **Cibrario**: Salonicco nido di spie. **Excelsior**: «Terra lontana» tech. James Stewart, Corinne Calvet. **Nazareno**: Luci ribalta. Charlot. 21. **Odeon**: «La voce del silenzio». **Star**: Casa Mauricius. Rossi Drago.

Adua: «Capitan Furia», Varietà. **Aurora**: «Conquistatore Messico». **Brescia**: «Invasore bianco» tech. CinemaScope con Guy Madison. **Fortino**: Cuore mamma. Rondinella. **Nord**: «Magnifica ossessione» tech. **Palermo**: Giulietta e Romeo, tech. **Sociale**: «Pugilatore Sing Sing».

Baretti: Cammino delle stelle, tech. **Cabiria**: Comandante Flying Moon. **Colosseo**: «Accadde a Berlino» James Mason, H. Neff, C. Bloom. **Italia**: «Il mago Houdini» techn. **Lingotto**: «Pista degli elefanti» techn. E. Taylor, Dana Andrews. **Moderno**: «Fulmine nero», Ap. 15. **Piemonte**: «13 metri d'amore» a colori, Lucille Ball, Desi Arnaz. **S. Carlo**: Perfido invito, Johnson. **Spezia**: Ha da veni Don Calogero.

Alba: «Rosso e nero» col. Rascel, W. Chiari, Croccolo, Billi, Riva. **Apollo**: «Inferno sotto zero», in techn. con Alan Ladd, J. Tetzel. **Diana**: «Siamo donne» A. Valli. **Dora**: Bertoldo Bertoldi Cacasenno. **Edera**: «Questa è la vita» Totò. **Lucento**: «Il matrimonio» Rascel. **Lutrario**: «Tam tam oltre Giuba». **Roma**: «Preda della belva».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Vittoria, Gianduja, Adriano, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Fortino, Piemonte e alla Mostra del Ciclo e Motociclo.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8,15: Orchestra Gino Conte - 11: La radio per le scuole - 11,15: Canzoni di ogni paese - 12,10: Canzoni del festival di Sanremo 1955 (Semprini) - 14,15-14,30: Chi è di scena?, cronache del teatro di Silvio d'Amico - Cinema - 14,45: Lezione di tedesco - 17: Orchestra Gimelli - 17,30: Parigi vi parla - 18,30: Università internaz. Guglielmo Marconi - 18,15: Ascolti caffè italiani: «I caffè di Trieste», di G. A. Rossi - 21,5: «Orfeo», favola in musica di A. Striggio, musica di Claudio Monteverdi - 22: Corelli: Concerto grosso in re magg. op. 6 n. 7 per orch. d'archi e cembalo - 23,15: Oggi al Parlamento.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: Meridiana - Orchestra Gasbon - 14: Il contagocce - Orchestra Ferrari - 14,30: Il discobolo - 16,15: Folklore musicale - 16: Pomeriggio in casa - 17: Un'ora nella Venezia Giulia - 18,30: Orchestra Savina - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra Militari - 20,30: Il campanello d'oro - 22,15: «Morte nella neve» di Douglas Clevedon, compagnia di prosa di Firenze.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20: Claude Delvincourt - 19,30: La rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Il cielo, l'aviazione di oggi e di domani - 21,30: «Le convulsioni teatrali», di Antonio Simon Sografi - 22,30: Musiche per flauto del '700 francese - 23: Dialoghi di Leopardi.

TELEVISIONE — Ore 17,30: La TV dei ragazzi - 19,30: I musei d'Italia - 20,45: Telegiornale - 21: «Taimo in Paradiso», film - 22,45: Le avventure della scienza.

Le previsioni del tempo

L'area anticiclonica centrata sulle isole britanniche si estende gradualmente sul Mediterraneo e sull'Italia. Sulle regioni settentrionali annuvolamenti temporanei in prevalenza stratificati. Su Puglia, Lucania, Calabria e Sicilia nuvolosità intermittente con possibilità di pioggie. Sulle altre regioni cielo in prevalenza poco nuvoloso. Temperatura ovunque senza notevoli variazioni. Mari da leggermente mossi a mossi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Ancona	4,1	10,5	Palermo	9,7	14,6
Bari	6,6	12,4	Perugia	1,9	9
Bologna	0	12	Pescara	5	10
Bolzano	-0,5	16,5	Pisa	2,4	13,7
Cagliari	4,9	15,2	Potenza	1	4,4
Catania	6	15	Reggio C.	6,4	13,6
Firenze	11,3	13,8	Roma	2,3	16,7
Genova	6,6	12,5	Sassari	7,7	14,5
L'Aquila	-1,5	7,5	Torino	-1	13,7
Messina	9,6	13,2	Trieste	5,9	11,5
Milano	2,4	13,4	Trento	1,3	14
Napoli	6,4	12,7	Venezia	3	11,5

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO — L'intemperanza delle vendite si è abbattuta sul mercato anche nella seduta odierna: la pressione dell'offerta, contenuta da qualche zona di equilibrio provvisorio e da qualche accenno di resistenza sulle basi di prima piano, ha condotto il mercato a chiudere passivamente sui minimi, con larghe espressioni di pessimismo estese alla totalità dei settori azionari. Sempre oltre largamente il gruppo Finsider dopo l'impressione sfavorevole per il dividendo Terni largamente inferiore alle previsioni; cedenti oggi largamente anche le Montecatini, che hanno infranto i minimi precedenti per segnare nuovi regressi, mentre le Fiat, per quanto largamente inferiori ai prezzi di ieri e per quanto gravate da vendite continue e non indifferenti, hanno contenuto l'unica vera che a tratti abbia rivelato concreti accenni di resistenza. Nei prezzi di chiusura si è accentuato una vera risorsa al compratore: qualche voce primaria è stata contratta a ridosso sulle basi imposte momentaneamente da pochi e maldisposti compratori. Titoli di Stato stazionari. Nel dopoborsa la quota è stata accompagnata alla pressione di nuove offerte; solamente sulle battute terminali l'opera di ricopertura affannata e compere franche ha determinato un risollevamento di tono. Le azioni Liquigas sono state quotate ex-dividendo (lire 75), cambio 4077-4078; sterlina unitaria 1760-1770; dollaro carta 637-641; franco svizzero 146-150; franco francese 170-173; oro fino 790-790; argento 18,50-19.

MILANO — I fattori negativi già denunciati nei giorni scorsi tendono a estrapporsi in un intrigo che rende la situazione tecnica del mercato sempre più difficile da sistemare. In primo luogo vi sono le preoccupazioni di indole fiscale, che costituiscono un pericolo imminente. Poi vi è il ribasso della Borsa di New York, uno pure in fase di recessione. Al terzo posto, e in condizioni tutt'altro che favorevoli, vi sono gli alleggerimenti di posizioni in vista della chiusura dei conti mensili ormai alle porte. Infine si vanno facendo delle posizioni al ribasso, con repentini rovesciamenti di fronte. Se nella seduta di lunedì la debolezza era dovuta prevalentemente all'atteggiamento oltremodo guardingo dei compratori, nella riunione di ieri il volume delle vendite travolgeva ogni difesa. Lo dimostra il quantitativo dei titoli trattati. Tutta la quota soffriva le conseguenze dell'ondata contraria. Due soli erano i titoli che segnavano una plusvalenza: Bonifiche Ferraresi e Fondiaria Incendio. Già nell'immediato dopoborsa, però, la ricopertura giornaliera dei ribassisti miglioravano i prezzi. Nel pomeriggio si sviluppava un buon lavoro, con prevalenza di denaro e sostanziali recuperi di quota. Ultimi quantitativi poveri: Fiat 1055; Cotini 6850; Edison 2590; Bastogi 1460; Terni 2750; La Liguigas quota ex-dividendo lire 75, Diritti: Valdarno 216; Romana 220; Tell 190. Titoli trattati n. 2.516.190 di cui Nebiolo 958.000; Fiat 501.000; Cotini 305.000; Edison 145.000; Rinascente 36.000; Finsider 57.500; Terni 75.000; Bastogi 90.000; Sade 30.000; Viscosa 77.100; Pirelli Italiana 33.000; Anic 25.000; Snia 21.700; Dalmine 18.000; Italgas 17.000; Romiresca 13.500; Pirelli & C. 10.000.

Quotazioni: Gim 4450; La Centrale 3500; Sviluppo 1356; Ras 6900; Nord Milano 4550; Olcese 1350; De Angeli 1490; Linificio 600; Unione Manifatture 45.000; Lane Rossi 15.975; Dalmine 1490; Siele 7540; Edison 2475; Romana Elettrica 4020; Tell A 2020; SA 1180; Distillati 6000; Bonifiche Ferraresi 1855; Ralcementi 19.750; Pirelli & C. 3500.

GENOVA — Ansdo 4500; O.E.G. 9485; Cieli 2820; Eridania 22.000; Industrie Zuccheri 21.300; Valsusa 9700; Ravalda 12.800; Industrie Agricole 20.850; De Ferrari 7780; Nicolay 16.950; Mira Lanza 6300.

PARIGI — Borsa attività su tutta la linea con indietreggiamento dei titoli francesi e di molti titoli stranieri, a causa dell'influenza di New York e di Londra; ma senza scarti notevoli nelle quotazioni. Stabilità dell'oro.

LONDRA — Il ribasso della Borsa di New York ha fatto abbassare i prezzi per l'apertura di stamani, ma durante la giornata tanto i titoli industriali quanto i titoli di Stato hanno ritrovato vigore. La giornata si è chiusa con un certo ottimismo.

NEW YORK — La Borsa valori di New York, reagendo vigorosamente alle gravi flessioni dei giorni scorsi, ha registrato oggi una solida ascesa, che ha portato il mercato azionario a ristabilire in gran parte la situazione pregiudicata dalla perdita dei valori, verificatasi in particolare nella riunione di ieri. In chiusura sono stati realizzati guadagni generalmente compresi fra uno e tre dollari per azione, ma con punte massime fino a sette dollari. Sono state scambiate complessivamente 3.160.000 azioni.

Sul mercato cereali di Chicago, il grano ha chiuso in perdita a 217,375 cents per bushel.

I cotoni futuri hanno chiuso con migliorie da 20 ad 30 cents per balla: marzo, 33,50; maggio, 33,60; luglio, 33,80; disponibile, 34,45.

	14	15		14	15
Ren.5%	61 50	61 50	A.Gen.	17.000	16.000
Ren.3½	62 —	62 —	As.Ass.	14.200	13.900
» t.a.	62 10	62 10	Bastogi	6525	6475
Red.5%	81 725	81 725	Mariel.	1595	1580
» t.a.	81 85	81 85	1er.It	188 50	178 —
Ric.5%	93 10	93 —	Italcem	1517	1480
» t.a.	95 20	95 10	Sip	1305	1280
Rec.5%	92 —	92 —	Terni	220 50	216 —
» t.a.	92 10	92 10	P.C.S.	790 —	787 —
Red.3½	71 10	71 10	Lane	800 —	800 —
» t.a.	71 20	71 20	Snia	2330	2290
Ric.5%	91 05	91 10	Eda	2570	2580
» t.a.	91 10	91 20	Fiscale	2650	2650
Bu.'59	96 90	96 90	Marelli	580 —	567 —
» '60	96 825	96 70	Fiat	1235	1220
» '61	96 55	96 55	Savogl.	—	—
» '62	96 50	96 475	Nebiolo	23 90	22 30
» '63	96 475	96 45	Incet	345 —	340 —
Bolo.5%	91 50	91 50	Mont.	1050	1050
Mil 5%	90 50	90 50	Pinola	313 —	304 —
» 6%	95 50	95 75	Riva	325 —	318 —
[illegible]	96 —	96 —	Arasid.	1220	1220
[illegible]	96 —	96 —	Viscosa	1510	1395
[illegible]	225 —	225 —	Chatill.	1700	1750
[illegible]	96 80	96 80	Cir	2000	2000
Tri-El.A	102 50	102 50	Schiap.	1490	1490
Ediso5	87 50	87 25	Anic	2195	2030
Tor5%	88 50	88 50	[illegible]	1645	1600
[illegible]	87 50	87 50	M.geni	2252	2000
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	2415	2225
» 4%	94 50	94 50	Lanch.	2040	2040
» 5,5%	84 —	84 —	Unica	96 —	94 25
I. Ung.	92 —	92 —	Cert.It	4600	4515
[illegible]	99 —	99 —	Borgo	12.750	12.200
F.Sic.	85 30	85 30	Ferr.It.	27.000	27.000
[illegible]	95 50	95 75	Pisan.F.	990 —	990 —
[illegible]	95 40	95 40	[illegible]	1220	1190
[illegible]	94 10	94 10	M.A.I.	16.200	16.200
[illegible]	90 65	90 65	Siella	63 —	63 —
Fiat6%	90 50	90 50	Valdar.	4075	4075
[illegible]	100 —	100 —	Mar.E.	1170	1130
[illegible]	105 20	104 75	Sade	1260	1265
» '53	104 50	104 —	Ferrar.	170 —	150 —
Mag.49	101 70	101 70	Elem	1050	1050
» 48	101 80	101 40	Watt.	445 —	440 —
[illegible]	103 —	103 —	Param.	805 —	800 —
[illegible]	104 75	104 —	Gilard.	510 —	510 —
Cent7%	105 25	104 75	Pirelli	2735	2730
West.7	101 50	101 50	Saffa	1560	1515
[illegible]	91 —	91 —	Lig.gas	780 —	675 —
[illegible]	105 20	105 20	[illegible]	360 —	356 —
Sadel%	98 —	98 —	Talco	19.800	19.800
[illegible]	93 75	93 75	Bergam.	10.850	10.600
Gai.6%	97 75	99 —	[illegible]	190 —	190 —
Stipel 6	99 50	99 25	Fiano	175 —	175 —
Timo 6	97 25	97 25	Lanza	7150	7150
Telve 6	99 —	99 —	[illegible]	7600	7720
Pov.7%	98 —	98 —	Acq.P.	2300	2265
[illegible]	96 50	96 50	Florio	18 —	18 —
Sip 6%	98 25	97 75	[illegible]	8800	8900
Terni 6	91 75	91 75	Silos	4100	4100
[illegible]	92 50	92 50	[illegible]	8000	7700
[illegible]	93 925	93 90	C.Im.R.	690 —	670 —
Invest	2460	2460	[illegible]	5000	5000

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,85; dollaro canadese 638; Svizzera 146,70.

Prezzi informativi delle valute nazionali fuori Borsa: sterlina oro 5000-5000; [illegible]

FALLIMENTI — MONDOVI': Bariolo Gioachino, officina agricola, Lesegno-Prata; sent. 7 marzo; curat. dr. Domenico Carbonari; verif. 18 aprile; giud. dr. Livoti.

CUNEO: Fallimento Pietro Moresco, con sentenza 23-2 omologato il concordato al 50 % per i chirografari.

Le vicende della sterlina ed i riflessi sulla lira

Per la difesa del cambio, gli inglesi operano restrizioni sulle merci di importazione - L'attuale situazione dei Paesi europei e dell'Italia

Il 24 febbraio scorso le autorità monetarie inglesi hanno deciso una serie di provvedimenti allo scopo di arrestare un inizio di movimento inflazionistico che negli ultimi mesi si era andato pronunciando con conseguenze sul cambio, sul livello dei prezzi e sull'accumulazione delle scorte. Il più vistoso di tali provvedimenti, che è stato largamente commentato dagli osservatori, è l'aumento del tasso di sconto al 4,50%: il livello più alto che mai si sia avuto in Gran Bretagna da 23 anni a questa parte.

Tuttavia il provvedimento essenziale, intorno al quale fa centro tutta l'azione di politica economica decisa dal Cancelliere dello Scacchiere, è passato quasi inosservato: ed è il potere che è stato conferito all'*Exchange Control* (qualcosa di simile al nostro Istituto dei Cambi) di intervenire sul mercato libero della sterlina trasferibile per sostenerne il corso e condurlo ad un livello prossimo al corso ufficiale. A seguito di tale nuova facoltà conferita all'*Exchange Control*, la sterlina nelle ultime settimane è passata dal corso di dollari 2,71 a quello di 2,76 (il cambio ufficiale contro dollari oscilla tra 2,78 e 2,82): di fatto è la convertibilità piena che la sterlina gode ormai dal 24 febbraio del 1955.

Per rendersi esattamente conto del significato di quanto sta avvenendo e dei riflessi che ne possono derivare sulle monete europee (lira compresa) occorre tener presente quale fosse prima del 24 febbraio la situazione della sterlina e il campo della sua trasferibilità. Fin dalla primavera del 1954 il controllo dei cambi inglese aveva abolito gran parte dei vincoli esistenti, sicchè a partire da tale epoca si sono avuti due tipi di sterline:

1) la sterlina «interna», detenuta, cioè, da persone residenti in Gran Bretagna, colonie e Paesi del Commonwealth. Essa può circolare soltanto all'interno dell'area sterlina e per essere spesa fuori dell'area necessita di un'autorizzazione delle autorità del controllo dei cambi;

2) la sterlina posseduta da persone non residenti nell'area; essa si suddivide a sua volta in sterlina di conto americano e sterlina di conto trasferibile, a seconda che i suoi possessori dimorino negli Stati Uniti e negli altri Paesi dell'area del dollaro. Oppure dimorino in tutti gli altri Paesi. Questi due tipi di sterlina non sono comunicanti tra loro; o meglio non lo erano prima del 24 febbraio scorso.

Tuttavia tale comunicazione era stata resa possibile da una serie di operazioni di mercato libero, in conseguenza delle quali tutti coloro che preferivano convertire in dollari i loro saldi in sterline hanno esercitato una pressione estremamente pesante sul corso del cambio, deprimendolo, appunto, fino al 3% al di sotto della parità ufficiale. A questo punto il controllo inglese, forte dei nuovi poteri conferitigli, è intervenuto; tutto il gruppo di provvedimenti del 24 febbraio, dal rialzo del tasso di sconto alle restrizioni creditizie, ha per l'appunto lo scopo di rendere il più efficace e il meno costoso possibile tale intervento.

Si pongono ora alcuni interrogativi. Potrà l'*Exchange Control* contrastare la tendenza di lungo periodo della sterlina a cedere terreno rispetto al corso di parità? Con quali sacrifici nelle riserve di oro e dollari della Banca d'Inghilterra? L'esperienza ci dice che l'atteggiamento dei detentori stranieri di sterline è normalmente quello di offrirle sul mercato contro dollari; la pressione sul cambio è, dunque, di solito massiccia e, dalle prime informazioni già trapelate, si ha motivo di ritenere che la difesa del corso di 2,76 effettuata negli ultimi 15 giorni sul mercato della sterlina trasferibile sia già costata notevolmente alla Banca d'Inghilterra.

Ad ogni modo è chiaro che, per facilitare il compito della difesa del cambio, le autorità monetarie inglesi stanno perseguendo un piano di restrizioni commerciali sulle merci d'importazione, che per ora ha già trovato una prima applicazione in alcuni nuovi contingentamenti stabiliti dall'India, dal Sud Africa e da alcuni territori coloniali. Lo scopo è, evidentemente, quello di rendere «scarsa» la sterlina, cioè di diminuire l'ammontare che, a seguito di importazioni, passa dalle mani dei residenti nell'area a quelle dei non residenti e va poi a premere sul corso del cambio.

Queste prospettive sono tutt'altro che favorevoli all'equilibrio economico dei Paesi europei e dell'Italia in particolare, le cui merci subiscono più duramente, per la loro particolare natura, il contraccolpo di eventuali discriminazioni. Si può, in sostanza, verificare, ed in parte si sta già verificando, che il miglioramento del corso della sterlina trasferibile sia ottenuto anche restringendo gli acquisti all'estero dei Paesi del Commonwealth, ed aggravando in tal modo la situazione valutaria dei Paesi colpiti dalle restrizioni.

Poichè per il nostro Paese l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e un alto volume di esportazioni sono della massima importanza ai fini di quello sviluppo del reddito e dell'occupazione che il piano Vanoni ipotizza, è doveroso seguire con la massima attenzione l'evolversi della politica valutaria inglese nei prossimi mesi, non mancando di intervenire con tutti i mezzi disponibili per evitare od attenuare le ripercussioni negative che ne possono derivare.

Eugenio Scalfari

Il prezzo dell'argento è cresciuto a New York

New York, 15 marzo.

Il prezzo dell'argento è stato elevato oggi a New York a *cents* 89,3/4 all'oncia di metallo fino dall'agenzia «Handy & Harman», che tratta di argento in lingotti.

E' la prima volta che il prezzo dell'argento viene modificato dopo il 16 gennaio 1953.

Alberto Sordi fra i cow-boys

L'attore cinematografico italiano ha avuto calorose accoglienze negli Stati Uniti. Eccolo a Kansas City mentre viene portato a braccia da quattro suoi ammiratori. (Radiofoto)

Soltanto i due imputati si appellano dopo la condanna di Alessandria

Il Pubblico Ministero non ricorrerà contro la sentenza Coppi-Locatelli

Intervista con il Procuratore della Repubblica: il comm. Mazzoni dichiara che come sportivo è un tifoso del campione, ma come uomo di legge conosce i suoi doveri - E' probabile che il corridore riabbia il passaporto - Giulia Occhini non va in America

(Dal nostro inviato speciale)
Alessandria, 15 marzo.

Il cancelliere del tribunale di Alessandria ha annotato oggi in un grosso registro il ricorso presentato ieri sera dagli avvocati Ballestrero di Alessandria e Oldrini di Varese contro la condanna inflitta a Fausto Coppi (due mesi di reclusione con la condizionale) e a Giulia Occhini (tre mesi). Entro il termine di quindici giorni, il presidente del tribunale, dott. Busio, dovrà presentare a sua volta il testo completo della sentenza, e soltanto allora i difensori si metteranno al lavoro per stendere la motivazione del loro ricorso. Per ora, silenzio assoluto. I due avvocati non hanno alcun interesse di far conoscere in precedenza al magistrato quali saranno i punti su cui fonderanno le loro argomentazioni in sede di appello.

Il giudizio di secondo grado si svolgerà a Torino, probabilmente tra quattro o cinque mesi: forse non vi sarà bisogno di una nuova sfilata di testi. La discussione verterà soprattutto sulla questione giuridica che la sentenza di Alessandria ha aperto in una materia tanto delicata, come è l'abbandono del tetto coniugale da parte di un uomo che ha ampiamente provveduto ai bisogni materiali della moglie e della figlia, e di una donna nei cui confronti il marito ha ritirato la querela per adulterio.

E come si comporterà il Pubblico Ministero? E' un lato assai importante della vicenda: infatti, se l'Accusa non impugna la sentenza, Coppi e la Occhini potranno sperare in un miglior trattamento da parte dei giudici di Torino, o, alla peggio, dovranno rassegnarsi a vedere confermata la sentenza di Alessandria. Ma se qualcuno da quella parte si muoverà, la condanna potrebbe anche essere più grave.

«Personalmente — ci ha dichiarato oggi il sostituto procuratore della Repubblica dott. Aragnetti — non trovo motivo di ricorrere in appello, poichè penso che la condanna inflitta, benchè con la condizionale, abbia affermato il principio della responsabilità, serva di severo monito per i due fedifraghi e li induca a ritornare alle loro famiglie».

Ma che ne pensa il superiore diretto del dott. Aragnetti, il dott. Augusto Mazzoni, procuratore della Repubblica? E' l'uomo che si è votato anima e corpo alla faticosa istruttoria sul caso Coppi, il magistrato che si è attirato i fulmini dei tifosi. «Contro Fausto Coppi non avevo e non ho alcuna prevenzione. Devo dire anzi che due anni fa andai al Turchino per vederlo correre in salita, e lo ammirai, come sportivo. Sono un vecchio pedalatore. Tuttavia come uomo di legge conosco i miei doveri. L'ho perseguito per la sua cattiva condotta di padre e di marito, non come campione della bicicletta. Il sequestro del passaporto? Ma la legge mi consentiva di sequestrare ogni cosa che potesse servire come materiale di prova per un reato. Mi accusano d'avere ripristinato per la signora Occhini il domicilio coatto: ma il codice mi concedeva piena facoltà di allontanare una persona, cui era stata concessa la libertà provvisoria, dal luogo del commesso reato. A Reggio Emilia, molti anni fa, feci spedire altrove un avvocato colpevole di bancarotta fraudolenta. Se mi pare giusta la sentenza di ieri? Sì, effettivamente mi pare che il tribunale abbia reso giustizia, e quindi non ricorrerò».

Il dott. Mazzoni oggi si è alzato da letto, e benchè ancora febbricitante per l'attacco influenzale che l'ha colpito alla vigilia del processo, ha voluto amabilmente riceverci: gli abbiamo chiesto se vi sia qualche speranza per Fausto Coppi di riconquistare il tanto desiderato passaporto. «In questo momento preciso mi pare ancora prematuro; ma nel caso in cui soltanto i difensori ricorrano contro la condanna, ritengo che il documento possa essere concesso anche prima del giudizio di appello», risponde il magistrato. Con questa dichiarazione il dott. Mazzoni fa capire che, per ciò che riguarda il suo ufficio, l'autorità amministrativa ha via libera per concedere a Fausto Coppi il documento necessario all'espatrio. Tuttavia ciò non potrà avvenire, per ragioni procedurali, prima di qualche settimana. E' necessario infatti che la sentenza passi da Alessandria a Torino per il visto del procuratore generale S. E. Nigro.

Se nemmeno la massima autorità regionale nel campo della giustizia requirente troverà nulla da eccepire, la sentenza sarà restituita al Tribunale di Alessandria senza gravami e Fausto Coppi potrà allora finalmente presentarsi alla Questura di Alessandria con qualche buona speranza di riavere il suo passaporto. Quale accoglienza gli sarà riservata? Uno dei più giovani e valenti questori d'Italia, il dott. Giuseppe Lutri, sta già studiando il problema. Per ora non ci ha voluto concedere nessuna indiscrezione. Sappiamo però che egli è appassionato sportivo, sappiamo inoltre che nello scorso febbraio, quando mosse la maggiore accusa contro Fausto Coppi, perchè il dott. Locatelli aveva revocato la sua querela per adulterio, il dott. Lutri si mostrava abbastanza propenso a consentire al campione di ritornare all'estero per le sue corse. Ma allora il dottor Mazzoni fu svelto a far conoscere il suo punto di vista, nettamente contrario. Con la dichiarazione resa a noi questa sera, le riserve del Procuratore della Repubblica dott. Mazzoni sembrano cadute, e se non interverranno altri inciampi appare ragionevole la previsione che Fausto Coppi possa riavere il suo passaporto in tempo per il Giro d'Italia. Questo il quadro delle speranze e dei timori all'indomani della sentenza di Alessandria.

Altre novità? Giulia Occhini non si vede da molti giorni a Novi; il suo legale afferma che la signora si trova «nel raggio di cinquanta chilometri», ma non vuole dire di più. A Villa Carla, residenza del campione, non si ricevono se non gl'intimi. Bando ai giornalisti, nessun commento al processo. Per conto suo, Fausto Coppi ha espresso il desiderio di restare tranquillo per il periodo che lo separa dalla Milano-Sanremo del 19 marzo. Verrà subito dopo ad Alessandria per occuparsi personalmente dei suoi affari.

Ancora una notizia: la fedelissima della signora Giulia, la cameriera Tilde Sartini, che si prodigò a farle da scudo nella famosa notte della mancata sorpresa, è stata licenziata, e non se ne conoscono esattamente i motivi. L'ha rimpiazzata una nuova domestica giunta dal Veneto, Pasqua, che prestò servizio fino a qualche tempo fa in una casa nobiliare di Novi Ligure.

E infine un chiarimento. Si era sparsa oggi la voce che Giulia Locatelli sarebbe in procinto di partire per un paese del Sud-America, allo scopo di ottenervi il divorzio. Interrogato al riguardo, il suo avvocato difensore si è detto in grado di smentire recisamente la diceria.

Gigi Ghirotti

Dichiarazioni del campione dopo l'allenamento di ieri

Novi Ligure, 15 marzo.

Poco dopo le 17 di questo pomeriggio nella villa Coppi abbiamo trovato il campionissimo che era appena arrivato dal primo allenamento della corrente settimana ed era già sotto le cure del massaggiatore Cavanna. Nonostante le vicende giudiziarie che lo hanno visto sedere sul banco degli imputati, la tiratissima Milano-Torino e l'allenamento odierno, Coppi — sempre cortese — non è apparso per nulla stanco.

In merito alla classicissima Milano-Sanremo il campione della Bianchi ha dichiarato che conta fermamente di figurare meglio che nella Milano-Torino di domenica scorsa, in modo da accontentare i suoi tifosi che, ha notato, sono sempre numerosi e molto esigenti. Interrogato circa le sue impressioni sul brillante vincitore della Milano-Torino, Maule, e su Moser, egli ha affermato che è convinto trattarsi di due autentiche promesse del ciclismo nazionale e che essi possano raccogliere con profitto l'eredità che loro lasceranno gli anziani campioni.

Circa la contrastata volata disputata dal gruppo degli assi al Motovelodromo torinese, durante la quale Coppi subì un evidente danneggiamento da parte di Albani, classificatosi terzo, Fausto ha detto trattarsi di una cosa assolutamente fortuita e involontaria.

Per quanto riguarda il recente processo, Coppi si è trincerato dietro un diplomatico: «No comment».

Interrogato infine circa l'attività che intende svolgere dopo la Milano-Sanremo, il campionissimo ha precisato che pur non avendo ancora fissato un programma definitivo, prenderà sicuramente parte assieme alla sua squadra al Giro di Reggio Calabria, che si svolgerà domenica 27 marzo e al Giro della Campania del 3 aprile.

La causa di beatificazione di Francesco Faà di Bruno

La seduta della Congregazione dei Riti - Attesa in Vaticano una decisione sui preti-operai francesi

(Nostro servizio particolare)
Città del Vaticano, 15 marzo.

Stamattina la Sacra Congregazione dei Riti ha discusso sull'introduzione della causa dei Servi di Dio: Basilio Antonio Moreau, sacerdote, fondatore della Congregazione di Santa Croce, e Francesco Faà di Bruno, sacerdote, fondatore delle Suore del Suffragio e di Santa Zita.

Francesco Faà di Bruno, ora sulla via dell'elezione a Servo di Dio, nacque da nobile famiglia in Alessandria il 29 marzo 1825. Educato a sentimenti fervidamente religiosi, fu allievo della Regia Accademia di Torino e combattè valorosamente a fianco di Carlo Alberto a Custoza, a Goito e a Villafranca raggiungendo il grado di capitano del Real Corpo di Stato Maggiore.

Successivamente Faà di Bruno conseguì alla Sorbona di Parigi la laurea in matematica e scienze. Nel 1857 fu chiamato alla Regia Università di Torino quale professore di analisi superiore. E' a partire da quest'epoca che l'ex-ufficiale si dedicò con fervido zelo ad opere di carità ed all'insegnamento della dottrina cristiana, avvalendosi anche di sue alte cariche pubbliche. Acquistata una piccola casa con terreno annesso, vi istituì un ricovero di ragazze povere, fondò un pensionato per signore e convalescenti, un educandato e laboratorio per ragazzi del popolo e un collegio e una scuola per allievi maestri. Per dirigere tutte queste opere, ancora laico, fondò le Suore Minime del Suffragio, dette anche di Santa Zita. Su consiglio di San Giovanni Bosco, cui era carissimo, abbracciò lo stato ecclesiastico, venendo ordinato sacerdote in Roma nel 1876, a 52 anni. Morì a 63 anni dopo avere diffuso ovunque tesori di bontà.

In questi giorni vi è molta attesa in Vaticano per le decisioni prese nell'assemblea generale dei cardinali ed arcivescovi di Francia a proposito dei preti-operai. Si ricorderà che un gruppo di novanta sacerdoti francesi si dedicò fino a qualche mese addietro ad un esperimento di apostolato adeguando la loro vita a quella degli operai delle fabbriche e dei porti. Poichè l'esperimento di vita in comune con i lavoratori portò ad alcuni gravi inconvenienti che pregiudicavano lo stesso Sacramento del sacerdozio, la Chiesa di Roma vi pose termine, preavvertendo che sarebbero state impartite nuove direttive per la continuazione, sotto altre forme, dell'esperimento.

Dei novanta preti-operai, un terzo circa non si assoggettò all'ingiunzione ed ha continuato l'apostolato. Frattanto i vescovi di Francia, assecondando il pensiero del Papa, studiavano il programma d'azione dei moderni missionari, avendo cura di prevedere, nell'opera di questi, una maggiore dipendenza dall'episcopato, una limitazione a tre ore al giorno di lavoro nelle fabbriche e l'obbligo, per i sacerdoti, di assolvere agli obblighi del loro ministero, obblighi troppo spesso obliati, nel precedente esperimento, per la durezza della vita che li rendeva schiavi di una pesante giornata.

Si ritiene in Vaticano che nell'assemblea dei cardinali e dei vescovi di Francia il nuovo programma sia stato approvato e che esso probabilmente ricondurrà alla sottomissione alla Chiesa quella trentina di sacerdoti che tuttora, specialmente a Lione ed a Limoges, continuano nell'apostolato in quelle forme che la Chiesa ha disapprovate.

d. m.

I danni che Pia Bellentani dovrà pagare agli eredi Sacchi

La contessa non si è presentata al giudice di Como

Como, 15 marzo.

Nel pomeriggio di oggi, davanti al giudice istruttore del Tribunale Civile di Como dottor Modica, sono state raccolte le prove testimoniali per fissare l'ammontare dei danni da pagare agli eredi dell'industriale Carlo Sacchi, ucciso nel settembre del 1948 a Villa d'Este dalla contessa Pia Bellentani. Il giudice ha sentito alcune persone che dovevano precisare quali fossero le condizioni finanziarie del Sacchi, la potenzialità della sua azienda e lo sviluppo degli affari che l'industriale aveva impresso al suo stabilimento serico. Sono stati sentiti il prof. Davide Introzzi, liquidatore della ditta Sacchi, il dott. Marino Marzorati, direttore degli stabilimenti FISAC, il signor Tanino Pessina, titolare di una tintoria, il commercialista prof. Pascucci, ed infine l'autista di Carlo Sacchi, Giovanni Molteni, che fu alle dipendenze dell'industriale per vent'anni.

Tutti hanno dichiarato che l'azienda di Carlo Sacchi, che iniziò la sua attività nel 1934, andò sempre più ampliandosi e fiorendo, esclusivamente per le capacità organizzative e per l'iniziativa del titolare. L'azienda ebbe il suo momento di maggior fulgore nel 1947; si calcola che in quell'anno la ditta Sacchi abbia avuto un utile netto di sei milioni. Dopo la morte di Carlo Sacchi la ditta dovette essere messa in liquidazione, e per far fronte alle ingenti spese si dovette intervenire anche con il patrimonio personale di Carlo Sacchi, valutato a parecchi milioni. Furono anche spese 350 mila lire per i funerali, e pagate le spese di giudizio per i processi in Corte d'Assise e in Corte d'Appello per oltre 2 milioni di lire. L'autista Molteni, da parte sua, ha deposto sull'attaccamento che univa Carlo Sacchi alle due figlie, e sul conseguente scacco morale che le due bambine ebbero dopo la morte del padre.

Alle prove testimoniali, che sono durate oltre quattro ore, assistevano l'avv. Vittani per le eredi Sacchi, l'avv. Premoli per la contessa Bellentani, e l'avv. Parravicini per il conte Lamberto Bellentani. La causa è stata poi rinviata al 21 aprile per esaminare altre prove testimoniali. Com'è noto, alla seduta di oggi avrebbe dovuto presenziare anche la contessa Bellentani, ma i medici del manicomio di Aversa avevano dato parere sfavorevole al trasferimento della contessa a Como, per cui essa è stata interrogata per rogatoria dal pretore di Aversa. Il verbale dell'interrogatorio non è ancora pervenuto a Como, e probabilmente se ne darà lettura all'udienza del 21 aprile.

Fermano 4 volte per protesta il direttissimo Parigi-Trieste

Gli operai irritati tiravano il segnale d'allarme

Mestre, 15 marzo.

Ieri sera un convoglio ferroviario è stato costretto a fermarsi in quattro stazioni fuori orario dalla prepotenza dei passeggeri. Alle 19,20 il direttissimo Parigi-Trieste giungeva alla stazione di San Donà di Piave. La sosta è brevissima, ma il personale addetto alla locomotiva segnalava la presenza di un guasto. Avvertito del fatto, il capostazione, Lino Costa, d'accordo col capotreno decideva di sostituire la locomotiva del direttissimo con quella di un accelerato in sosta a San Donà di Piave. Mentre si provvedeva alla sostituzione, gli oltre cento operai che avevano preso posto sull'accelerato inscenavano una manifestazione di protesta, insistendo affinchè il loro treno non fosse messo nelle condizioni di subire un forzato ritardo. L'accelerato era infatti partito da Venezia due ore prima ed aveva raccolto numerosi operai presso la stazioncina di Porto Marghera; era diretto a Portogruaro e doveva fermarsi a Ceggia, S. Stino di Livenza e Lison di Piave prima di concludere il viaggio.

Un primo tentativo di blocco del treno fu fatto dagli operai aprendo continuamente gli sportelli del convoglio. Il personale ferroviario li chiudeva per ottenere il segnale di partenza dal capostazione e gli operai con una esasperante costanza li riaprivano. Furono avvertiti i carabinieri, ma nel frattempo qualcuno aveva già lanciata una nuova idea, e la massa, abbandonata ogni manifestazione, aveva preso posto sul convoglio.

Finalmente il treno partì per Trieste, ma ad ogni stazione gli operai azionavano il dispositivo automatico d'allarme, costringendo il convoglio a brusche e forzate fermate. Il treno ha così dovuto sostare a Ceggia, S. Stino di Livenza, Lison di Piave e Portogruaro; quindi ha ripreso finalmente la sua corsa verso Trieste, dove è giunto con un ritardo di oltre quaranta minuti. Informati dei fatto, i carabinieri hanno aperto immediatamente un'inchiesta per individuare i responsabili. Il Ministero dei Trasporti, a sua volta, ha aperto un'inchiesta per proprio conto.

Retrocedendo con il camion travolge e uccide il nipotino

Voghera, 15 marzo.

Il commerciante Giovanni Sgorbini, di 43 anni, residente a Fortunago in frazione Sant'Eusebio, ha involontariamente investito questo pomeriggio col proprio autocarro il nipotino Albertino Sgorbini, di 18 mesi, uccidendolo.

La disgrazia è accaduta mentre Giovanni Sgorbini stava facendo marcia indietro con l'automezzo nel cortile della sua abitazione. Il nipotino, elusa la vigilanza dei genitori, usciva di casa per cercare lo zio e si portava dietro il camion nel momento in cui la macchina stava retrocedendo.

Urtato al capo dalla ruota di scorta posteriore, il bambino riportava la frattura dell'osso temporale sinistro.

Confidò al ghiacciaio della Brenva le sue ultime sventure

La salma di una donna bionda sulla neve con la pistola in pugno

Un'impiegata della Ceat si è uccisa domenica perchè si sentiva sola e inutile - Aveva avuto un figlio da un ufficiale francese - Accanto alla sventurata un libro di Pavese, e la carta d'identità in mille pezzi

(Dal nostro inviato speciale)
Courmayeur, 15 marzo.

Nel pomeriggio domenicale pieno di sole, di fronte al monte Bianco, Olga Sapia — 45 anni, torinese, impiegata modello — si è uccisa con un colpo di pistola alla tempia. Non poteva più sopportare di vivere sola, l'esistenza le appariva senza scopo; si immergeva nel lavoro per dimenticare, ma a sera trovava ad accoglierla la vuota stanza di una pensione; desiderava un vero, grande affetto, e non aveva che poche conoscenze.

L'ha trovata stamattina il guardiacaccia Marco Bertola, che era stato sopra Entrèves in un giro di sorveglianza. Stava scendendo verso Courmayeur in sci, quando, giunto di fronte alla chiesetta di Nôtre Dame de la Guérison e guardando verso la base del ghiacciaio della Brenva, scorse una macchia nera sulla neve immacolata. Erano circa le 8,30. Bertola si avvicinò veloce e si trovò di fronte ad una scena che lo fece sostare sbigottito: una donna era rannicchiata sulla neve, una donna dai capelli biondi raccolti secondo la moderna foggia a «coda di cavallo», vestita con una giaccavento nera e pantaloni dello stesso colore. Era piegata sul fianco destro, la testa su un pellicciotto chiaro. Sembrava che dormisse.

Il guardiacaccia si chinò a toccarla: la fronte era gelida come ghiaccio. Allora Marco Bertola tornò a piegarsi sugli sci e guizzò rapido ad avvertire i carabinieri. Una pattuglia guidata dal maresciallo Caruso fu sul posto in una mezz'ora. Fin dalla prima indagine balzò evidente che si trattava di un suicidio. Nel pugno la donna stringeva una pistola calibro 6,35, a tamburo: dal caricatore mancava una pallottola, quella che, entrata dalla tempia destra, aveva trapassato il cervello per circa quindici centimetri, fulminandola. Tutt'attorno, molti mozziconi di sigarette, un libro — «La bella estate» di Cesare Pavese, aperto al capitolo «Tre donne sole» — e brandelli di carta. La donna aveva strappato in minuti pezzi la sua carta d'identità, nella vana speranza di non essere riconosciuta. Ma i frammenti, messi insieme con un paziente lavoro di mosaico, hanno permesso di identificarla: Olga Sapia, nata nel 1910 a Sanremo da padre italiano e madre francese, impiegata, abitante a Torino.

Olga Sapia, la suicida

Non mancava che l'indirizzo ed a rintracciarlo hanno provveduto i carabinieri, nel tempo stesso in cui la donna veniva portata alla camera mortuaria di Courmayeur: lavorava alla Ceat-cavi, abitava in via Nizza 32. Intanto la perizia necroscopica, eseguita dal dott. Sincero, confermava quanto già si presumeva. Il suicidio è stato compiuto con un colpo di pistola alla tempia destra, senza foro d'uscita, esploso tenendo la bocca dell'arma appoggiata al capo: il piccolo buco scavato dal proiettile conserva infatti, tutt'attorno, il tipico alone prodotto dalla polvere da sparo. La morte risale al pomeriggio di domenica: fatto confermato da successive perquisizioni sul corpo, che hanno portato a ritrovare, in una tasca, un biglietto per il pullman diretto Torino-Courmayeur, che partì dalla nostra città domenica mattina alle 7,30 e giunse ai piedi del Monte Bianco alle 11,30.

A Courmayeur la donna non si deve essere soffermata. Si incamminò a piedi verso Entrèves, dove giunse verso l'una. Qui la vide una ragazza, nipote del tabaccaio del posto: la donna camminava spedita, diretta verso il ghiacciaio della Brenva. In breve la giovane la perse di vista. Pur nel gran silenzio della montagna, nessuno udì il colpo che pose fine alla sua vita: deve essere stato esploso verso le 15.

Questo è stato l'ultimo episodio di un dramma durato lunghi anni, cominciato forse nel 1941: quando la Sapia, durante un soggiorno in Francia, conobbe un ufficiale francese e ne ebbe un figlio. Forse sarebbero seguite le nozze, e regolare la posizione, ma il destino dispose altrimenti, perchè l'ufficiale morì in guerra. La Sapia lasciò il bimbo alla nonna, già nota cantante lirica e che ora abita con lui a Strasburgo, e venne a Torino. Fu impiegata successivamente all'Annona, poi alla Nebiolo, quindi alla Ceat-Cavi e di qui probabilmente non si sarebbe più mossa. Era molto stimata come traduttrice: conosceva cinque lingue ed oltre al lavoro d'ufficio dava lezioni private.

Conduceva vita regolarissima: la scrivania, il tavolo del ristorante, la camera della pensione. Uniche distrazioni: la montagna e la lettura, la Valle d'Aosta ed i libri di Pavese. Ma a qualche amica aveva confidato tutta l'amarezza che la opprimeva: sono sola, diceva, non ho uno scopo; fra qualche anno mi sentirò vecchia, inutile.

Questo il vero, profondo movente che l'ha spinta al suicidio: la disperazione del tempo implacabile, la mancanza di una famiglia che riscaldi, che sproni e consoli, la vanità del tutto senza il sostegno di un ideale.

Sabato aveva detto che sarebbe andata a sciare a Gressoney; domenica si alzò prestissimo: in casa nessuno la sentì. Iniziò il suo ultimo viaggio triste e sola, come era sola e triste tutte le infinite volte che era andata in ufficio, ed anzichè a Gressoney si recò a Courmayeur, in cerca della montagna che amava sopra tutte le altre, per morire ai suoi piedi, come una triste eroina del suo autore preferito, a poche centinaia di metri dal luogo in cui fu uccisa Angela Cavallero. **c. m.**

La salma della donna suicida mentre viene trasportata su una slitta a Courmayeur

Uccise per gelosia l'amica conosciuta al cinematografo

Genova, 15 marzo.

«Non volevo ucciderla — ha detto Stefano D'Antona, rievocando oggi in Corte d'Assise l'assassinio della giovane amica. — Non so come sia potuto accadere: ella mi sfilò dalla tasca la pistola, cercai di disarmarla, ma nella colluttazione partirono tre colpi».

Stefano D'Antona, di 48 anni, siciliano, bruno, alto e magro, stempiato, dagli zigomi pallidi, era una «maschera» del cinema «Capitol». Una sera del novembre '53 conobbe una spettatrice, l'impiegata Luciana Franzola, di Carrega Ligure nell'Alessandrino, una bella donna di 24 anni; se ne innamorò e quasi ogni giorno fu accolto nella modesta stanza di corso Sardegna, 48, dove ella abitava. Della relazione si accorse ad un certo momento la moglie del D'Antona e fra le due rivali si svolsero furibonde scenate. Le continue pressioni delle due donne esasperarono l'uomo. «Volevo bene a mia moglie; ero sposato da ventidue anni e non potevo farne a meno. Ma quando cominciai a dire alla Franzola che sarebbe stato meglio lasciarci, ella mi minacciò: "Se lo fai — gridò — io andrò a casa tua e succederà il finimondo!"».

Secondo l'accusa, invece, Stefano D'Antona premeditò il delitto ed assassinò la giovane amica perchè travolto dalla gelosia. Risulta dagli atti che Luciana Franzola, negli ultimi tempi della relazione, aveva più volte espresso alle amiche l'intenzione di abbandonare il D'Antona: «E' sposato, ed io ne ho abbastanza di lui e di sua moglie, di scenatacce e di gelosie assurde».

Il processo continua domani.

La rapina nel casello della ferrovia Casale-Vercelli

Un'auto con il cofano rosso svela le tracce dei banditi

Nuovamente interrogata la giovane aggredita e prossima a sposarsi

(Nostro servizio particolare)
Vercelli, 15 marzo.

Una macchina dalla carrozzeria stranamente colorata e tre sconosciuti sono al centro delle indagini che vengono condotte per identificare gli autori della rapina al casello del km. 35. Polizia e carabinieri ricercano da ieri un'auto di marca imprecisata e di tipo superato — forse una vecchia 1500 fuoriserie — verniciata in nero col cofano in rosso a strisce azzurre.

Così è stata vista ieri dalla bambina Giovanna Scagliotti, di 11 anni, che notò presso la macchina, ferma sulla strada provinciale, un uomo in attesa. La macchina fu pure notata dal titolare del casello al km. 33,500, presso Asigliano. Nell'interno c'erano tre giovani; colui che era al volante, essendo abbassate le sbarre del passaggio a livello, lo pregò di aprirle. Egli eseguì, e mentre la macchina si riavviava i tre si misero a ridere fragorosamente. «Bel modo di ringraziare», pensò il casellante; e indispettito stava per prendere il numero della targa. Rilevò soltanto le lettere «TO» ma non le cifre, perchè dovette richiudere in fretta le sbarre per l'arrivo del treno. Intanto la macchina si era allontanata.

Una carrozzeria così caratteristicamente colorata non passa inavvertita. Per tale considerazione gli inquirenti sperano di ritrovare le sue tracce, che dopo Asigliano si disperdono. E non servirebbe l'espediente, al quale i rapinatori potrebbero ricorrere, di camuffarla facendola riverniciare in altra tinta. Dopo tale segnalazione diffusa dai giornali nessun carrozziere onesto si presterebbe alla riverniciatura. Le ricerche vengono estese a tutte le carrozzerie del Piemonte, in una delle quali può essere stata applicata l'attuale bizzarra colorazione.

Oggi la signorina Piera Torazzo è stata lungamente interrogata dal dirigente della Squadra Mobile dott. De Micheli. La ragazza, come anche la madre Maria Angelina che ha regolarmente svolto il suo servizio al casello, appariva più rinfrancata. Ma l'angoscia la riprendeva al ricordo della minaccia lanciata ieri da uno dei banditi: «Se ci denunciate torneremo e vi uccideremo». Non torneranno certamente in quel casello che è stato teatro della loro impresa, se non fra i carabinieri.

La giovane Piera Torazzo

Al funzionario di polizia la signorina Piera ha confermato le circostanze già narrate ieri circa le modalità dell'aggressione. E' venuto in luce un particolare che può servire a orientare le ricerche. Al suo rifiuto d'acquistare la merce che le offrivano, i due banditi chiesero alla ragazza di chiamare la madre; ingenuamente ella rispose d'esser sola in casa. E' probabile che tale informazione abbia fatto sorgere in loro il proposito di rapinarla.

Più che un episodio di criminalità organizzata sembra verosimile trattarsi d'un gesto estemporaneo di delinquenti occasionali, ispirati appunto dalla circostanza favorevolissima che la ragazza era sola. Tale ipotesi è confermata dalla loro insistenza perchè ella facesse un acquisto, dal fatto che erano a viso scoperto, dal servizio prestato al passaggio del treno chiudendo le sbarre del passaggio a livello; e infine dalla paradossale restituzione dei gioielli in cambio di dodicimila lire in denaro, somma meno importante del valore degli oggetti d'oro di cui si erano già impadroniti.

Si aggiunga che il coltello a serramanico si è rivelato un comune coltello da tasca; e che, a giudicare da una più precisa descrizione della rivoltella, pare che essa sia un giocattolo, una di quelle armi a tamburo che i ragazzi usano quando si camuffano da sceriffi del West.

Questo naturalmente non li salverà, una volta catturati, dal dover rispondere d'un mucchio di reati che vanno dalla rapina a mano armata alle minacce, dalla violazione di domicilio al sequestro di persona, alle violenze, al danneggiamento di materiale dello Stato (la rottura del filo telefonico).

La macchina targata Torino e la loro dichiarata qualità di torinesi ha fatto spostare le ricerche particolarmente a Torino, soprattutto presso i rivenditori ambulanti di stoffe e biancheria. Se i rapinatori erano regolarmente forniti di licenza, la loro identificazione non presenta gravi difficoltà. Meno facile si presenta nel caso che esercitassero abusivamente tale attività. Ma allora interverranno altri elementi che condurranno con sicurezza alla loro cattura. **g. f.**

Ferito da tre sconosciuti a rivoltellate e bastonate

La misteriosa aggressione presso Biella - La versione del giovane lascia perplessi i carabinieri

(Nostro servizio particolare)
Biella, 15 marzo.

La stradale che collega Occhieppo a Pollone, a pochi chilometri da Biella, è stato ieri sera teatro di un episodio quanto mai misterioso. Un giovane, che stava rincasando in bicicletta, è stato aggredito da tre individui, colpito con una bastonata al torace e ferito a rivoltellate mentre tentava di mettersi in salvo.

Protagonista della drammatica avventura il ventenne Lucente Bonino, che abita nella cascina Brunetto — alle porte di Pollone — con il padre Oreste, la madre Mafalda e i due fratelli Gino e Piermario, rispettivamente di 24 e 11 anni. Ecco la versione fornitaci dalla vittima all'ospedale di Biella, e che non si discosta dalle dichiarazioni fatte alla polizia e ai carabinieri questa mattina: «Lunedì sera, verso le 22, tornavo a casa da Biella, in bicicletta. A circa duecento metri dalla mia cascina, e dopo aver superato di altrettanto il lanificio «Simone», vedo tre sconosciuti: due mi sono sembrati pressappoco della mia età, il terzo un po' più vecchio, sui 25 anni. Costui aveva la faccia nascosta da un fazzoletto nero. Mi fermo per cercare di capire le intenzioni dei tre tipi sospetti, ma appena metto piede a terra quelli mi si parano davanti. Il più anziano mi dice, in italiano ma con accento veneto: «Hai finito di fartela bene, di rubare il lavoro agli altri». Senza darmi tempo di rispondere, uno dei due giovani mi sferra una bastonata attraverso lo stomaco. Poi scappa, seguito dall'altro, verso la cascina Raimondo, situata ad un centinaio di metri.

«Era rimasto il terzo, quello mascherato. La bastonata non mi aveva fatto gran danno, perchè il paletò e i vestiti avevano attutito il colpo. Ma non me la sentivo di impegnare una lotta con lo sconosciuto: avevo paura, le gambe mi tremavano. Ad un tratto, vedo l'uomo alzare una mano e puntarmi contro una pistola. L'istinto di conservazione mi ha costretto ad agire senza che neppure me ne rendessi conto. Ho lasciato cadere la bicicletta e mi sono lanciato verso la siepe che costeggia la strada, sperando che l'oscurità mi proteggesse dall'aggressore. Avevo percorso sì e no tre metri quando sento due spari e contemporaneamente un dolore atroce alla gamba sinistra. Mi ricordo solo di essere caduto per terra; poi più niente, sono svenuto».

Le detonazioni furono udite dagli abitanti della cascina Raimondo e anche dai genitori del Bonino. Ma questi ultimi non vi diedero peso: li attribuirono allo scappamento di una motocicletta. Fu l'operaio Ferdinando Gagliano, di 34 anni, che passando poco dopo vide il giovane steso al suolo, con gli abiti macchiati di sangue. Corse a chiamare quelli della cascina Raimondo, che a loro volta avvertirono il padre del Bonino. Da Biella partì un'autoambulanza della Croce Rossa, e verso le 23 il ferito era all'ospedale. La pallottola, penetrata nel polpaccio, aveva provocato un'incrinatura della tibia e si era fermata nei muscoli, spargendo nella carne due piccole schegge. Se ne deduce che l'arma è di tipo antiquato, perchè il proiettile di piombo non era rivestito della speciale lega metallica, come quelli delle pistole di oggi.

Guaribile in 10 giorni: questa la prognosi dei medici, dopo la visita e l'esame radiologico. Ma oltre alla ferita il Bonino, al momento del ricovero, lamentava uno *choc* traumatico e una lieve contusione al torace. Il che conferma il colpo di bastone. Del resto, sul luogo del dramma i soccorritori hanno trovato due randelli lunghi un paio di metri, accanto ad una gallina strozzata. I Bonino assicurano che il volatile era di loro proprietà, e ritengono sia stato rubato dal misterioso terzetto prima dell'aggressione contro il giovane.

La vicenda non è peraltro chiara, e la versione della vittima lascia perplessi i carabinieri. **g. l.**

Incatenata in una grotta da uno sfruttatore di donne

Roma, 15 marzo.

Un altro feroce sfruttatore di donne è stato assicurato alla giustizia per sequestro di persona e maltrattamenti d'una sventurata ridotta alla fame. Si tratta del sardo Antonio Pisciddu, ventottenne. Costui tempo fa conobbe la giovane Maria Monteverde, che era venuta a Roma per trovar lavoro. Rimasta disoccupata, la misera donna fu condotta dal Pisciddu ad abitare in una grotta alla periferia di Roma dove viveva già un'altra amante del sardo.

Durante la giornata la Monteverde veniva legata con una catena di ferro perchè non potesse allontanarsi dalla grotta. A sera veniva liberata, ma lo sfruttatore la picchiava a sangue quando non gli portava denaro, e la faceva stare a digiuno. La notte scorsa la donna, picchiata ancora una volta e sfregiata in viso, riuscì a fuggire e incontrò un agente del buon costume che l'accompagnò all'ospedale

La mina scoppia in mano ad un sergente istruttore

Il sottufficiale ucciso sul colpo - Sei allievi gravemente feriti

Udine, 15 marzo.

Stamane alle 10,15 una improvvisa raccapricciante sciagura è accaduta a Villa Vicentina nella caserma Isonzo, dove sono di stanza alcuni reparti del battaglione «S. Marco». In un'aula, come di consueto, si stava svolgendo un ciclo di istruzioni a cui partecipava un gruppo di «marò». L'istruttore, il sergente maggiore Aldo Bassi, di 30 anni, stava illustrando ai giovani allievi del suo reparto la conformazione e il funzionamento di una mina del tipo «M.2», quando, mostrando l'apparato interno della mina, questa gli scoppiava tra le mani.

Il sergente maggiore Bassi è rimasto ucciso sul colpo. Feriti gravemente dalle schegge d'acciaio, i «marò» Enrico Calabrese, Giovanni Mangiagliuomini, Salvatore Fasulo, Giuseppe Balestrieri, Mario Cicogno e Paolo Rinaldi. Le autorità militari mantengono un assoluto riserbo. Sul tragico fatto è stata aperta una inchiesta.

Arrestato un amministratore per irregolarità di 90 milioni

Milano, 15 marzo.

I carabinieri del nucleo speciale della compagnia tribunale hanno tratto in arresto questa sera nella sua abitazione di viale Bianca Maria 24 il cinquantottenne Piero Hertel di Giovanni. Secondo quanto risulta dalla denuncia che ha provocato il mandato di cattura l'Hertel avrebbe provocato nell'agosto del 1953 e mesi successivi il fallimento delle Società Ala e Casalba di cui era amministratore unico.

Il documento precisa inoltre che l'Hertel si sarebbe reso autore di distrazione di denaro e di irregolarità amministrative per una somma che supera i 90 milioni di lire. Valendosi della duplice qualifica di amministratore unico delle due suddette Società l'Hertel avrebbe provocato il dissesto di altre aziende e avrebbe distratto somme notevoli a privati ed enti amministrativi della nostra città.

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni di Dulles alla conferenza-stampa

Formosa sarebbe difesa con le atomiche tattiche

Le nuove armi, di limitata potenza e di grande precisione, sono ormai in dotazione normale alle forze armate - Un messaggio riservato di Nehru ad Eisenhower

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 15 marzo.

Gli Stati Uniti sono decisi ad usare in caso di conflagrazione mondiale le bombe atomiche tattiche. Facendo questo annunzio alla conferenza-stampa, il Segretario di Stato ha aggiunto che la nuova arma, relativamente piccola, può essere lanciata da aerei o proiettata da cannoni per la distruzione di limitati obiettivi militari, in modo da evitare inutili distruzioni alle zone civili. Le armi esistono ormai in così grande abbondanza, che le truppe americane le usano quasi ogni giorno nel corso di esercitazioni speciali, durante le quali esse operano in piena sicurezza a distanza minima dai centri di esplosione.

Le nuove armi di precisione distruggono ogni cosa nel loro piccolo raggio d'azione, ma non provocano alcuna caduta di ceneri e detriti radioattivi. Non è da credere, però, che anche in caso di guerra, le forze armate americane possano usarle a discrezione dei comandanti sul campo: solo il Presidente ha, dalla legge del Congresso, l'autorità di autorizzarne l'impiego. Nulla impedisce, d'altra parte, di utilizzare le nuove armi come spoletta esplosiva nei nuovi tipi di missile, che ora cominciano ad essere consegnati alle forze armate.

Dulles ha poi affermato che, in caso di conflitto con la Cina comunista, gli Stati Uniti potrebbero e dovrebbero impiegare queste atomiche tattiche; ma ancora una volta non ha voluto dire se difenderebbero Quemoy e le Matsu da un attacco di Mao, affermando solo che ogni ipotesi sull'argomento dipende dal comportamento della Cina comunista, e che la decisione finale spetta ad Eisenhower.

Dopo questo nuovo monito a Pechino, Dulles ha aggiunto con eguale energia che gli Stati Uniti non si affidano fatalisticamente alla teoria che la guerra sia inevitabile; il governo spera, anzi, che il problema di Formosa sia risolto con mezzi pacifici. «Più volte — ha detto il ministro — io stesso ho proclamato che gli Stati Uniti accetteranno con sollievo ogni armistizio»; però i «rossi» rifiutano pertinacemente ogni soluzione pacifica, e ripetono l'intenzione di voler conquistare non solo le Matsu e Quemoy, ma anche il ridotto nazionalista di Formosa. E' quindi legittimo ritenere — ha concluso — che i comunisti cinesi non si fermeranno, sino a quando non saranno bloccati da una forza maggiore della loro. Nessuno, d'altra parte, può prevedere se e quando ci sarà un attacco; esso potrebbe avvenire la settimana prossima, fra un mese, fra un anno, o anche mai.

Nella sua conferenza, Dulles ha risposto a molte domande, ma ha sostanzialmente insistito sul solito tema: per ottenere la pace, specie in Asia, occorre minacciare l'uso della forza. La guerra contro la Cina sarebbe condotta a fondo, su tutti i fronti, — meno che con le armi nucleari per la distruzione indiscriminata; d'altra parte, d'accordo con Londra, Washington cerca di evitare il conflitto.

La crisi di Formosa è stata oggetto, oggi, di un passo diplomatico non consueto: il rappresentante indiano all'O.N.U., Krisna Menon, è stato ricevuto alla Casa Bianca — presente Dulles — ed ha consegnato ad Eisenhower un messaggio confidenziale di Nehru.

L'ambasciatore d'Italia ha avuto oggi pomeriggio un nuovo incontro al Dipartimento di Stato con il sottosegretario Merchant. Argomento del colloquio, assai lungo, il programma «politico» della visita di Scelba e Martino negli Stati Uniti.

g. t.

La strategia termonucleare in un conflitto mondiale

Parigi, 15 marzo.

Il generale americano Alfred Gruenther, comandante supremo delle forze militari alleate in Europa, in una conferenza ai giornalisti, ha dichiarato oggi che le sue truppe impiegherebbero bombe atomiche solo nell'eventualità di una nuova guerra mondiale; le armi termonucleari non verrebbero adoperate in caso di conflitti limitati.

La decisione definitiva circa l'uso o no delle bombe atomiche resta affidata — ha detto Gruenther — ai capi politici, salvo casi disperati, in cui l'attacco atomico venisse per primo dal nemico e non vi fosse modo e tempo per consultare i rispettivi Governi.

Gruenther non ha rivelato se in Europa esistano depositi di bombe atomiche americane. Egli ha ripetutamente affermato che lo schieramento occidentale è attualmente più forte di quello russo; gravi manchevolezze esistono però nel settore della difesa contraerea. Un nuovo organismo è allo studio per rimediare a tale lacuna. Inoltre, verrà istituito quanto prima all'Aja un Centro tecnico di scienziati dei 14 Paesi della N.A.T.O.

Fantastiche armi per la difesa contro gli attacchi nucleari

Due soldati sorreggono il missile «Falcon». (Radiofoto)

Un nuovo missile con "cervello elettronico,,

Viene sganciato dagli aeroplani americani e insegue e colpisce inesorabilmente i velivoli nemici in volo

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 15 marzo.

Un portavoce ufficiale dell'aviazione americana ha reso noto oggi che gli Stati Uniti dispongono di una nuova e formidabile arma, un missile automatico, che si stacca dall'aeroplano al quale è applicato, per andare a colpire inesorabilmente un velivolo nemico. Questo missile viene chiamato «Falcon»; gli studi per la sua fabbricazione cominciarono nel 1947 ed è ora prodotto in serie da due grandi fabbriche aeronautiche, una delle quali in California e l'altra nell'Arizona. Il «Falcon» ha la forma di un enorme sigaro, è lungo circa un metro e ottanta centimetri; il diametro è di circa quaranta centimetri. Il siluro volante contiene una carica esplosiva, un congegno per muoversi nell'aria e il relativo carburante, e un delicatissimo e ingegnoso apparecchio elettronico, che è come il cervello del «Falcon».

Il lancio del missile avviene così. Il «Falcon» è assicurato mediante un semplice congegno alla parte inferiore dell'aeroplano che lo trasporta e che è munito anche di radar; quando il pilota del velivolo scorge sullo schermo televisivo del radar la sagoma di un altro apparecchio in volo, si accerta che non sia un velivolo amico, poi fa scattare il comando di sgancio del missile «Falcon»; il meccanismo di volo di quest'ultimo entra in funzione, e così il «cervello elettronico» del grosso siluro.

L'apparecchio nemico è ormai spacciato, il suo pilota può tentare qualsiasi manovra, ma ogni acrobazia non serve più a nulla per scansare il «Falcon» che segue inesorabilmente ogni movimento del velivolo avversario e infine lo colpisce distruggendolo con la sua carica esplosiva. Il «Falcon» ha un raggio d'azione che varia dai cinque agli otto chilometri, a seconda delle sue dimensioni; ne vengono infatti costruiti due tipi eguali come meccanismo, ma diversi in grandezza. Il maggiore è quello lungo m. 1,80.

Il sottosegretario all'aeronautica, che ha parlato delle nuove armi in un discorso a Dayton, ha fatto cenno anche ad altri due nuovi missili americani: il «Rascal» arma nucleare che si può sganciare da un aereo molto prima di essere sulla verticale dell'obiettivo, e l'«Atlas», razzo atomico per il bombardamento da grande distanza, da un continente all'altro.

g. t.

Almeno cento agenti segreti lavoravano come spie in Svezia

Sensazionale scoperta del servizio di sicurezza - Le indagini estese in tutta la Scandinavia - La polizia ebbe i primi successi sorvegliando l'addetto militare di Praga

(Nostro servizio particolare)
Stoccolma, 15 marzo.

«L'affare Bofors-Nobelkrut», come è stato denominato dalla stessa polizia svedese l'attività spionistica scoperta in Svezia, sta assumendo delle proporzioni molto più vaste del previsto, e sta dilagando in tutta la Scandinavia. Stamane infatti gli agenti del servizio di sicurezza hanno compiuto improvvise incursioni in nove località e al termine delle perquisizioni sono riusciti a mettere le mani a Stoccolma su un voluminoso incartamento.

Esso, a quanto viene assicurato, contiene una lista con i nomi di un centinaio di persone che formerebbero gli anelli principali dell'intera catena dell'organizzazione spionistica, capeggiata dallo stesso addetto militare cecoslovacco, maggiore Frantisek Nemek, scomparso dal territorio svedese. Si tratta, in maggioranza, di cittadini svedesi, norvegesi e danesi dei quali alcuni sono già in stato d'arresto. Le polizie di Danimarca e Norvegia sono in contatto con il servizio di sicurezza svedese, e si ritiene che nuovi arresti non dovrebbero tardare.

Finalmente la polizia, che sino ad ora aveva mantenuto il più completo riserbo e che continua le indagini con la massima segretezza, ha lasciato trapelare qualche indiscrezione, innanzitutto viene escluso nel modo più assoluto che tutto l'affare spionistico avesse un carattere prettamente industriale. Si tratta proprio di spionaggio militare, e la espulsione di due addetti militari cecoslovacchi ne è la conferma.

Per ciò che riguarda le misure prese nei riguardi del secondo segretario della Legazione di Romania, esse indicherebbero invece che l'affare in cui egli è compromesso non abbia se non legami indiretti con la rete di spionaggio. Potrebbe trattarsi in questo caso di una intrusione, ritenuta eccessiva ed ingiustificata, da parte dei diplomatici romeni negli ambienti dei numerosissimi rifugiati in Svezia; ed il governo di Stoccolma, specie dopo gl'incidenti di Berna e di Copenaghen, ha cercato una volta per sempre di mettere un termine alle attività poco chiare che si svolgevano in alcuni ambienti di profughi stranieri.

Viene pure confermato che il servizio di sicurezza è riuscito a mettersi sulle tracce dell'organizzazione spionistica ormai debellata, grazie a due fatti che apparentemente potevano sembrare di poca importanza. Il primo era l'esagerato numero del personale nelle Legazioni delle piccole «Repubbliche popolari» accreditate in Svezia, ed il loro non meno inspiegabile ed esagerato movimento attraverso l'intero territorio svedese; il secondo fatto fu rappresentato dalla ripetuta pubblicazione, sui giornali locali, di strani annunci economici riguardanti appartamenti da affittare.

Il servizio di sicurezza svedese, messo in sospetto, rispondeva a qualcuno di questi annunci e riusciva infatti a scoprire che uno degli appartamenti era abitato da una certa Asta Olafson, attualmente in stato d'arresto. Sottoposta a stretta sorveglianza, non si tardava a stabilire l'intima relazione che esisteva fra la donna e l'addetto militare cecoslovacco Frantisek Nemek, conosciuto come uno dei più eleganti funzionari stranieri di Stoccolma.

La sorveglianza veniva quindi concentrata su quest'ultimo, e si poteva così appurare che il Nemek a tarda ora, di soppiatto, aveva frequenti incontri con tale Nils Oertenblad, ufficiale svedese della riserva. Era il terzo anello della catena spionistica; il quarto anello veniva scoperto con l'osservazione dei ripetuti viaggi dell'Oertenblad a Karlscoga, sede degli stabilimenti Bofors-Nobelkrut, dove s'incontrava con l'operaio specializzato Evert Avrahamson. Non vi era più alcun dubbio sull'attività delle persone sorvegliate e dopo aver avuto le prove dell'esistenza di una organizzazione spionistica, la polizia procedeva ai primi arresti.

Gli agenti hanno inoltre rivelato il nome della spia arrestata a Malmoe sotto l'imputazione di aver tentato di entrare in possesso di informazioni sui nuovi mezzi anti-atomici in costruzione a Goteborg: si tratta di un certo Antonio Olszowsky di 43 anni di nazionalità cecoslovacca, che si qualificava musicista. Viene mantenuto segreto, invece, il nome del romeno arrestato, impiegato in una banca di Stoccolma.

Il ministro cecoslovacco a Stoccolma, Jaroslav Vlacek, ha opposto oggi una smentita categorica ai fatti contestati ai cittadini del suo Paese, precisando che «i diplomatici cechi non hanno l'abitudine di darsi allo spionaggio», mentre dal canto suo il capitano Jansa, addetto militare aggiunto, ha dichiarato di non sapere assolutamente nulla dell'intero «affare». (A.F.P.)

I ministri di Cecoslovacchia (a sinistra) e di Romania sono stati convocati dal ministro degli Esteri svedese (Telefoto)

I deputati laburisti votano sul "caso Bevan,,

Incerta la decisione del gruppo parlamentare

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 15 marzo.

Il partito laburista affronterà domani una delle giornate più drammatiche dei suoi 55 anni di vita. Nella stanza n. 14 della Camera dei Comuni — un vasto salone foderato di legno di quercia, con alle pareti grandi quadri che ricordano alcuni dei momenti più drammatici della storia parlamentare inglese — i 293 membri del gruppo parlamentare sono invitati a discutere e votare la proposta del comitato direttivo di espellere Aneurin Bevan.

La gravità della situazione è dovuta non soltanto al fatto che le due maggiori personalità del partito — Attlee e Bevan — sono in aperto conflitto, ma anche al fatto che il gruppo parlamentare è profondamente diviso, la base del partito è incerta e turbata e Churchill tiene in mano la possibilità di indire in qualsiasi momento le elezioni generali, approfittando dello scompiglio nelle file avversarie.

Attlee formulerà l'accusa e presenterà la mozione per l'espulsione; Bevan parlerà in propria difesa. Su un totale di 293 deputati (i Pari del reame non votano in queste questioni di partito, ma pare accertato esistano dei «Lords bevanisti») il primo può contare su una forza di circa 140 voti; il secondo può contare su circa 70. Ma almeno altrettanti — una settantina — sono indecisi e probabilmente intendono astenersi.

Questo triplo schieramento — evidentemente non rigido come le cifre indicative che abbiamo dato — crea una situazione delicatissima. Bevan potrebbe essere espulso dalla maggioranza dei votanti, ma Attlee rischia di trovarsi con una chiara minoranza di sostenitori rispetto al numero totale dei membri del gruppo parlamentare laburista. Perciò, come osservava stamani il *Daily Mirror*, questa «crisi di Bevan» è anche una «crisi di Attlee».

Alla riunione di domani dunque, in base alle previsioni, Attlee dovrebbe essere in grado di ottenere la cacciata di Bevan. Ma il prezzo potrebbe essere un voto tanto esiguo, da rendere necessarie le sue dimissioni. Queste però non dovrebbero essere attese immediatamente: Attlee potrebbe restare al proprio posto fino al congresso del partito, nell'autunno prossimo.

Esiste, però, anche la possibilità che il gruppo di centro tenti di far approvare una mozione di compromesso. Resta però a vedere fino a qual punto Attlee sia disposto ad accettare un compromesso, e anche fino a qual punto Bevan si sappia contenere, senza scattare anche domani in uno di quegli accessi di furiosa ribellione (soprattutto oratoria) per cui si trova ora sotto consiglio di disciplina.

L'atmosfera che precede questa difficile riunione è, a dire poco, fosca per tutti coloro che si interessano alla vita politica britannica. I laburisti sono preoccupati e spaventati, perchè si rendono conto di essere entrati in un labirinto dal quale sarà difficilissimo uscire.

r. a.

Viole di due bimbe bolognesi sopra il feretro di Fleming

Londra, 15 marzo.

Un mazzolino di viole, dono di due bambine di Bologna, è stato deposto sul feretro di sir Alexander Fleming, lo scopritore della penicillina spentosi a Londra venerdì scorso.

Il commovente gesto è delle sorelline Luisa e Paola Lanzillo, che hanno mandato mille lire e una lettera al quotidiano laburista «Daily Herald», pregando il direttore di acquistare i fiori.

Le due sorelline — la maggiore ha 13 anni — spiegano nella lettera al giornale, di avere voluto esprimere la loro particolare gratitudine verso Fleming il cui nome avevano più volte sentito pronunciare con venerazione dal babbo: una cura di penicillina strappò da sicura morte la loro mamma, tre anni or sono.

Maria Pia e Alessandro a Ginevra con la José

Cascais, 15 marzo.

La principessa Maria di Savoia e suo marito il principe Alessandro di Jugoslavia, tornati in Portogallo dal viaggio di nozze compiuto a Madera, si accingono a partire giovedì in automobile per un raid che li porterà successivamente a Siviglia, Madrid, Barcellona, Ginevra; in quest'ultima città essi si fermeranno qualche giorno, per restare un poco insieme con l'ex-regina Maria José, la quale abita nella vicina villa di Merlinge. Maria Pia e Alessandro raggiungeranno infine Versailles, dove prenderanno dimora, fra una decina di giorni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

L'assistenza malattia estesa agli artigiani

Il progetto approvato dal Consiglio dei Ministri - Norme per semplificare alcuni servizi giudiziari

Roma, 15 marzo.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito questa mattina alle 9 al Viminale sotto la presidenza dell'on. Scelba. Il ministro per il Bilancio on. Vanoni ha illustrato i termini della relazione economica che, a sensi di legge, verrà presentata nei prossimi giorni al Parlamento. Il Consiglio ha preso atto dei progressi realizzati nel decorso anno in tutti i settori della vita delle categorie meno abbienti ed ha deciso di dare la massima diffusione alla relazione ed ai suoi dati più significativi.

Il Consiglio dei Ministri ha continuato e concluso l'esame del problema dell'assistenza sanitaria per gli artigiani (per gli artisti sarà deciso domani), sul quale ha ampiamente riferito il ministro del Lavoro, ed ha approvato il relativo progetto, che ora verrà sottoposto all'approvazione del Parlamento. Gli artigiani aventi diritto alle nuove provvidenze ascendono a circa un milione. Aggiungendo i familiari, il progetto di legge potrà interessare da tre a quattro milioni di cittadini.

Si tratta di piccoli imprenditori che operano con l'ausilio di dipendenti, di artigiani che lavorano in bottega o a casa da soli o con il concorso dei familiari, di altri artigiani che esercitano il loro mestiere al domicilio del committente o in forma ambulante; di artigiani che gestiscono aziende aventi già il carattere di piccole aziende industriali, e, all'opposto, di artigiani che svolgono attività discontinua e occasionale.

A tutti costoro, ed ai loro familiari, il progetto Vigorelli prevede che sia erogata l'assistenza di malattia, previa iscrizione negli elenchi nominativi che saranno formati a cura delle casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani, istituite dalla legge in ciascuna provincia. Le casse mutue compileranno gli elenchi nominativi degli artigiani aventi diritto, e li trasmetteranno ai sindaci di ciascun comune. Semestralmente, gli elenchi saranno aggiornati. Ogni tre anni, verranno completamente revisionati.

Lo Stato, come ha fatto per i coltivatori diretti, verserà alla Federazione delle Mutue provinciali degli artigiani un contributo annuo di L. 1500 per ciascun assistibile. Gli artigiani pagheranno a loro volta contributi commisurati all'imposta di ricchezza mobile ed all'imposta comunale di patente con l'aggiunta di un contributo capitario annuo per ciascun assistibile, e di eventuali quote integrative. L'assistenza prevista è la generica, a domicilio e in ambulatorio, l'ospedaliera, la specialistica e la ostetrica. Localmente le casse mutue provinciali potranno deliberare di concedere anche l'assistenza farmaceutica.

Con l'intervento del Presidente della Regione siciliana, il Consiglio ha quindi approvato, su proposta del ministro per l'Industria e Commercio, un disegno di legge col quale vengono stabilite provvidenze a favore dell'industria solfifera, allo scopo di risolvere la crisi del settore, aumentando gli stanziamenti per i prestiti necessari all'ammodernamento ed alla riorganizzazione degli impianti e fissando i criteri e le modalità del concorso dello Stato, in coordinamento con gli interventi di competenza della Regione siciliana.

E' stato altresì approvato, in attuazione della delega legislativa a suo tempo concessa al governo, un decreto contenente norme per la riorganizzazione dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia, il Consiglio ha poi dato la sua approvazione ad un disegno di legge col quale viene trasferita ai funzionari delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie una serie di compiti amministrativi, fin oggi attribuiti ai magistrati, in materia di legalizzazione di firme, vidimazione di registri, adempimenti statistici, liquidazione di indennità ai testi, ecc., anche allo scopo di semplificare e snellire i servizi giudiziari.

Un altro disegno di legge approvato reca modificazioni alla legge del 1935 sull'istituzione e sul funzionamento del Tribunale dei minorenni. In particolare vengono riordinati su nuove basi i Centri di rieducazione per i minorenni.

La seduta del Consiglio ha avuto termine alle ore 14,30.

Trova in terra un milione e si affretta a restituirlo

Aosta, 15 marzo.

Un magnifico gesto di onestà è stato compiuto dall'impiegato postale di Allain, Leo Cerise, il quale, rinvenuto un portafoglio contenente oltre un milione di lire, lo ha immediatamente consegnato al proprietario, rifiutando qualsiasi ricompensa. Il fatto è avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri, mentre il Cerise stava rientrando in paese. Nel percorrere il sentiero che attraversa un bosco, egli scorgeva a terra tra gli sterpi un portafoglio. Raccoltolo, si avvide che era rigonfio di biglietti di banca per 1.200.000 lire; dai documenti constatava che il proprietario era uno del paese, l'agricoltore Emilio Challion, che abita al capoluogo di Allain. Prontamente, l'impiegato postale raggiungeva la abitazione di costui, proprio nell'istante in cui il Challion, accortosi di avere smarrito il portafoglio, si abbandonava a crisi di disperazione. Vedendoselo recapitare, il Challion voleva immediatamente premiare l'onestà dell'impiegato postale versandogli metà della somma. Ma questi rifiutò dichiarando che aveva compiuto soltanto il suo dovere e che pertanto nulla gli era dovuto.

Inseguito dai carabinieri nell'accampamento del circo

Movimentata cattura di un ladro che era stato assunto come stalliere

Fossano, 15 marzo.

Oggi, verso le ore 17,30, mentre i bambini delle scuole elementari uscivano da uno spettacolo pomeridiano dato dal Circo Medrano giunto ieri in città, nella parte posteriore dell'accampamento, dal lato delle scuderie, si svolgeva il movimentato inseguimento di un ladro.

Un fonogramma del commissariato di P.S. di Saluzzo aveva infatti avvisato i carabinieri della locale stazione che un giovane di 25 anni, Filippo Buffa, nativo di Cavour, ma residente a Pinerolo, e sul quale pendeva un mandato di cattura per furti aggravati, si trovava nella zona di Fossano.

In breve il rifugio del giovane veniva scoperto: egli era stato assunto da solo due giorni in qualità di stalliere dalla compagnia del Circo Medrano. La cattura non fu però facile. Non appena il giovane vide da lontano i carabinieri, abbandonò di colpo i cavalli e superato con un salto il recinto, si mise a fuggire verso la Piazza d'Armi. Nell'inseguimento fra i carri del circo, due carabinieri hanno riportato leggere ferite alle mani. Il Buffa è stato catturato.

Detenuto evaso dal treno tirando il segnale d'allarme

Grosseto, 15 marzo.

Le ricerche del giovane detenuto Lelio Lenzoni, riuscito ad evadere dal diretto Roma-Torino alle due della notte tra domenica e lunedì, sono continuate accanite, ma senza risultato. Non si conoscono ancora con precisione i particolari dell'audace evasione; resta comunque da escludere che il fuggitivo sia stato aiutato da complici nell'interno del convoglio. Il Lenzoni era scortato da due carabinieri della stazione di Campobasso e doveva essere tradotto a Lucca, dove sarebbe comparso davanti al Tribunale per rispondere di furto aggravato. (A Campobasso egli stava già scontando una condanna a 4 mesi per analogo reato). L'evasione è stata compiuta nei pressi di Grosseto. Approfittando di un istante di disattenzione dei suoi accompagnatori spossati dal lungo viaggio, il giovane detenuto riuscì a tirare il campanello d'allarme e mentre il convoglio rallentava si alzò di scatto e si gettò sulla strada riuscendo a fuggire attraverso la campagna.

Coi Conforti di Nostra Santa Religione e circondato dai suoi cari si è spento serenamente il

Dr. Ing. Giulio Sanvenero
già Direttore Stabilimento via Lanzo delle Fabbriche Riunite Industria Gomma - Torino

Con grande dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie Natalina Capello, i figli: dott. ing. Agostino con la moglie Maria Anselmo; Bona; Magda col marito dott. ing. Metello Caroni e figli Mario, Giulia, Cesare, Leonardo, Arnaldo e Emilia; le cognate, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 17 marzo, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Cavour 2. La cara Salma, dopo la benedizione nella parrocchia di S. Carlo, verrà trasportata a La Spezia dove sarà tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori, ma offerte ai poveri della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli della Consolata (via Lagrange 2).

Mario ed Emilia Caroni affranti per la perdita del caro e indimenticabile GIULIO si stringono alla loro Natalina partecipando commossi al suo grande dolore.

L'avv. Alfredo Anselmo e consorte partecipano con tutto cuore al grande dolore della famiglia Sanvenero.

Il prof. Giovanni Gatta e consorte prendono viva parte al grande dolore che ha colpito la famiglia Sanvenero.

L'ENPI e il Comitato Regionale Piemontese Addetti alla Sicurezza - C.I.A.S. partecipano con vivo dolore al lutto che ha colpito l'ing. Agostino Sanvenero, presidente del suddetto Comitato.

I Dirigenti della Ing. C. Olivetti & C. si uniscono affettuosamente nel dolore al collega ing. Agostino Sanvenero.

Operai, Impiegati della Direzione Produzione Attrezzi e Macchine e del Servizio Metodi Tempi della Ing. C. Olivetti & C. si associano al dolore dell'ing. Agostino Sanvenero.

L'ing. Robino e il dr. Arabil della Pirelli S. p. A. Azienda Torino, si associano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'ing. GIULIO SANVENERO.

Gli amici dott. Chiorando, ing. Frieri, rag. Rinaldi, ing. Simili e famiglie prendono viva parte al lutto che ha colpito la famiglia Sanvenero per la perdita del Dott. Ing. GIULIO.

Le famiglie Vigo, Montovago, Calvo e Bottero partecipano vivamente al dolore dell'ing. Agostino Sanvenero per la morte del padre Dr. Ing. GIULIO.

La famiglia Angelini De Libero vivamente addolorata partecipa al lutto dell'ing. Agostino Sanvenero per la morte del padre Dr. Ing. GIULIO.

Riccardo Bragila si associa al dolore dell'ing. Agostino Sanvenero per la morte del padre Dr. Ing. GIULIO.

Amici e Colleghi della Superga S. p. A., prendono parte al lutto che ha colpito il dott. ing. Metello Caroni per la perdita del suocero Dott. Ing. GIULIO SANVENERO.

E' mancata ai suoi cari

Maria Acorbe ved. Strumia
di anni 73

Ne dànno il doloroso annuncio i figli Matilde ed Ignazio con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 16 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Giovanni Agnelli 8. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La I.T.I. Impresa Trasporti Internazionali e Globo Transport s., Torino, prende viva parte al dolore del sig. Ignazio Strumia per la perdita della sua cara Mamma.

Munito dei Conforti religiosi e della Benedizione Papale è mancato all'affetto dei suoi cari il

DOTTOR
Giovanni Battista Magliotti
di anni 70 - Medico chirurgo

Angosciati lo annunciano la moglie Celestina Berruti; il figlio dott. Natale con la fidanzata Mariuccia Mangosio; la figlia dott.ssa Nandina col marito dott. Mario Ciarrone e figli Beppe e Gianni; cugini e parenti tutti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Le esequie avranno luogo in Castello d'Annone il giorno 16 c. m., alle ore 14.

Castello d'Annone, 15 marzo '55.

Dopo crudele malattia, munito dei Conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre, si è spenta l'anima buona di

Mario Cavalca
Perito Conciario

Ne dànno il triste annuncio la moglie Laura Fenzone, il papà rag. Dante, la mamma Luigia Ambrogio, il fratello rag. Guido colla moglie dott.ssa Maria Malsardi e figlia Bruna, la sorella Maria Antonietta col marito dott. Mario Baltieri e i piccoli Marina e Marco, i suoceri Fenzone, zii, zie, cugini e parenti tutti. Un ringraziamento al prof. Giulio Cesare Dogliotti e Walter Paolino, al dott. Ezio Minetto ed in special modo al dott. Luigi Rosegotti che tanto amorevolmente lo assistette. I funerali avranno luogo giovedì 17 corr. alle ore 10,30 partendo da via Pinelli 38. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Gli amici: Amar, Amisano, Aragno, Badalla, Barbagelata, Barabino, Busca, Capello, Capetta, Cima, Crabbi, Della Porta, Depaoli, Enrico, Favole, Fiorini, Garelli, Gavetto, Malesci, Margaria, fratelli Monge, Montagna, Merando, Mori, Musso, Spinelli, Palmero, Vitale e Volante partecipano addoloratissimi al cordoglio della famiglia per l'immatura perdita del caro MARIO.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale della Soc. p. Az. A.R.C.A. Aziende Riunite Coloranti Affini, annunciano addolorati la perdita dell'apprezzato collaboratore MARIO CAVALCA avvenuta in Torino il 15 marzo 1955.

Dirigenti e Dipendenti tutti della Soc. p. Az. A.R.C.A. Aziende Riunite Coloranti Affini partecipano al dolore della famiglia per la perdita dell'apprezzato collaboratore MARIO CAVALCA.

I colleghi della Soc. p. Az. A.R.C.A. Succursale di Torino signori Bigagli, Bosso, Carpignoli, Cravero, De Paoli, Gremmo, Ottone, De Micheli, Allamano, si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del caro amico MARIO CAVALCA.

La S. p. A. Magazzini STANDA Direzione Centrale e Filiali partecipano profondamente al lutto della famiglia per la morte del sig. MARIO CAVALCA fratello del ns. collaboratore rag. Guido Cavalca.

Anima generosa, tutta la vita spese per la famiglia e per il lavoro. Dio l'ha richiamata il giorno 14 marzo dopo brevissima malattia

Marianna Mondogni nata Siravegna
Commerciante
Patronessa Salesiana

Costernati ne dànno la triste partecipazione i figli: Leonilde col marito Francesco Risio e la bimba Pinuccia; Dinadina col marito Ferdinando Di Giuseppe col piccolo Pier Giorgio che tanto adorava; Clementina col marito Stefano Gallo; Luigi con la consorte Franca Mainardi e il piccolo Giulio; il fratello, le sorelle, le cognate, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Saluzzo mercoledì 16 corr., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Balbis 18.

Saluzzo, 15 marzo 1955.

Munito dei Conforti religiosi, a distanza di soli 15 giorni, ha raggiunto in Cielo l'adorata moglie

Camillo Viora

Ne dànno il doloroso annuncio i figli, le nuore, il genero, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 16 marzo, alle ore 15,30, partendo da via Vicoforte n. 18, indi la cara Salma proseguirà per Pavarolo. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Le Officine Sommariva partecipano la dolorosa perdita del sig.

Giuseppe Pietro Sommariva
di anni 83 - Industriale

padre del Titolare sig. Amleto Sommariva.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compianto

Leonildo Fiorentini

la famiglia Lo ricorda con immutato dolore.

All'adesione degli amici relativa al necrologio del

Prof. Rag. Angelo Rossi

leggasi anche prof. Ettore Reggero

Dopo una vita tutta dedita al lavoro e alla famiglia è mancato all'affetto dei suoi cari

Alberto Biamino

Angosciati lo partecipano la moglie Carola Fornero, la figlia Bruna, il fratello Guglielmo e consorte, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 16 corr., alle ore 14,30, da via Madama Cristina 94. La presente serve di ringraziamento.

Il Personale della «Arti Grafiche Fratelli Biamino» si associa al dolore della famiglia per la dipartita del suo principale ALBERTO BIAMINO.

La Ditta Bocchio & C. si associa al dolore della sua collaboratrice signorina Bruna Biamino.

La famiglia Maschera Piccione prende viva parte al dolore della famiglia Biamino.

Gli amici: Barbero, Boccardo, Bellucchi, Bussano, Campagna, Caretto, Cartosegna, Castagno, Combi, Depaoli, Forno, Gastinelli, Gertosio, Hofmann, Lupano, Moiolo, Paletto, Paolino, Rubatto fratelli, Sacchi, Scassa, Sola, Varvello, Vassale, Viranò fratelli, prendono viva parte al dolore della famiglia.

La Società Canottieri Esperia - Torino, si associa al grande dolore della famiglia Biamino per la perdita del carissimo amico ed affezionato consocio ALBERTO.

Serenamente come visse è ritornata a Dio

Lucia Bianco
di anni 78

Ne dànno il triste annunzio il fratello geom. cav. Tommaso Bianco e famiglia, la nipote Letizia col marito dott. Romano e figli. La sepoltura avrà luogo a Pairino il 18 corr., alle ore 10,30, partendo da via C. Rossi 20 e proseguirà per Villanova d'Asti. Si dispensa dalle visite. Non fiori, ma preghiere.

Nel terzo anniversario della immatura scomparsa del loro caro

Primo Polenghi

la moglie, i figli Massimiliano e Luciana con il marito avv. Giulio Garbarino ne rievocano la luminosa memoria con infinito amore. L'ufficio funebre sarà celebrato giovedì 17 marzo, alle ore 9, nella basilica di San Carlo al Corso, in Milano, e venerdì 18, in Alessandria, alle ore 8,30, nella chiesa dei Servi di Maria, cui Egli fu particolarmente devoto.

Milano, 16 marzo 1955.

E' mancato

Giuseppe Tonelli
Giornalista

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Linda Balegno; le figlie Thedy, Sandra col marito Tullio Ruggiero; il fratello Roberto con la moglie Sandra Bigat e figli; i cugini Colli, Giaffrida, Galliano, Perego, Bava con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 17 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Goffredo Casalis 33.

Impiegati ed Operai della Manifattura Italiana Cartonaggi Agostino Tonelli prendono viva parte al grande dolore del loro Titolare Roberto Tonelli per la perdita dell'amatissimo fratello GIUSEPPE.

Cesare Soldano, addolorato per la perdita dell'amico GIUSEPPE TONELLI, partecipa sentitamente al lutto della famiglia.

Impiegati ed Operai dello Scatolificio Torinese prendono parte al dolore della famiglia Tonelli per la morte del sig. GIUSEPPE TONELLI, fratello del Contitolare della Ditta.

La Soc. I.C.E.T. prende viva parte al dolore che ha colpito il signor Roberto Tonelli per la morte del fratello, signor GIUSEPPE TONELLI.

Santamente come visse, confortata dalla Fede, fra le braccia dei suoi cari è spirata alle ore 13

Benedetta Broccardi ved. Annibale Ferrero
di anni 89

Affranti ne dànno l'annuncio i figli che a lei tutto devono: dott. Camillo, [illegible] Andrea, Anna ved. dott. De Meri, Serafina in De Fiore, ing. Arturo, dott. Elvio, le nuore, il genero cav. Giovanni De Fiore, nipoti, pronipoti e l'affezionata Antonietta Vola. Un particolare ringraziamento al dott. Mario Molinari per le premurose cure prestatele. I funerali avranno luogo in Mango giovedì 17 c. m., alle ore 9,30. Non fiori ma opere di bene.

Mango, 15 marzo 1955.

La Direzione, gli Impiegati e le Maestranze della Snia Viscosa, Stabilimento di Torino Stura, partecipano commossi al dolore per il decesso di

Marco Settembrini Menzio
Veterano Snia
Capo Ufficio Contabilità

avvenuto il giorno 14 corrente.

PUBBLICITA' ECONOMICA

(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tassa 7 % Condizioni speciali per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBISOGNANDOVI argani betoniere, tavagliatrici, elevatori, torri servizio, compressori stradali. Edile, Madama Cristina 111, telefono 682-842. Rateazioni.
GUIDETTI, materiali elettrici, lampadari. Ingrosso, minuto. Corso Vittorio 34. Telefonare 47-268. 1760
LAMIERE niccale, nere ondulate, nuove e occasione vende Gay, Tassoni 90, telefono 70-061. 2502

2 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

GAS laboratorio riparazioni fornelli cucina trasformazioni gas liquidi pezzi ricambio, Corso Machiavelli 35. Telefonare 86-834. B8379
PIASTRELLAMENTI [illegible] bagni pavimenti tutti tipi lucidatura piombo. Putignano 385-619. F3950
SCAFFALI pastiere negozi completi artistico [illegible] (facilitazioni). Tel. 760-352.

3 SOC.CAP.BIL.AZIEN. L. 70 p.p.

ABBIAMO centralissima grandiosa merceria tenuti, cedesi causa espatrio. Pirrone, Garibaldi 5. 317
ABBIAMO negozi alimentari, drogherie, commestibili, abbigliamento, bar, bottiglierie, mercerie e articoli vari, consulenza tecnica fiscale e legale. Tel. 51-179.
A disponente attività, rilevando quota 3.500.000 socio uscente, offresi seria reddilizia sistemazione. Scrivere cassetta 1080, SPI, Torino. 237
AD ottime condizioni potete acquistare bar, bottiglierie, torrefazioni, esercizi in genere, dando in pagamento terreni, alloggi, cascine, buoni fruttiferi, ecc. Amministrazioni [illegible] e geom. Turco, corso Re Umberto 63. F4333
AFFARONE, cedo attrezzata reddilizia bottiglieria, grande alloggio 3.500.000. Masseglia, Cavour 10. 286
AFFARONE L. 800.000 cedesi negozio con grande retro articoli per la casa anche vuoto. Via Mazzini 50, Torino.
AFFARONE: 3.000.000 cedesi avviatissimo alimentario con bolletione vini, magnifica esposizione angolare, 4 vetrine, volendo [illegible] due negozi, affitto 20 mila [illegible] alloggio. Telef. 528-[illegible].
APPIDASI gerenza rivendita pane, forte reddito, ottime condizioni. Riva, Dei Mille 14. 327
AUTORIMESSA da avviare capacità 80 macchine, 60 scooters, arredata, affitta disponendo minimo 5.000.000. Gabetti, XX Settembre 17. 3648
AVVIATISSIMA attrezzata officina moto cedo. Scrivere cassetta 9083 SPI, Torino.
AVVIATISSIMO centralissimo magliérie, mercerie, cedesi 1.500.000 trattabili o permutasi alloggio anche occupato. Telefonare 85-482. F3740
AZIENDA tipografica trentennale importante avviatissima cerca socio capitalista apporti quindici milioni possibilmente curando amministrazione. Pubbliman, casella 185, Novara. 3782
CARROZZERIA autoveicoli industriali attrezzatissima, ultra trentennale, immune da fallimenti, concordati di sorta. Causa età avanzata cedesi eventualmente vendonsi anche vasti moderni fabbricati. Scrivere cassetta 4233, SPI, Torino.
CEDESI avviata salumeria sicuro avvenire, ottime condizioni. Telef. 296-777.
CEDESI bottiglieria caffè ristorante zona San Salvario con abitazione, Telefonare 527-276. F5097
CENTRO Savona cedesi antico ristorante-pensione 11 camere, condizioni pagamento. Scrivere SPI, cassetta 8 H Savona.
[illegible] posti reddilizio lunga capitalizzazione vendesi 32.000.000. Brezza, p. San Carlo 182. 14360
CONCERIA utilizzabile cuoio-cromo impianti e macchinari moderni con palazzina abitazione cedesi con l'immobile o affittasi anche subito. Casella 113, Pubblitor, Varese. 3706
DISTINTA bella presenza apporti 1 milione negozio centralissimo assume compresa interessenza. Scrivere cassetta 2106, SPI, Torino. F4330
LABORATORIO falegnameria mq. 550 macchine semi-nuovo, zona Molinette, cedesi. Telefonare 527-876. 85095
NEGOZIO pettinatrice semicentrale vera occasione cedesi. Telefonare 537-276.
PETTINATRICE avviatissimo con alloggio cedo cittadina vicino Torino, trattabile. Scrivere cassetta 9081 SPI, Torino.
PRESIDENZA società imbidonamento gas liquidi offresi a disponente 40.000.000 associandolo. Scrivere cassetta 1008 SPI, Torino. 344
SALA danze signorile reddito 8.000.000 vendo 24.000.000. Scrivere cassetta 1008 Spi, Torino. 344

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

A basso prezzo vendiamo ultimi alloggi zona Statuto, 310.000 vano, camera cucina; altri convenientissimi 380.000 vano, via Gropello 14. Visite: mercoledì, venerdì, lunedì ore 17-19. 1361
AERONAUTICA 2000 cintati, 200 coperti, casetta vendo 18.000.000. Tel. 45-278.
ALLOGGI signorili, nuovi, incantevoli, vendo 2, 5 camere servizi, zona Francia, Medici 108. Visite 17-19. Telefono 41-787. 3551
CASA mutuata accurate finizioni via San Marino 80, alloggetti vendonsi disponibili subito. Telefono 296-288. 3663
CASCINA 20 km. Torino, giornate 70, vendesi direttamente 15 milioni. Scrivere cassetta 7071 SPI, Torino. B2758
COMPRO-affitto direttamente contanti alloggetto pronto 1° piano comodità San Paolo verso S. Bernardino. Tel. 52-200 ore 11-12.
CORSO Orbassano 78, cantiere, vendo ma. due camere tinello cucinino termobagno-ascensore. Telefonare 391-838.
COSTRUIAMO villette con giardino, laboratori seminterrati luminosissimi, pagamento rateale. Zona Grugliasco. Ing. Brancatelli, telef. 31-414. 2711
GABETTI, XX Settembre 17, vende casa Vanchiglia locali uso industria, 28 camere 2643
GABETTI, XX Settembre 17, vende autorimessa bellissima, corso costruzione, 85 macchine, pensiline scooters, alloggetto, 80.000.000. 2643
GABETTI, XX Settembre 17, vende alloggi 1, 2, 3 camere, tinello, servizi, via Paisiello angolo Viriglio, [illegible].
LOCALE mq. 250 uso negozi, magazzino, uffici, divisibile, casa nuova corso Mediterraneo 144, pronto maggio, vendesi anche lottizzato. Telefonare 44-518.
LOTTINI terreno per villette laboratori vendo. Telefonare 51-414. 2711
SOVVENZIONI, prestiti con garanzia ipotecaria su case, alloggi, terreni, massima celerità, «Itti», S. Quintino 4 bis. Telefoni: 53-000, 53-948. 235
SU corso, Crocetta-San Paolo, vendo muri negozio tre aperture, cantinato, 4 camere soprastanti, termo-bagno, soffitta compresa, caffè bar, possibile tabaccheria, 16.000.000. Telefonare 391-838.
TERRENO mq. 2600 corso Brunelleschi vendesi 12.000 mq. Brezza, p. San Carlo 182. 14363
TERRENO 12.000 metri con fronte corso grandissimo traffico vendo Bural, Galleria Subalpina. 169

VENDONSI alloggi nuovi, sopraelevazione, camera cucina, due camere cucina, muri negozio adatto qualsiasi genere, vicinanze Gest, via Bologna 99. Visite 15-17. 217
VILLA nuova Rivoli vende [illegible]. Scrivere cassetta 1010 SPI, Torino.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

UFFICIO centralissimo arredato è disponibile presso ragioniere professionista. Telefonare 45-278. 244
UFFICIO 4 locali primo piano affittasi subito. Saluzzo 23. B2784
URGENTEMENTE cerco affittare locale 400-500 mq. coperti attiguo altro locale 200-300 mq. oppure cortile. Telefonare 697-736. G1890

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

ABBIAMO camere sole indipendenti; camera cucina; alloggi convenienti. Albertina 21, «Elia». F4386
AFFITTASI Pino Torinese villetta nuova 4 camere servizi, garage, giardino, telefono, comodità. Scrivere cassetta 1296, SPI, Torino. L4360
AFFITTASI appartamenti signorili nuovi, zona residenziale C. D'Azeglio, tel. 40-528
AFFITTASI camere tinello servizi 15-[illegible], due servizi 18-20.000. Tel. 40-535
AUTOTRASLOCHI Pejrani, via Massena 31. Telefono 528-816. Garanzia. Prezzi modici. Magazzino. 6006
CERCO affittare alloggio 6 camere cucina doppi servizi, casa nuova costruzione zona Crocetta. Massime garanzie. Scrivere cassetta 4206 SPI, Torino. 35155
CERCO in affitto soffitta una-due camere centrali. Tel. 558-835. M2180
S. PAOLO centro affitto 4 camere cucina termo bagno secondo piano 100.000 cauzione, 28.000 mensili. Tel. 35-074.
STATALE cerca camera cucina, oppure mansarda camera indipendente. Telefonare 81-693. F4388

7 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

VARAZZE, alloggio, villa, marzo, giugno 1000, luglio 1200. Ferro, Beccagno 6/C.

APPITTASI camere ammobiliate signorile, eventualmente con pensione. Telefonare 24-267. 84432
AFFITTASI centralissima ammobiliata, comodità, prezzo conveniente. Portineria, Andrea Doria 19. F4928
CAMERA pensione stabili, trattamento ottimo, cucina semplice abbondante. Telefonare 81-686. F4183
RIVIERA, ex-insegnante 50enne ospiterebbe bambino, oltre affettuose 500 giornaliere. Cardella S. Grimaldi (Imperia).

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

ALL'ISTITUTO Stenografico «Cima» 1° aprile iniziansi corsi diurni, serali: stenografia, dattilografia, computisteria, lingue, contabilità generale e meccanizzata. Via Roma 254. Tel. 50-384.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p.p.

A buona preparazione al [illegible] frequentando Istituto S. Teresa: [illegible] private, corsi inglese, francese, tedesco, spagnolo, S. Teresa 11. Telefono 527-344. 3176
FRANÇAIS par dame française. L'art d'écrire et de bien parler. Méthode rapide, diction, répétitions, avancement [illegible]. Téléphon [illegible]. F4318
INDOSSATRICI figuriniste taglistrici maestre, inizio, corsi 21 marzo. Scuola Ida Bisoriotto, via Garibaldi 7. 8723

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

CERCANSI matrimoniali uso cucina, altre scapolo. Telefonare 26-979. 237
DISPONGO matrimoniale (cucina), altra scapolo «Orizzonte», Principe Oddone 82.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

ABILISSIMA pettinatrice specializzata ondulazione [illegible], permanenti cercasi subito. Telefonare 396-124 ore 20.30-21.30.
A magazziniere autista versando garanzia due milioni [illegible] offresi subito buona occupazione stabile. Scrivere cassetta 9121 SPI, Torino. G1974
CERCO giovane fornitore. Scoco, via Bava 13 bis. 84080
CERCASI geometra primo impiego desideroso carriera commerciale. Dettagliare pretese, referenze. Scrivere cassetta 3109, SPI, Torino. F4284
CERCASI un fabbro carpentiere ed un montatore provetto. Scrivere cassetta 3275 SPI, Torino. F4055
FABBRI conoscenza disegno. «Consul-Labor», via S. Agostino 4. Torino.
LAUREATO 30-40enne con patente auto cercasi. Telefonare 555-377, 882-997.
PICCOLA famiglia cerca tuttofare fissa servizio signorile specialmente cameriera con referenze controllabili. Telefonare mattino 84-411 ore 9-11. M2174
STENODATTILOGRAFA veloce, bella presenza, elemento di prim'ordine, cercasi. Telef. 555-377, [illegible]. [illegible]
URGENTI signorina commessa tuttofare per panificio, serietà, referenze. Telefonare 53-663. [illegible]
CAMERIERE: fisse, salumerie, tuttofare dispongo. «Orizzonte», Principe Oddone 82. [illegible]
FATTORINO con bicicletta attivo intelligente primarie referenze offresi. Telefonare 51544. M3152

13 DOMANDE IMPIEGO primo 10 par. L. 20 cad. successa. L. 20

IMPIEGATO tecnico, 30enne, pratico produzione, acquisti, lavorazioni esterne, trattare clientela offresi. Scrivere cassetta 8031, SPI, Torino. M2112

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

LAVORO libero, possibilità guadagni a persone attive. Esigonsi referenze. Selvaggio, Rodi 4 G1889

17 SMARRIMENTI L. 70 p.p.

BRACCIALETTO maglia oro tratto via Meina-Zallies tram corso Francia fermata via Capria. Competente mancia riportandolo De Biasi, via Meina 1.
LAUTA mancia riportando cane Maltese smarritosi piazza Carignano. Telefono 886-540. 88241

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

A bacchetta: accertamenti infedeltà, informazioni, sorveglianze, ovunque. «Italpol», Principe Oddone 82. Tel. 24-510, 26-979. [illegible]
ABBIAMO assortimento vastissimo argenterie, gioiellerie, oreficerie, orologeria. Assoluta garanzia, prezzi fabbrica. Cavour 6. 306
ACCERTAMENTI, informazioni, indagini sorveglianze, investigazioni. Mondial. Cavour 5. Telefonare 521-181. 368
AMMOBILIAMENTI Treves, Monte Pietà 23, cento camere, barocco, rinascimento novecento, fabbricazione propria. Sconto 20 %. Rateazioni. 811
FRIGORIFERI, [illegible] migliori marche compressore americano litri: 120, 130, 175 lire 108.000, 128.000 cinque anni garanzia. Visitateci! Gribaudi, corso Firenze 31. Telefono 23-859.
MACCHINA maglieria «Rondine» acciaio tedesco, brevetto salva-aghi, innumerevoli disegni. Casacci, Arsenale 40.
MACCHINE maglieria da quattromila a dodicimila mensili noleggiamo, vendiamo. Casacci, Arsenale 40. 10468
MACCHINE maglieria Nuizber, solito materiale tedesco, garantita da 50 anni di esperienza tecnica. Cavallo, corso Vittorio 73. 3363
MOBILI «Casabella». Vasta esposizione, lunghe rateazioni, cambio mobili. Via Garibaldi 4. Telefonare 521-107. 9372
MOBILI «Casaserena», Vercelli 20, vasto assortimento, 24 rate, cambi. Visitateci! Telefono 21-105. 1141
OCCASIONISSIMA artigiano vende sottocosto bellissima sala pranzo 130.000. Telefonare 290-044. 987
PIANOFORTI occasione vendo, compro, riparo, Comoglio, Po 20, Telef. 882-798.
VENDO posate superargentate 149 pezzi, 33.000; 77 pezzi, 19.000. Telef. 21-981.

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

ABA, vende, permuta rateando: 103, 1100 A.B.E., furgoni, vetture Ardea, 500, 1400, corso Regina Margherita 153. 133
ABBIAMO a rate 1400, 1100/103, 1100 A B E, topo C, Belvedere, Ardea e camioncini 7-30 quintali. Corso Brescia 4.
ABBIAMO autovetture qualsiasi tipo nuove, occasioni, furgoni, camioncini, giardinette. Autoagenzia, Bodoni 7. Permute. Rateazioni 12 mesi. Telefonare 48-176.
ABBIAMO nuove 1100 (103), belvedere, giardinette, topoline, 1400, 1100 tutti tipi, cambi, lunghe rateazioni. Autosalone, Vinzaglio 5. T1860
ALL'AUTOAGENZIA Lagrange 13 «Roberto» comprasi vetture recentissime, «vende T. V. nuovo carrozzato Farina», T. V. [illegible] 103 nuove, seminuove, Appia cinque mesi, belvedere nuove, 1100 E giardinetta metallica. Rateazioni. Telefono [illegible]. 8603
ALL'AUTOAGENZIA Petrarca, Monticone-Buscaglione vasto assortimento automobili nuove seminuove Alfa 1900 super recentissima, 1400 Diesel, 103, Belvedere, 103 Ghia fuori serie, 103 furgone, 1100 giardinetta Viotti, 1100 furgone Siata 10 q.li. Cambi, rateazioni. Telefonare 61-501. 2280
ALL'AUTOSALONE «Tesiore» Roma 237 bis, telefono 43-535, prenotazione nuova 600. Occasionissime: Appia, Ardea, Aurelia B-10, B-22, Alfa 1900, 103 TV normale e speciale Farina, 1100 E. Cambi rateazioni. 362
AUTO finanziamo acquisto e concediamo prestiti a nuove condizioni, «Ititauto», San Quintino 4 bis. Tel. 53-000, 53-948.
AUTOCARRO 615 nafta, 1100 E.L.R., 500 C belvedere, ottime occasioni, vendonsi. Madama Cristina 66. Tel. 60-819.
AUTONOLEGGIO moderno con, senza autista: Aurelia, 1900, 1400, 103, 500 C. Telefonare 26-931. T2513
BELLA 1100 Weber 170.000, topofurgone 160.000, topolino 100.000. Corso Vittorio 117. M3200
DODGE, Chevrolet, GMC, Jeep, Ford, Bedford, Austin, [illegible] sempre pronti. De Leco, corso Vittorio 38, tel. 48-301.
FINANZIAMENTI e prestiti su autoveicoli a 24 e 36 mesi, preventivi a richiesta, «Ititauto», S. Quintino 4 bis. Telefoni: 53-000; 53-948. 335
PRIVATO vende 1100 (103) mesi 6 colore [illegible] medio. Telefonare 536-318.
[illegible] compera, vende, permuta, Rizzo, l'Autoagenzia di fiducia, via Michelangelo 22. Telefono 81-777. 330
SICA, Commissionaria Fiat Sava, via Nizza 30 dispone vasto assortimento ogni tipo veicoli usati, vetture, autocarri. Prenota nuovi elettrodomestici. (Facilitazioni). 351
SOVVENZIONI [illegible] autoveicoli concedonsi. Condizioni vantaggiose. Via Principe Amedeo 14, Torino. Telefoni 50-120, 47-866.
ZERBINO: 615 nafta, benzina, Leoncino, 1100 ELR sette quintali, furgoni, giardinette metalliche, 500, 1100. Tunisi 197. Telefono 670-092. 3440

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

DUCATI 48 quattro tempi ribassata a lire 73.000. [illegible] fino a 18 mesi. Ramat, via San Francesco Assisi 31.
MOSTRA Ciclo-Motociclo, Torino, Galleria Metropolitana. Aperta dal 12 al 20 marzo. Orario feriali: 14,30-23,30; orario festivi: 9-23,30. Oltre 150 espositori. Novità assolute. Visitatela. 3556
RUMI, Formichino, nuovo scooter utilitario lire 138.000 bicilindrico 125, 4 marce, linea inconfondibile, consumo ridottissimo. In visione e prova presso «Ramat», via San Francesco Assisi 31.